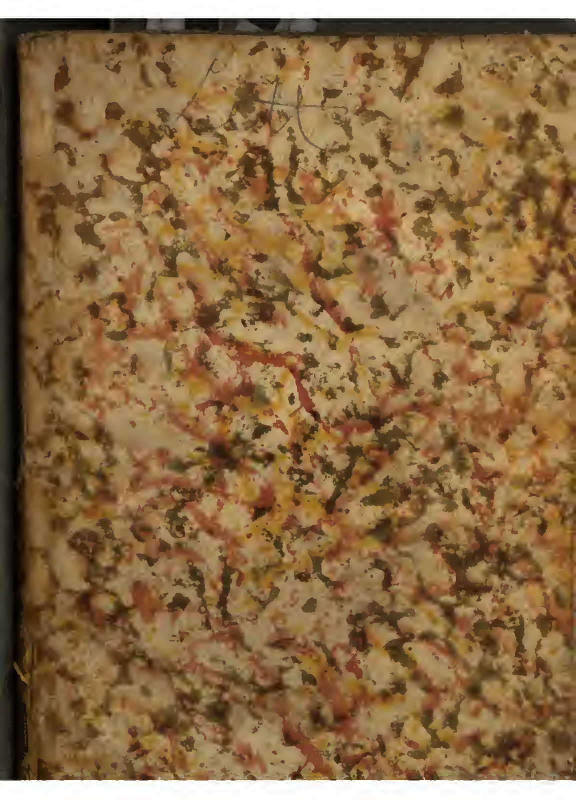
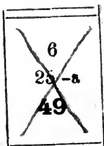
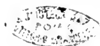



6
25-a
49


6
18HE
35









NOCTILUCAS MARI ADDIXIT

JOSEPH VALENTINUS VIANELLI

MEDICUS CLODIENSIS



L A

M A R I N A

ED ALTRE

POESIE PESCATORIE

D I

GIUSEPPE VALENTINO VIANELLI

DI CHIOGGIA

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE,

PREMESSOVI IL DI LUI ELOGIO.





V E N E Z I A

MDCCCVI.

NELLA STAMPERIA ZERLETTI

AL SIGNOR

GUIDO ERIZZO

CAVALIERE DELLA CORONA DI FERRO

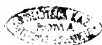
MEMBRO DEL CONSIGLIO DEGLI UDITORI

NEL REGNO D'ITALIA

GIROLAMO RAVAGNAN

Pubblico Precettore di Letteratura in Chioggia.

SIGNORE



Il tributo di pubblica lode che si volle dare per mio mezzo dai Rappresentanti questa Città ad uno de' più meritamente favoriti suoi figli comparisce alla luce con alcune scelte Poesie dell' Encomiato. Se estraneo io mi sono ai riflessi vostri, Signor Cavaliere, non lo è la Città da cui parte l' Elogio, nè il Soggetto a cui onore fu consecrato. Quella serba ancor fresca la memoria della sua ventura in avervi avuto a prov-

vidissimo e Capitano, e Magistrato Civile; e l'altro, associati avendo gli applausi del Letterato alle benemerenze del Cittadino, interesserà certamente Voi, che all'eminenti qualità dell'Uomo di Stato accoppiate il genio delle Scienze, e delle Arti, e la stima de' suoi Cultori. Dopo ciò se oso una tal offerta intitolarvi, o Signore, posso io non promettermi favorevole accoglimento dalla decantata vostra Bontà?



E L O G I O

Nihil enim ISTI neque a natura, neque a doctrina deesse sentio.

CICER. DE ORAT. L. 3.

Natura non è sempre avara co' mondiali Esseri intelligenti di quanto di più grande può essa accordare o nella perfettibilità della fisica organizzazione, o nella capacità delle doti intellettuali, o nelle nobili tendenze delle belle passioni. Contempera ella ben di sovente robusto fecondo spirito a tenui fila di vita; combina talvolta cuori spietati ed anime codarde a tali corpi, che al tempo non meno che agli squilibri reggono dell' irritate brutali passioni; associa ancora a bello esterior sembiante trista sostanza, ed ora abbondevolmente provvede d' inclinazioni benefiche, nel tempo stesso che niega i mezzi di farle valere; ora di una, e non di altre doti fornisce lo spirito con egual larga mano. Insolito però (sebben raro) non è vederla prodiga con taluno degli Esseri stessi cotanto, che armonizzate sembran studiosamente le mentali colle fisiche e sentimentali doti, onde inno di omaggio essi elevino alla di lei

onnipotenza, e dall'onte la rivendichino di quelli, che l'accusano di matrigna dura e scortese.

Tra questi Esseri privilegiati non esito porre GIUSEPPE VALENTINO DOT. VIANELLI ; e la sua lunga e fruttuosa carriera, le prove che ostensibili restano del suo sapere, la tenera rimembranza che lasciò in ogni ordine di persone, saranno spontanee dimostrazioni del mio argomento. E' la Natura stessa, che offre ne' proprj sughi le tinte al pittore, che effigiar vuole i di lei lineamenti.

Nacque il nostro Giuseppe Valentino il decimoquinto giorno di Agosto dell'anno millesettecentoventi. Angelo Vianelli e Lugrezia Valentini furono que' fortunati genitori, a fianco de' quali passò i primi anni della sua età, ed esaurì tutto il buono della lor anima. Ascoltò i maestri migliori, che dava allor la Città, e rapidi furono cotanto i di lui progressi nelle Lettere e nelle Scienze, che messa già in rotazione la mente, solo mancava quella scintilla di genio, che appiccatasi al primo suo contatto co' Dotti, allumò di gloria i vegeti giorni dell' età sua. Passò

Egli in Padova coll'idea, direi quasi ingenita, di dedicarsi alla Medicina. *Sicuro segnale*, direbbe Ipocrate, *di sicuro buon esito* (*). Era questo prodigioso Veggente dell'arte medica, che gli asseriva troppo angusta la vita dell'uomo, onde istruirsene pienamente, e che quando non si possede quella sovranità d'intelletto, che in un attimo afferra moltiplici cose, sa calcolarne i rapporti, applicar opportunamente i risultati con pronta sicurezza, e con altrettanto docile pentimento, non si è punto atto per essa. Così le doti di spirito, e quelle del cuore conformando ai dettati medesimi, affronta un arringo per altri spinoso, per lui ameno.

Comprende che la scienza della fisica universale e particolare esser non deve mai scompagnata dallo studio del calcolo e delle matematiche, e deduce che queste sole posson dare uno stabile fondamento alla medica scienza, come quella, di cui la fisica è principal base. Porta più oltre i suoi esami, e ne' latebrosi seni s'interna della Notomia.

(*) Aph. §. 2.

Somma discopre l'importanza di adattar propriamente le leggi universali de' corpi all'uomo vivente, e colla bilancia alla mano prestata dalla Meccanica calcolare i sostegni dell' esistenza nel suo natural vigore; di conoscere gli elaboratorj della nodrizione, l'accrescimento delle parti, l'equilibrio dei fluidi animali, in una parola il bisogno di posseder la Fisiologìa. Vede l'estensione della Patologìa sia nelle mille e mille vie, che stanno ognora aperte all'uomo, onde uscire da quella vita, cui una via sola portollo; sia nella sede delle malattie secondo gl'innumerabili sviamenti, di cui egli è suscettibile; sia finalmente per la varietà degli effetti. Tutto questo Egli va studiosamente indagando, onde farsi strada al prezioso secreto di riacquistare e conservar quella sanità, ch'è il principal movente del vero medico. Ecco distendergli intanto la Terapeutica moltiplice messe. Cielo, terra, mare, laghi, monti, valli, animali, vegetabili, fossili, il Mondo tutto gli presenta qual vasta officina dispensatrice de' vitali soccorsi. Varia, complicatissima, grande è la serie de' mali, ma più vasta è

quella de' rimedj conosciuti, e da conoscersi. Come però distinguer questi? Come usar quelli? Il Vianelli ha già possedute le due scienze. La Semiotica non fa che vieppiù illuminar il suo occhio nato fatto per colpir le menome differenze de' sintomi; e la Farmacia lo addestra per tempo alla preparazione di quelli, che dal volgo degli Speziali si confondono sì di sovente. Niente gli sfugge; tutto lo porta a nodrir viemmaggiormente quell'innato suo pensiero di voler radicalmente conoscere la Medicina. Chi potrà impedirlo? Le scienze tutte trovano un terreno già predisposto a dare scelte frutta.

Non lo impediste già Voi, Genitori sagaci, benchè, onde far prova sulla vera di Lui inclinazione, differita gli abbiate la da lui sospirata partenza per Padova. Egli già ottiene dal persuaso vostro labbro l'invocata licenza; già con usura si risarcisce del tempo, che pareagli perduto, non portandosi colà prima. L'Areopago de' Dotti di Padova gli ha letta in fronte la sua vocazione, ed ammira il bel concerto, che alternano le doti dello spirito con quelle del cuore. Chi lo

sprona alle Lettere, perchè ha saggiato di qual fina tempra di spirito Natura ne lo dotò; chi dalla perspicacità del criterio presagisce l' investigator favorito degl' inesausti di lei arcani: tutti poi convengono a rimarcar in lui i lineamenti del vero medico; e quelli, che allora professavano questa scienza dalla Cattedra, meglio di qualunque altro pronosticano quel felice riuscimento, che poi avverossi. E' d'altronde Giuseppe de' migliori amico, ed accetto a tutti pe' rari pregi dell'ottimo cuore.

A farne il ritratto, che gli si deve, basterebbe che lo enunciassi per Vianelli, Nome (1) cui da lunga età sono insiti Onore e Filantropia; basterebbe il dirlo fratello di que' due esemplarissimi ed insieme dottissimi Ecclesiastici Girolamo (2) e Giovanni (3), che illustrarono la lor Patria, rispettabili pei Posti che occuparono, e più ancora pei loro talenti, onde si manifestasse adeguatamente e per indole, e per cortesìa di trattare; basterebbe.....; ma nò, non dev'esser un tal nome lordo del fiele d'invidia. E' disdetta la lode a' vivi (4), dunque si taccia. La virtù quan-

to più gelosamente è occultata, tanto più lucida emerge. Basti solo il far conoscere a tutti, ch'egli possedeva nel più eminente grado quell'irresistibile proclività al ben fare, che immemore de' torti dell'egoismo, superiore agli ostacoli ed ai disagi, dilatasi all'uomo indistintamente; prerogativa, che se da se sola forma un Filantropo, è senza dubbio il distintivo più proprio e caro di un Iniziato alla Medicina.

Nè questi chiari argomenti di bel naturale e virtuoso del nostro Studente creder giammai si possono passionati trasporti del patriotismo; mentre essi furono, che la benevolenza e la stima gli guadagnarono dei Morgagni, dei Macope, degli Alpago, de' Poleni, de' Vallisnieri, de' Milizia, de' Pontadera. Quel Principe degli Anatomici si gloria di averlo promosso alla Laurea fra l'ammirazione de' dottrinati; l'Ipocrate di que' tempi Macope lo vuol depositario di alcuni preziosi suoi scritti (5); e il Letterario Circolo presso la decantata Contessa Bianca degli Aldrighetti (6) va lieto di noverarlo tra' suoi. Al plauso della stima succedono l'emozioni

d'animo di que' chiari Professori al solo pronunziarsi il di lui passaggio a Bologna. Già prevengono alcuni spontaneamente i Primarj di quella famosa Università del bell'acquisto, che stan per fare del valoroso Laureato Vianelli; altri ricorrono al plettro, onde temprare il loro cordoglio. Perchè non emmi presente tutto ciò, che si avrà dovuto e dire e scrivere in isfogo di amore e di duolo in tale incontro da tutti que' valorosi Giovani, che i primi diedero il nome a quella Accademia degli *Orditi* (7), in cui ebbe uno de' primarj seggi il Vianelli?

Il Gusto, che dovrebbe dominar coerente almeno in una Nazione, soffre in seno ad essa, e talora nel corso di un secolo, dei non lievi sovvertimenti; quindi è che giudicar non si possono le Opere degli anni scorsi colle norme del gusto presente. Ma ciò ch'è base fondamentale del bel dire, e soprattutto quella *perspicuità di stile*, che *prima virtù* si considera da Quintiliano, ha in ogni età unisono il voto dei non prevenuti. Io porto opinione, che siano tanto incompetenti definitori quelli, che spregiano in tutto le

vecchie produzioni, e lodano solo a cielo le moderne, quanto quelli che voglion giudicare del merito degli Antichi confrontandoli co' Moderni, od inversamente. Un tal tribunale sarà sempre sospetto, come lo sono i giudici. Ciò che si oppone alla Verità, alla Logica, alle leggi costanti del bel dire, è degno di aperta condanna; non così quello, che non si adatta al gusto particolare del Secolo, della Nazione, di una Fazione letteraria. Se adunque vorrassi decidere intorno le prime produzioni di gusto del Vianelli, converrà risalire ai primordj del decorso Secolo decimottavo, non per anco ben terso dagli strani ampollosi raffinamenti del precedente. Spiccheranno in esse, non senza maraviglia, le destre mosse d'un Giovinetto, che l'ali quasi sempre felicemente disbriga da quella pania. Ed oh qual lena non aggiungeva a sì belle disposizioni di spirito la contemporanea scorta di tanti e sì valenti Soggetti, che da tutte le Città d'Italia sorgevano per demolire gl' informi avanzi del grottesco Seicento, e rifondere un gusto novello! In Padova stessa i Volpi, i Salvagnini, i Gennari sudavano

con Lui nell'arringo d'onore. Intenti a quel puro bello, che si attinge alle fonti inesauste della Grecia, del Lazio, d'Etruria, amavano di comparire piuttosto Imitatori, che Sognatori frenetici, come quelli che se ne vollero di troppo allontanare nel Secolo decimosettimo. Imitatore, non originale si vedrà senza dubbio anche il Vianelli ne' componimenti in prosa e in versi di vario metró, che distese ne' primi suoi anni, taluni de' quali per esser letti nelle metodiche Adunanze dell'Accademia summentovata. Ma di sì vivaci modi è abbellita l'imitazione, le tinte sono sì proprie, il disegno sì nitido e ben condotto, che l'uom d'acume agevolmente v'intravede frammisti i germi del futuro Inventore. Tanto basti per ora sul merito del Vianelli nelle produzioni Oratorie e Poetiche. Veggiamo ora a qual punto Egli porta il suo criterio ed il suo cuore in Bologna, centro anche allora luminosissimo delle Scienze e degli scienziati.

Alla Medicina pratica, già prelibata in Padova sotto il riputatissimo Alpago nell'indefesse visite dell'Ospedale di S. Francesco Gran-

de, fecondo incremento quivi aggiunge la magistrale scorta de' Laurenti, degli Azzoguidi, de' Galli. Qui è dove il Vianelli sente tutta l'importanza dell'Arte, che vuol professare; qui le facoltà dell'ingegno fanno a gara con quelle del cuore. Se vincono quelle, Egli può divenire il carnefice degli uomini a solo pascolo delle ingegnose sue teorie; se queste soprastanno a quelle, Ei già non può esser Medico che per immolar vittime alla sua sensibilità. Dura condizione è questa degli eccellenti Pratici, dover sempre tener in equilibrio le facoltà dello spirito con quelle del cuore. Apritevi pertanto sacri asili destinati a far vedere, e sentire tutto in un punto lo spettacolo il più imponente, che presenti l'umanità bersagliata dalla gran mole de' mali preparati ad affliggerla. Oh Dio! che scosse, che dilaniamenti crudeli al cuore anche il più indolente ed inumano! Ospedali, ricetto provvido de' languenti, che raccogliete ad un tempo il più dolce lenitivo al tramortito spirito colle benefiche vostre istituzioni, ed il quadro ferale della penante Mortalità, voi sì siete quelli, alle cui lezioni

pratiche l'ingegno e la sensibilità dee formarsi d'un Medico. In voi spezialmente la moltiplicità de' malori, in voi la differenza de' sessi, in voi i varj periodi dell'età dell' uomo, in voi i diversi gradi di una stessa malattia, in voi i cangiamenti caratteristici de' sintomi, in voi finalmente le costituzioni fisiche colle morali, che per variate guise si vanno combinando, ed avvicendando. Lezione importantissima, lezione immensa, ch' esige immensa estensione d'intelletto in chi deve non solo apprenderla, ma per tal guisa familiarizzarsela, che non mai perplessità, equivoco, oscurità porti l'ora, la stagione, il clima, i periodi lunari o solari, le diversità del soggiorno, e l'altre tante, che dalla condizione dipendono, dall'arte, dalla vita o molle, o laboriosa. Con tal lezione soltanto può il Medico promettersi, non dirò il pieno possesso della Divina Scienza, ma bensì il possibile addestramento, e le maggiori prove del proprio valore. Senza di essa niente valgono l'intelletto il più perspicace, le cognizioni teoriche le più profonde. Quindi chi non avrà ad ammirare l'esperto Medico, ed

a riverirlo qual Nume, sia che nell'estensione dello scibile si riguardi, sia nella facoltà di giovare? Non è però che Medico eccellente sia quegli, che da ogni malore guarisca e risani; nò. La Natura gelosa, e spesso ricalcitrante agli stessi studj de' Medici non permette cotanto; nè lo vuole sempre quell'Esser Supremo, nelle cui mani sta la vita e la morte, la malattia e la sanità, la diuturnità o brevità del viver de' mortali: ingiuria perciò tanto falsa che sciocca di quelli, che o d'impostura, o d'ignoranza, o di temerità ad ogn'istante adontano i Medici.

Ecco, se ben m'avviso, fatto il quadro della Medicina Pratica, e ad un tempo l'elogio dell'esimio suo cultore Dot. Vianelli: elogio che torna tanto più veritiero, quanto a comprovarlo convengono le testimonianze d'un Jacopo Bartolomeo Beccari Medico e Filosofo valorosissimo, e de' prelodati Galli ed Azzoguidi, per la cui opra spezialmente arrivò il Vianelli a perfezionarsi nella Pratica Medicina. Essi già lo guardano con un bel misto di paternità e di amicizia, ed egli li riama altrettanto, e li onora. Quindi ne

viene la frequente convivenza, l'aperta comunicazione d'opinioni, la conformità di voler il solo vero, e bandir per sempre fin l'apparenza delle traditrici condiscendenze, in somma la niente gelosa riserva ne' secreti, ne' specifici, ne' modi preferibili di curare. Così questo Giovane avventurosamente da Natura formato alla Medicina sa nel termine di due soli anni fondatamente erudirvisi, nel tempo stesso che nella Notomia profondasi e nell'Ostetricia con quel successo, che la celebrità del Galli nella prima, e del Beccari nella seconda ben presagiva.

Ma può mai chiamarsi perfetto ministro della Natura quegli, che non versa nella Storia di essa? Vianelli previene l'accusa. Fin da quando era in Padova, Ei fu già Scolare applaudito de' due celebri Professori di Storia Naturale e Botanica Vallisnieri e Pontadera: ora vuol penetrare ne' recessi delle due scienze; e Bologna co' copiosi suoi Gabinetti, con un Orto sparso di rarità peregrine gliene porge irresistibile invito. Quindi non lascia di metter a contribuzione per questo suo genio tutti i momenti, che vacui gli

lasciano gli esercizj di Medicina pratica, ed intraprende un corso di lezioni sotto i chiarissimi Giuseppe e Gaetano Monti, nel tempo stesso che la Fisica sperimentale (già appresa in Padova dal rinomato Poleni) forma un altro trattenimento dilettevole ed istruttivo sotto il Lettor Verati, degno marito della Laureata sua Bassi. Tali istruzioni fecondate sono dal frequente consorzio dei Valentuomini di quella Università, le cui produzioni Egli gusta liberamente o per un tratto di personal distinzione, o qual Alunno di quella celeberrima Accademia dell'Istituto. Aggregazione è questa, che successa nei primi tempi del suo arrivo in Bologna denota singolarità di sapere, che ha singolari il credito ed il premio. Nè basta. Bologna, che disputa a Padova il vanto d'insignire il merito grande e modesto, fa scegliere da quel Principe porporato in *Priore Estivo* della sua Università il Dot. Vianelli, distintivo soltanto de' giovani di maggior vaglia. Mossi indi da bella gara quel Legato ed il Vice-Legato seco lo presentano alternativamente nella propria carrozza alle gratulazioni dei

Professori, de' Dotti, del Pubblico: toccante tributo, che l'Autorità dominante rende alle Lettere, ed al Costume. Che non si avrà ad attendere da un *Priore* di così generale fiducia? Eccone delle molte benemerenze un sol saggio. Era da parecchi anni intermesso il costume di celebrar la solennità di S. Catterina col maestoso apparato dovuto alla Diva Tutelar degli studj. Egli nel fa rivivere, e da suo pari. Apre nella vigilia una Letteraria Accademia, dove giudiziosamente dimostra l'utili attrattive di quella sacra musical funzione sullo spirito degli Studenti; e ciò basta perchè il Legato ivi presente (8) si porti nel giorno appresso in gran pompa, assistito dal Senato, dai Consiglieri, dal fior de' Nobili a pontificarvi. Risponde qual Eco fedele la dotta Padova al Felsineo plauso, segnando il nome dell'acclamato Priore tra i Socj della rinnovata sua Accademia de' *Ricovrati* (9). Dopo pubbliche sì ample onorificenze è agevole l'argomentare il privato favore di quegli ospitali abitanti: io ne passerò quindi il ragguaglio sotto silenzio. Ma silenzio però non vuole (parmi di udirlo) il gen-

tile Spirito del mio Vianelli sui geniali nomi de' Zanotti, de' Ghedini, de' Perotti, e su quello, sopra tutti dolcissimo, di Pio Fantoni, col quale sì intrinseca comunanza strinse di studj, di sentimenti, che vicendevole fu sempre la partecipazione delle lor produzioni, e mantener se lo volle presente al pensiero, e direi quasi agli occhi, istituendo metodica epistolare corrispondenza, al lasciar che fece quello per lui sì omogeneo e lusinghiero soggiorno.

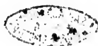
Già è giunto in seno alla Patria, che, presaga del cordoglio del suo distacco, gli appresta il farmaco consolatore nella presenza dei suoi Congiunti ed Amici; nell'espressa fiducia del suo Reggitore, e de' suoi Maestrati, ne' tanti mezzi di giovare e soccorrere, che i numerosi di lei abitanti porgono al cuore, ed all'ingegno d'un Medico. Premisi al cuore l'ingegno, e non tanto per esser quello un muscolo poco sensitivo nella gran parte de' Medici assuefatti alle doglie e alla morte, quanto che furon prima le doti del cuore che inamorarono di Giuseppe i suoi Concittadini. E chi infatti non dovea restar pe-

netrato di quell'aria cortese ed affabile che dimostrava ad ognuno, il quale o per bisogno, o per dovere se gli accostava? L'invidia altronde degli attempati, che, mascherata da zelo, move sorda irreconciliabile guerra alla gioventù che gli umilia, non osò fiatare nemmeno tra' suoi Seguaci; tanto saettavala in volto lo splendor vivissimo del di lui spirito. Qual più felice occasione per esso di effettuar l'ardente suo voto di far risalire la Clinica alle primitive sorgenti, di rimetterla ne' suoi diritti, di purgarla dalle straniere pesti onde l'avevan guasta gli Empirici! La salute d'una popolazione ben merita che si abbia a vile il latrato di questa feccia omicida, che si atterrino gl'idoli del pregiudizio, che si estirpino le infeste abitudini! Egli sente in mezzo al cuore tutta la forza di sì gran vero, vagheggia il suo vitale progetto; e solo gli ripugnano i mezzi per conseguirlo. Ah troppo connaturalizzate gli siete, doti preziose di prudenza, di riserbo, di pace, perchè niun momento, niun incontro, niuna seduzione da lui vi dividano?

Avvolto nella propria modestia egli aspet-

tà il tempo opportuno alla vagheggiata conquista; ed il primo che, senza saperlo, gliene predispone il successo, si è l'idiotismo.

Quell'amor di novità, ch'è tutto proprio di questo, ove spezialmente trattisi di Medici o novelli di professione, o di estraneo paese, porta al Vianelli una folla d'infermi, che implora il di lui soccorso. Sono assistiti, son consolati. Un dolce parlare, un attento sguardo, le pietose sollecitudini porgono un'altra spezie di medicina non meno efficace di quella, che lor prepara la scienza del Professore. Essi riacquistano sempre calma, serenità, il più delle volte sanità e vita. Indizio è questo non certo, è vero, di eccellenza medica, ma ben accolto e propalato dalla fama, la quale, più che alle specolazioni, bada ai successi. In lui mai la collera irragionevole, mai la disinvoltura sfacciata di tanti e tanti, che più per cruccio che per sollievo de' miseri professano la Medicina. Quante volte anzi conturbato nol si vide andar cercando o nelle sue o nell'altrui mediche memorie riparo ai mali del pover-uomo, dalla cui esistenza quella pendeva di



numerosa famiglia! Nò; mai più apparve tanta fiducia ne' malati verso il loro medico, nè tanta propensione e tenerezza del Medico inverso i malati. Queglino morivano paghi sotto di lui, ed Egli studio e fatiche e denaro ancora genialmente impiegava per loro. Oh la bell'anima del Vianelli! Oh il vero modello de' Medici!

Eccolo adunque per la plenipotenza del suo credito l'arbitro di quella sì necessaria rivoluzione del complicato sistema, allora vigente, Medico-farmaceutico, alla quale già anela da tanto tempo l'ingenua, la provvida, la sensata sua Filantropìa. Senza sforzi quindi, senza contrasti dispariscono a mano a mano i misteriosi alberelli, le perle potabili, ed i tanti guazzabugli e specifici, sfregio dell'arte, illusion fatale agl'infermi. Il sistema di curarli è in pochi mesi per Lui ridotto, e con risparmio sensibilissimo, a quell' omogenea semplicità (inculcata sì di sovente dal Redi nell'auree sue pagine), di cui *tanto*, com'Egli solea dir con bel garbo, *Natura si compiace e ne gode*. Non abbandona però quest'industre Ristauratore della Clini-

ca, secondo i casi, i tre sovrani rimedj dell' *Oppio*, della *China-china*, e del *Mercurio*. Le Acque di *Recoaro*, di *Nocera*, di *Boemia*, del *Tettuccio* di Toscana sono adattate, e gli effetti coronano gli esperimenti di queste nelle *Dissenterie*. L'ostinate micidiali *Itterizie* trovano un validissimo nemico nel *Sapone Veneto* unito alla pratica dei bagni universali, e dei semicupj. Lo *Scorbuto* (ahi quanto connaturale alla maggior parte di questi abitanti marittimi!) vedesi mitigato dai sughi depurati dell'*erbe fresche*, de' *Pampini di Vite*, degli *Aranci* di subacido sapore. Il *Celtico* nel *Mercurio*, l'allentato scorrimento del fluido nerveo nelle scosse della macchina *Elettrica* veggono il loro annientamento; i mali presso che tutti o ne' sieri, o negli olj, o ne' sali, o nel latte, o nella China-china. Chi meglio di lui comprovò l'efficacia di sì prodigiosa corteccia ne' malori d'indole nuova? Chi la fece vincere, seguendo il metodo del celebratissimo Torti, quelle febbri larvate di maligno, denominate *endemie*, che da lui assunsero, per l'influsso delle stagioni, il più proprio titolo di *periodiche malignanti*? E chi fu,

se non il Vianelli, che con nuovo e felicissimo effetto usò il primo (10) il salasso nel Vajuolo? Vajuolo, che da lui stesso ebbe tra i primi la salutar preservazione, mediante il naturale innesto, e con sì esteso successo, che benemerenza e fiducia amplissima ottenne presso il Veneto Governo, ed una sommamente onorifica Lettera (11) di quella riguardevole Magistratura della Sanità. Per sì propizj saggi di nuova medicatura, ed altri più sorprendenti, che lungo sarebbe il descrivere, arrivò al colmo di quella medica riputazione, per cui *Classici* s'intitolavano i suoi Consulti (12), *vivificanti* le sue parole. Ed oh! quanto frequenti, ed esilaranti erano i trasporti di que' miseri, gettati nella disperazione di mai più raggio veder di salute, o lasciati nell'amara incertezza di riacquistarla, quando giungevano per opera del Vianelli a sentirla, a goderla! A voi pure, o Professori contemporanei, che con esso divideste le cure mediche, da me si deve onorata menzione; poichè, sagrificando al buon senso le consuetudini, docili adottaste la riforma dei Ricettarj, giusti pubbli-

caste gli sperimenti luminosi del vostro Collega.

Lungi però dall'invanirne, e neppur dal dedurli a canoni inalterabili di scienza pratica, egli anzi vieppiù si dedica alla lettura, e alla disamina dell'Opere più autorevoli. Quelle sopra tutto del gran Padre della Medicina formano il diuturno suo studio, persuaso che tantoppiù in essa si avanzi, quantoppiù radicate sono nella mente le di lui teorie. Indi le pagine profonde dell'Huxham, del Boerhave, dell'Hoffman, del Sisdenam, del Tissot, del Zimmerman, dell'Haller, e gli autografi scritti attinti alla purissima vena d'Ipocrate dal suo egregio Dot. Beccari per fargliene un dono (13) divengono la sua più omogenea contemplazione. Ma la supposta ragion di pochi, ma l'esperienza sì di sovente fallace saran le sole arbitre del destino degli uomini? Egli non vi si affida, se prima, rimosse le dense cortine che l'ara circondano d'Esculapio, pieno non sentesi di quel Nume.

Concentrasi quindi ne' codici dell'antica Filosofia, ed a passo a passo seguendola nel-

le di lei ora infauste, ora prodigiose vicissitudini giugne alfine all'epoca fortunata dei suoi trionfi. A voi, venerandi Asclepiadi, che coraggiosi svolgeste la massa informe, dirige i primi suoi omaggi. Mira per opra vostra svanire le assurdità di coloro, che con un solo principio dar volevano ragione di tutti i fenomeni, di tutti gli eventi. Scosse indi dal divino Ipocrate, ben degno vostro discendente, quell'obbrobriose catene, che alla Ragione strignevano l'autorità di una Scuola, il fanatismo delle Sette assisa vedela in trono. Vede da Ragione illuminata l'esperienza, la teorìa avvalorata dalla pratica con l'unica scorta di que' principj, che ai varj fenomeni si riferiscono offerti dal corpo umano in istato di malattia, e di salute. Ma il suo genio ragionator non è pago. Abbiano, sembra dir, questi Saggi i primi onori, abbian culto, ma non superstizioso; regnino, ma non soli, non assoluti. Quindi ad una ad una discorre le scoperte e le recenti innovazioni de' Moderni, le mette al più severo contatto co' principj de' primi, e scevro da prevenzione analizza, calcola, deduce,

pronunzia. Di quà quell'acconcia erudizione, che ne' Consulti, ne' scritti, o ne' di lui dialoghi quasi spontanea trapela: di quà il sicuro giudizio se niente scrissero, od in qual tenore gli Antichi intorno a qualunque dei varj problemi o accidenti sulla fisica economia della vita, che dan sì sovente soggetto di disputa.

Io non andrò già sfoggiando le spontanee testimonianze di estimazione de' primarj Professori dello Stato, i quali stupivano di esser talvolta consultati intorno ad un punto, su cui pronunziato aveva il Professore di Chioggia. Nè rimarcherò pure, che quivi medesimo non vi fu Podestà, nè Prelati, nè Comunità Religiose (14), che Lui non scegliessero; nè seria malattia (ne' Paesi circonvicini pur anco) dove non si ricorresse alla maturità del di lui giudizio. Ben conosco, che s'io ciò solo dicessi in sua lode, forse sospettar sì potrebbe, che la prospera fortuna lo accompagnasse in tutte le cure e occasioni. Ricorrerò adunque ad una benemerenza superstite, e tuttora parlante. Se Morte recise nell'auge del credito, e dell'attaccamento

d'Adria sua Patria gli anni migliori di Niccola Franciosi Nipote materno, ed Allievo di lui ben degno nelle Mediche non meno che nelle Letterarie istituzioni (15), esistono ancora in Patria, e in Legnago altri due nobili frutti del suo sapere nel Dot. Giambattista Naccari, e nel Dot. Antonio Bronzieri, che con pubblica fiducia ed applauso l'onor sostengono del loro Maestro.

Ma il Vianelli, sì assiduo finora nelle parti del Medico, lascierà isterilire le felici disposizioni che sorti per la scienza della Natura, intrinseca, sennon pur consostanziale, di quella della Salute? Egli ne riprende radicalmente lo studio. Penetra fin alla di lei origine, e ciò che di più considerevole scrissero Aristotele, Plinio, ed altri antichi suoi interpreti tutto ritiene, rimarca, confronta co' nuovi sistemi.

Con tal corredo di nozioni si mette ad osservare nell'estate il lucicor notturno dell' acque marine del contiguo Adriatico, fermo di voler disvelarne la causa. Volge le curiose pupille or quà or là, e ove più, ove meno il fenomeno colpisce i suoi sguardi. Fis-

salo di sera, di notte, in una costituzione atmosferica ed in un'altra, e sempre diverso lo scopre. Egli non può indursi ad attribuire con Aristotile l'universalità di tal luce alla qualità grassa ed oleosa del mare, e neppure alle sostanze putredinose, di cui abbonda, come opinano Oligerio Giacobeo, ed il viaggiator Boursez; scorge che Boyle definindo divaga in un vaniloquio, che Bacone è inconcludente, Bartholin non oculato abbastanza, che La-Coudreniere vi travede il solo lume fosforico, l'Abate Conti uno scioglimento di particelle zolfuree in gran copia intercette ne' vani ondosi, e Bion coll'Autor del Trattato sull'*Elettricismo*, sedotti da questo allor dominante principio, unica cagione lo vogliono anche della fosforescenza del salso elemento. Il Vianelli non considera tali nozioni soddisfacenti pel Filosofo. Che fa? Raccoglie in un vaso dell'acqua, ed osserva che riluce scuotendola; vede che più nell'alga, che nell'acqua appare lo splendore; fa strisciar l'alga su d'una carta, e tutta la scorge sparsa di punti lncicanti. Si arma l'occhio di opportuno stromento, ed eccolo

alla sicura, alla nuova, alla gloriosa scoperta, che il fulgor dell'acque marine nasce da piccoli insetti, da essolui per la prima volta nominati dal loro effetto *Lucciolette Notturne*.

Convinto da reiterati, ed invariabili esperimenti fa allestire il disegno dell' Insetto Nottiluco, e con dotta, e precisa Dissertazione Latina ne comunica nell'Agosto del 1749 il discoprimento al suo amatissimo Professor Beccari, onde per di lui mano prodotta al Bolognese Istituto (prossimo a sceglierlo in suo Presidente) siagli e monumento di grata memoria, e riprova di distinta considerazione. Sorte acclamato da quel sapiente Consesso il nome del Vianelli, e congiunto a quello de' novelli per lui emersi viventi circola per le bocche di tutti i Scienziati. I benaffetti voglion pubblico quel suo opuscolo sì decantato: sta egli per soverchia modestia irresoluto e ritroso. Alfine due Luminari, l'uno della Repubblica Letteraria, l' altro della Veneta, il testè lodato Beccari, e Girolamo Ascanio Giustiniani, Mecenate de' begl'ingegni, ed alla famiglia de' Vianelli af-

fezionatissimo, usando di tutta la loro ascendenza, lo eccitano con più lettere, in nome dell'insidiato suo onore a decidersi. Infatti quella sì calda preghiera, che gl'invia il primo *di apporre alla prefata Dissertazione* (quando va al torchio) *la data stessa del suo indirizzo a Bologna*; quell'assicuranza *che fondato è il di lui consiglio*, sopra tutto quel *mi preme che il suo ritrovato stia suo, e perchè stia bisogna che faccia così*, sono espressioni tali, che sortendo da un Uomo di quel candore non lasciano adito a dubbj, o ritardi. Quindi ei si arrende, e vestito prontamente il suo scritto di grazie italiane, congeneri a quelle del Redi, e del Magalotti, meglio corredato di cose, più convincente nel calcolo lo da in brevi giorni alla veneta tipografia del Pitteri col titolo di *Nuove Scoperte intorno le Luci Notturne dell'Acqua marina*. Nè le surrimarcate prerogative son l'uniche proprie del medesimo, decorato quindi, d'ordine della Bolognese Accademia, d'un estratto Latino, parto dell'aurea penna dell'insigne di lei Segretario Francesco Maria Zanotti, e che inserto si legge in que' *Commentarj*. Altra prerogativa di di-

versa indole vi si rimarca, e che può intitolarsi l'eroismo della prudenza. Vien in quel libro sagrificato alla giustizia il risentimento, e nominato lo stesso suo Insidiatore (17) con sensi liberali di lode. Vianelli adunque sa tributarla spontaneo anche a chi tenta di svellergli la corona della sua gloria. Ma si sospenda alcun poco l'ammirazione. Frante sono bensì le fila di questo Avversario, ma altro gliene insorge e connazionale, men celebre, è vero (18), ma più sfacciato. Conoscendo questi impossibile di togliergli in tutto il vanto della scoperta, si adopera un anno dopo per menomarlo. Il nostro Saggio non perciò si altera. La generosità de' suoi talenti non degna misurarsi con un abituato Plagiario (19). Per quanto sien destri i mezzi, e impudenti gli ostacoli avventati al chiaro lume di Verità, ei trionfa con lo stesso suo dignitoso silenzio. L'Accademie, i Giornalisti più accreditati d'Italia (20) sublimano il vero merito inventivo, e lo sceverano dall'accessorio; ed il Plinio del Nord rafferma alla *Lucciolctta Notturna* la legittima sua preminenza, e la fa immortale nelle sue pagine in un col nome

del suo Vianelli (21). Concordano con Linneo (22), tra i molti di meno autorevole citazione, Ferber che convinse di abbaglio Dicquemare, Lalande, Muschenbroek, Fougeroux de Bonderoy, Toaldo, Carli, Fortis (23), e quello stesso Spallanzani (24) che diviene più amplo celebrator del suo Amico di Chioggia, dacchè la rea macchinazione discopre di chi l'ha indotto in errore.

Così alle palme Mediche Giuseppe intreccia l'alghe luminose del Naturalista, ed offre alternativamente saggi or nell'una, or nell'altra facoltà. Chi prodigo mi credesse d'encomj legga nelle *Novelle della Repubblica Letteraria dell'anno* 1753 la di lui Lettera quanto amena per dicitura, altrettanto sagace nel proposito Medico su cui versa. Scorgesi in essa il Professor consultato dal Giornalista; eppur così umile, che rinunziando ad ogni aumento di fama al suo nome, lo vela anzi impenetrabilmente sotto d'uno fittizio. Nè questo è il solo esempio di tal fatta, che incontrisi nella sua vita. Lasciò bensì qualche volta, che quel

Giornale nel menzionasse, ma unicamente quando la narrazione di fenomeni e fatti di Medicina avea mestieri dell' appoggio d' un' autorità nota per esser creduti, o quando per ragion di Offizio comparve una qualche sua produzione. Ma un' anima di sì tenero senso, e squisito dovrà ognora attristarsi coll' egra umanità o moribonda, senza neppur brevi istanti di ricreazione? La sua salute, ed il pubblico bene gliene fanno imperiosa domanda, ed egli acconsente, perchè intravvede ne' suoi ozj futuri altra spezie d' utile non meno rimarchevole..... il risorgimento della Patria Letteratura.

Doleansi da lunghi anni le Muse, che sulla tomba di Sebastiano Re spento si fosse in Chioggia quel barlume di poetica luce, che brillar scorgesi tratto tratto nelle sue Ottave sulle *Lagrime d' Amore* (25); doleansi in veder sterile d' alcun germoglio il salutare esempio di que' Ispirati d' Apollo, che il Parnasso detersero dagli ardimenti dello sbrigliato seicento. I giucchi di falso ingegno, gli sforzati emistichj erano fatalmen-

te le sole prerogative, su cui si disputava del maggior merito d'un Verseggiatore, e se mai taluno adottava il frasario de' primi Padri dell'Italiana poesia, gli mancava il criterio nella scelta, la spontaneità dell'immagini, l'armonia d'anima e perfin dell'orecchio. Un gusto egualmente perverso signoreggiava nella Prosa, come ne convincono quelle compassionevoli Orazioni panegiriche, che ci rimangono. Pochissime cose turgide di prostranti servilità, vuote di discernimento galleggiar si vedevano sovra immenso mar di parole. Lo stile stesso era faticante, impreciso, il titolo dell'opera strampalato; in fatti la frivola arguzia, la stravaganza teneano il luogo d'ordine, di chiarezza. Tal fu il contagio, che attaccò le facoltà pensanti degli Scrittori di Chioggia fin quasi alla metà del Secolo decimottavo.

Vianelli non perciò si scoraggia. Fa precedere alla bella impresa, quasi tante predisponenti attrattive, alcune sue Composizioni in verso ed in prosa, e l'effetto supera l'aspettazione. Si ammirano sopratutto le due *Orazioni* in encomio della Reg-

genza de' due Veneti Patrizj Crotta e Cornaro pubblicate dal Civico Corpo, in cui nome furon lette (26). Nè si ammirano in Chioggia soltanto. Le propongono come modelli di tersa, e sucosa eloquenza alcuni tra i più rinomati Giornalisti d'Italia; ed è la penna d'un Zaccaria, che, stendendo l'estratto della seconda, afferma che *nè Oratore più esperto, nè Filosofo più illustre, nè miglior Cittadino poteva sceglier si del Dot. Vianelli, il quale in altri incontri, ed in varie stampe diè al Pubblico saggi del suo bel talento, ed elegante stile nella Poesìa Lirica Italiana*. L'impulso è ormai dato in Patria, e ne son conquistati i fiorenti ingegni non tocchi per anco di Letteraria infezione. Spontanei corrono a collegarsegli onde richiamar di concerto lo sbandito Buongusto. Vianelli li accoglie, li seconda, e vi si mette alle testa. Egli ha già tanto ingegno da distinguersi tra d'essi senza avvilirli, ed ha sì bel cuore e cortesìa di maniere da posporre se stesso, e nobilitare ed esaltar gli altri. Con questi due mezzi gli riesce di concertare un'Accademia sacra agli ameni stu-

dj (27), onde niente di arduo e severo disanimi, od ammorzi le disposizioni nascenti di chi dee comporla. Pensa anzi che ai dotti argomenti si tramezzi il ricreante della conversazione. Un Genio versatile deve esser l'anima di essa, presiedervi sempre il decoro, la costumatezza risplendervi, ed allegre cenette solleticare di quando in quando i begli estri de' lassi spiriti. L'idea persuade, e contenta le brame de' Socj. Egli è d'unanime voto creato in Arciconsolo: la prima Sessione già si apre. Ferve per oltre tre anni l'operoso zelo di ciascun d'essi; ma perchè non declini dal suo vigore, d'un alimento v'ha duopo. E quale? D'un apparato più conveniente al Congresso de' figli di Minerva, d'una emulazione più provocata, d'un Personaggio, che colla sola presenza eletrizzi. Ei giugne opportuno.

Giannagostino Gradenigo (28) Filologo preclaro, arguto, magnanimo sale appena alla Cattedra Vescovile di Chioggia, che uno sguardo di favore volgendo a quel virtuoso Drappello gli offre e apparecchia la residenza nel suo Palagio (29). Egli sin da quel mo-

mento è il Platone della Simposiaca Adunanza. Oh i bei semi che vi si spargono di onnigena Letteratura! Là sempreppiù si sviluppa l'estro poetico, l'Oratoria, l'Erudizione, là le Scienze sperimentali fruttificano, le Bell'arti, la Storia. Vianelli stesso in quegli esercizj Accademici si affina di più lucide tempre (30). Depone le divise gregarie del Verseggiatore, e veste quelle del Poeta. Fu quel riverente riguardo che spesso soffoca per soverchia moderazione i più bei parti d'originalità, non già mancanza di forze, che discostar non lo fecero fin allora dall'orme de' Classici del Parnasso. Ora egli è un Ispirato che si trasporta, e non un Ligio che trepida. Tra i varj generi di Poesìa si applica con parzial genio alla Pescatoria, come quello che più d'ogni altro riconosce lontano dall'indole sua nativa. La stessa Natura marittima del suo soggiorno, che gliene diede l'allettamento, gli somministra continue lezioni (*). Ecco le amorose passioni, le ga-

(*) V. l'Introduzione dell'Editore alle dette Poesie.

re, e i dialoghi pescherecci non più un vaniloquio ideale di Poetica fantasìa, ma la pittura identica di vive azioni, di caratteri personali. Tutto prende un tuono di dignità semplice, che ricrea la mente, e pasce il cuore. Quanto non è delicata e toccante quella sua Egloga, con cui piange la morte di un Socio Amico sotto il nome di *Jola!* Qual effusione di affetti, quanta conformità di pensieri al subbietto! Che stile ingenuo! Il carattere de' Pescatori punto non toglie ai sentimenti dell'amicizia; niente v'ha di superfluo, ogni cosa brilla d'una luce tutta sua propria.. Perchè non posso io ora fare l'analisi di tutte le produzioni Poetiche di simil genere? Perchè schierar non posso le non poche leggiadre che comparvero sotto gli auspicj del di lui Genio (31)? Ma il Pubblico finor defraudato dalla singolar modestia del Vianelli ha diritto a più largo compenso, ed io glielo preparo dopo il presente Elogio. Premessa all'Egloghe più interessanti vedrà la *Marina*, intrecciata di prose e versi (alla foggia dell'Arcadia del Sanazzaro) la quale pia-

cque cotanto in que' tempi, in cui meno schizzinoso era il gusto de' Letterati in fatto di stile. Quanto a me non avrò mai l'ardire di censurar quello Scritto, che ridondante di molte bellezze, manca solo di quella corteccia, che cangia a talento del tempo. Ridono le svariate pitture, ch' egli v' innesta; la descrizione del lavorìo interno d'una *Salina*, argomento della terza Prosa, e gl'ingegnosi concetti Poetici, che vi susseguono portano in un coll'istruzione il diletto; rapisce l'armonìa del tutto: Vianelli è insomma in qualunque linguaggio Pescatorio un Proteo vago ed incantatore, quanto è quel Proteo Marino, che si festeggia nella vasta region d'Anfitrite.

Ma soverchi ozj pargli di aver concesso allo spirito. Egli lo richiama ad una meditazione preziosa alla Medicina, o a dir più propriamente a' suoi simili. Non basta, dir sembra, che sia tributaria ad oggetti sì grandi la Terra co' tesori Minerali e Botanici, che vi rinchiude, devono di concerto cospirarvi il Mare, ed il Cielo. Ecco che il Vianelli, già provetto Naturali-

sta, intraprende lo studio della Metereologia colla continua relazione alla Medicina. Le sue fatiche di molti anni sono coronate dal miglior esito, incontrano, giovano ai geniali di varie Scienze. Io non ischiererò ad uno ad uno i loro suffragi, ma solo riporterò quelli pubblicati da un Classico che val per tutti. *Esimio è il Registro* (scrive il tuttora vivo alla gloria Ab. Professor Toaldo) (32) *che tiene in Chioggia il dottissimo nostro Accademico Dot. Giuseppe Vianelli. La serie di tanti anni nelle sue Osservazioni Medico-meteorologiche, se ve ne fu mai, merita la pubblica luce. Niuna vista, nè rapporto alle malattie gli è sfuggita; la storia de' morbi che hanno regnato in Chioggia in tutti i mesi dell'anno; le circostanze delle morti accadute, il genere, la durata, la professione, il sesso dell'ammalato, il giorno, l'ora ec. e di più li nati di due sessi distintamente. Da qualche anno vi aggiunge le vicende giornaliere della Marea alta e bassa* (33) *dì e notte, cioè quattro volte al giorno, specie di osservazione laboriosissima, rarissima, importantissima*. Ecco dopo quattro e più secoli

riacquistar Chioggia nel suo Vianelli un altro Jacopo de' Dondi (34).

Ma perchè mai Egli non fece imprimere questa sua serie benemerita di ben trent'anni, a benefizio comune, ed a maggior suo esaltamento? Già vedemmo quanto poco ambisse di andar alle stampe; ora convien aggiungere che ove altri avea dato mano alla stessa opera, sia per un trascendente rispetto, sia per natural abborrimento alla vanagloria se ne astenne affatto. Tale egli appalesossi nell'*Analisi delle Acque di Recoaro* quivi scritta negli ozj, che un residuo di malessere gli porgeva; tale nelle varie *Dissertazioni* sopra Oggetti Fisici, e Naturali composte in più tempi. Spieghi l'intimo prelodato suo Amico anche in altri Opuscoli e per lettera i più vivi desiderj, che sien rese a comun profitto le Osservazioni anzidette, le quali *niente cedono* (per suo parere) *a quelle, pregiate cotanto, del Bartolino, dell'Hofmanno del Ramazzini, del Bartolin* (35)! Si unisca a lui il non men rispettabile suo Nipote, e Successore alla Cat-

tedra Ab. Chiminello, e l' assicuri *che la sua serie di Osservazioni è ancor più preziosa di quella di Brest* (36). Essi non altro arriveranno ad ottenere, sennon se non andrà negletta, e forse verrà, mercè le loro insinuazioni, depositata in seno della comune Accademia di Padova. Ecco il Vianelli parer nella sua modestia più grande. Fu a cagione di questo suo capolavoro, che la Palatina Accademia di Manheim lo trascelse spontaneamente a suo Membro, e si fece un vanto d' inserir per undici anni nelle sue Effemeridi i risultati delle di Lui *Osservazioni sulla Marea*. Altrettanto lo esalta qual illustratore della Storia Marittima, e gli è bèn grave, che il tempo che dedica nell' assiduo Ministero della Salute non gli permetta di segnalarsi con nuovi ritrovamenti. Egli non lascia però di risarcire la Scienza, e l'Onor della Patria. Per Lui i Bottari (37), i due Fabris (38), i Renier (39), gli Olivi (40), i Chiereghin (41) felicemente coltivano ora questo, ora quel ramo della Botanica, ed involano all'Adriatico una porzione recondita de' suoi tesori. Chi *clas-*

tifica, e *determina*; chi *osserva*, e *analizza*; chi mette a profitto le scienze ausiliarie; chi *disegna* perfino, e mirabilmente. Vianelli gode all'ombra di queste piante, in parte cresciute pe' di lui influssi, d'un onorato e beante riposo (42), mentre Linneo, Donati, Spallanzani, i Naturalisti, ed i Fisici di Bologna e di Padova lo riveriscono come Principe de' Scienziati nella sua Patria, quando ricorrono per aver lumi, per ritrar descrizioni, per godere de' frutti del suolo. Parlan co' fatti l'Accademia Agraria, indi l'altra delle Scienze, Lettere, ed Arti di Padova, e la Società Medica di Venezia (43), le quali gl'inviano per volontario impulso il Diploma della concordemente promossa di Lui aggregazione tra i Socj Onorarj dello Stato.

Ma non istà tra questi corpi soltanto rinchiusa la di lui fama. Penetra, senza l'eterogenea influenza di fortunati accidenti o di vili offizj, fino al soglio del suo Principe, e riporta le varie ed onorificentissime commissioni, e le conseguenti vittoriose risultanze, che si leggono negli Archivj del

cessato, ma tuttora celeberrimo Magistrato alla Sanità di Venezia (44).

Lo sanno e questo Territorio, e Loreo, e Cavarzere, ed Adria quante volte per opra del Vianelli restarono liberate da epidemici malori, che o gli uomini infestavano o gli animali. Loreo segnatamente esiste, si può dire, per lui. La dotta Opinione (45) ed aggiustatissima, ch'Egli distese d'Ordine Pubblico, e si adottò dal Veneto Senato fu, mercè gli avvertimenti Idraulici con essa dati, di perenne salute a quella Terra già prossima alla decadenza, e alla diserzione degli Abitanti.

Se non che parmi con istupore sentir sclamare taluno. E che? Destinazioni di sì ampla fiducia, infiniti applausi, e niuna Pubblica rimunerazione? Mi dispenso dall'addur piena ragione d'una tale sconvenienza. Lo stato comodo del Vianelli, e l'esilità economiche della Comunità di Chioggia ne sono in parte la causa. Altronde il personal decoro per essolui importa oltre quanti son premj acquistati col menomo scapito di esso (46). Egli è già esuberantemente premia-

to se può render se stesso giovevole a' suoi Concittadini, alla Società, alla Nazione. Per questi oggetti identificati in lui stesso, e non già per Lui geme nel lungo spazio, in cui lo ha reso giacente, dolorato, invalido una fortissima frattura al collo del sinistro femore presso il trocantère apportatagli dall' urto fortuito di due molossi che lo stesero trapassando sul suolo. Equabilmente sereno in istato di malattia, come in salute, non lascia di essere fin agli ultimi giorni della sua vita vantaggioso, nol potendo coll' opera, col consiglio. Se non gli è permesso di più fungere gli Uffizj di Cittadino attivo, parecchie volte con dignitosa integrità sostenuti (47), fa voti ardenti pel bene della sua Patria tra il silenzio della sua stanza. Si spoglia anzi di quelli che gli son personali (48) onde non portar onori senza pesi. Dedito intimamente sin da' primi anni alla Religione, medita di sovente raccolto in se stesso la Passione di Gesù Cristo, e trasportando in flebil carme gli affanni di Maria inver la Croce (49) spreme lagrime di ammirazione e di tenerezza.

Di queste immagini pasce e conforta lo spirito nell' estrema sua infermità che lo coglie verso il mezzo di Aprile del 1803 nell'ottantunesimo dell'età sua : dinanzi a queste appende tranquillo l'insegne d'Onore, gli Allori, i Trofei di salute (lampi di gloria del secolo) che le Scienze, le Lettere, la Poesia, la Medicina accumularono sopra di lui; e con l'ultimo sospiro rivolto a quell' Eternità Augusta, che sola è meta e corona del Saggio, serra, quasi a sonno consolatore, le desiose sue luci (50).

Come? Quelle luci che più fiate contesero a Morte le palme, che l'han sì spesso delusa, saranno ora da Morte involte nel final sonno? Nè avrà l'Arte di Coo un sol ramoscello vivifico per chi la rese feconda di tanti salubri sussidj?... Cupo sospirevol silenzio degli Uomini, Mare che ti frangi gemendo alle marmoree dighe vicine, v'intendo. Così esprimete: Che il Sanator vostro, il Celebrator de' tuoi incanti, non è più tra i viventi: che niente ponno i Veggenti dell'Arte sui limiti imprescrittibili di Natura. E tu, o Donna, che solcata le guan-

ce dal pianto, china dinanzi al funereo marmo di Giuseppe Vianelli, lo vai spargendo di fiori, ed in flebil atto innalzi le supplici mani chi sei? che invochi?... *La Patria io sono, e al Cielo chieggo, che fra lo stuolo de' Figli scorti per man del mio Genio sulle vie dell' Onore sorga quell'uno che a Giuseppe appieno somigli.*

FINE DELL'ELOGIO.

ANNOTAZIONI.

(1) Tacerà sui di lui vanti il Concittadino, perchè parla abbastanza il Senato Veneto nella seguente sua Ducale, con cui decora dell'Ordine Equestre di S. Marco un Individuo del Lignaggio stesso del nostro Vianelli. " Aloysius Mocenigo Dei Gratia Dux Venetiarum. Fra le più antiche e „ distinte Famiglie di Chiozza enumerasi quella de' Vianelli, che gode pur anco la Cittadinanza Originaria di Venezia, e vanta in ogni secolo aver avuto Soggetti non solo della maggior abilità nelle Scienze, che della maggior „ esperienza, ed abilità nell'esercizio de' principali Carichi „ della predetta Città di Chiozza; come spicca da' Registri „ negli Archivj della Città stessa d'essersi contrassegnati „ nelle congiunture più importanti in servizio della loro Patria, e di questa Dominante, tra' quali particolarmente „ Giambattista Vianello, che fu nell'anno 1617 eletto Sopracomito in età sessagenaria della Galera rassegnata dalla Città alla Repubblica nostra nella guerra contro il Turco, indi per le sue benemerenze creato nel 1635 Cancellier Grande della Città medesima, come per benemerenze eguali Baldissera Vianello restò eletto Cavalier dal Senato, dopo sostenuto da Lui più, e più volte il carattere „ di Ambasciatore della Città medesima „ ec.

(2) Di questo Uomo egregio ci rimane un ritratto doppiamente pregevole. Il nostro Ab. Giuseppe Olivi effigiandolo, vi lasciò in esso impressa una parte preziosa di lui medesimo,„ la finezza del suo criterio, e il suo cuore. Sarà ancor più grato di averlo sott'occhi, poichè fu notabilmente alterato nel tomo XXI del *Nuovo Dizionario Storico* stampato in Bassano 1795 *Appendice* N. I. pag. 68.

(3) Altro articolo intorno al Canonico M.r Giovanni Fra-

tello del primo s'era procacciato l'illustre Compilatore del Dizionario suddetto onde darvi luogo nel *Supplimento* che andava allestendo, e che restò interrotto per la di lui morte. Io l'ho riportato nella sua precisione al N. II. *dell'Appendice* pag. 71.

(4) Inavvertentemente ho parlato d'invidia; mentre i due Fratelli Andrea, ed Angelo-Gaetano Nipoti dell'Encomiato coll'ereditarie lor doti di spirito ben note l'hanno ormai vinta.

(5) L'uno comprende il suo Metodo, a que' tempi singolare, per la cura del *Morbo Gallico*, e l'altro gli *Aphorismi Medico-Politici Centum ad Tyrones*, acutissima satira contro la *Tartuferia* medica, velata col bel garbo di un'ironia, che oggidì nomerebbesi *Pariniana*. Il Dot. Floriano Caldani Accademico di Padova, e Nipote degnissimo del celebre Leopoldo P. P. di Anotomia, e di Medicina Teorica in quella Università ha il merito di aver dato alla luce nel 1795 colle stampe di Venezia quest'Opuscolo saporitissimo.

(6) Sopra la singolar malattia, che tenne giacente inferma questa riguardevole Matrona oltre ai settant'anni versò nella sua Medica Storia *de Morbis exitialibus*, *Patavii* 1734 il dotto Medico Domenico Milizia, che ne fu alla cura, ed ebbe il principale merito della di lei guarigione.

(7) Dell'istituzione di quest'Accademia, e di chi vi ha cooperato così scrive l'eruditissimo Ab. Giuseppe Gennari nel suo *Saggio sopra le Accademie di Padova* posto a c. 13 del primo volume de' *Saggi Scientifici* e *Letterarj* dell'Accademia vigente: *Quella degli Orditi intorno all'anno* 1740 *è stata risuscitata da alcuni Studenti di Padova, e di altre Città*, (tra' quali ebbe distinta parte il nostro Vianelli) *e pel corso di dieci anni circa lodevolmente durò*.

(8) Dimostra quanto il Vianelli fosse intimo del prestantissimo Cardinal Legato Giorgio de' Principi Doria, e da

questo riamato e distinto, una sua risposta, interessante anche per l'affinità di sangue, di studj, di carattere tra il Raccomandante ed il Raccomandato.

" Illustr. ed Eccell. Signore

„ Mi ha reso il compitissimo Foglio di V. S. il Sig. Dot. „ Bartolomeo Bottari, ed avendo in esso rilevate le di Lei „ premure a favore di questo Giovine anche per esser Egli „ suo stretto Parente, è stato da me accolto non meno nel„ le maniere più conformi, di quello me gli sia esibito lar„ gamente, e ciò a riguardo di Lei, per cui tuttavia con„ servo una particolare stima. Può essere intanto Ella per„ suasa, che nell'occasione di convenienza di Lui non la„ scierò di prestargli tutta l'assistenza, e di riguardarlo „ sempre con egual propensione; non dubitando che il Gio„ vane premunito già dai di Lei avvertimenti non sia per „ dar sempre saggio di se stesso, ed osservare quel savio „ contegno tenuto così lodevolmente da V. S. in tutto il „ tempo de' suoi studj in questa Università. E qui esiben„ domele vieppiù disposto per incontrare le ulteriori aper„ ture di suo proprio servizio, mi dico distintamente

Bologna 9 Ottobre 1752.

„ Di V. S. con cui mi rallegro dell'incontro sempre mi„ gliore ch'Ella va dappertutto godendo

Aff.mo di cuore
Giorgio Card. Doria

All'Illustr. Signore
Dot. Giuseppe Vianelli
. Chioggia.

(9) Ecco la notizia, che gliene porge nel dì 25 Giugno 1745 il sullodato Ab. Gennari: *Fino dai tre del corrente Voi siete stato Accademico Ricovrato, in compagnia del Co. Gaspare Gozzi, e di altri valenti Soggetti.*

(10) Tra i primi ad abbracciare una pratica sì salutare si annovera uno de' più illustri Clinici d'allora Giovanni della Bona P. P. nell'Università e nello Spedale di Padova, il quale la promulgò colla sua *Dissertazione Teorico-Pratica dell'utilità del Salasso nel Vajuolo. Verona* 1754.

(11) Se il ridurre a ragionamento, o a docilità una Popolazione numerosa, ineducata, e quindi custode tenace del patrimonio de' suoi pregiudizj, importa bravura e concetto straordinario, niuno più del Vianelli meritava la seguente speziosa significazione d'aggradimento:

" Illustris. Sig. Sig. Colendis.

„ Rileviamo con vero compiacimento dall'aggradite di V. „ S. Illustriss. del dì 4 Maggio corrente essere stato dal be- „ nemerito esperto Medico Dot. Giuseppe Vianelli vinto „ colle persuasioni e preghiere l'universal pregiudizio, ed „ introdotto per la prima volta nel Popolo di codesta Città „ l'uso dell'innesto del Vajuolo, che fu da esso fatto ese- „ guire con felice successo. Veramente singolare e distinto „ conosciamo essere il di lui merito nell'introduzione d'un „ provvedimento tanto benefico all'Umanità, e che tende „ ad impedire le stragi, che si accenna venir fatte in code- „ sta Città da tal mortifero morbo, con sommo danno dei „ Sudditi, e dello Stato.

„ Farà pertanto Ella a se chiamare detto Dot. Vianelli „ in ora di pubblica Udienza per fargli nota la piena appro- „ vazione di questo Magistrato, dal quale opportunamente „ sarà preso in considerazione il benemerito di Lui opera-

„ to, che ci lusinghiamo abbia ad appertare ottime conse-
„ guenze, ed ecciterà gli altri Medici, non che i Chirur-
„ ghi ad emulare il di lui esempio per conciliarsi merito
„ presso questo Magistrato ec.„.

„ Data dal Magistrato Ecc.mo alla Sanità li 18 Maggio 1771.

Alvise Mocenigo Prov. e Coll.

Pietro Antonio Coletti Avv. Fisc

All' Ill.mo Sig. Col.mo
Il Sig. Alvise Contarini
Podestà di
Chiozza.

(12) Una scelta de' suoi *Consulti* sarebbe la più idonea a mostrar la profonda perizia del Medico, e la tersa venustà dello Scrittore. Ma mostrerebbe essa pure malori indicibili; infatti de' quadri originali, giudiziosi, finiti, ma che non sono da Gallerìa.

(13) Abbracciano questi MSS. un perfetto *Corso di Medicina Teorico-Pratica*, oltre ad un distinto Trattato sulle *Febri*, ed altro sulla *Materia Medica*.

(14) Con questa scelta desse provvedevano a due oggetti amendue rilevanti, la Sanità, e l'Economìa. Il Vianelli si prestava indefesso senza il menomo aggravio alle loro rendite.

(15) La sua memoria è scolpita in una decorosa Lapide (pegno di superstite affetto de' suoi Zii materni Vianelli) la quale adorna il Tempio di S. Maria della Tomba d'Adria, dove stanno le di lui ceneri. Eccone il tenore:

D. O. Æ.

NICOLAO FRANCEOSIO ANT. F.
CIV. ADR. ORIGINARIO
MED. EGREGIO
IN PAUCIS NUMERANDO
PAUPERUM PATRI
LITTERARUM CULTORI, AC FAUTORI
PICTURÆ STUDIOSISSIMO
SINGULARI PATRIÆ ORNAMENTO
FRANC. HIER. BOCCHIUS MÆRENS
AMICO OPTIMO
FECIT
ET MEMORIAM HANC AVUNCULI EJUS
NEPOTI DESIDERATISSIMO
INSCULPI JUSSERUNT
VIXIT ANN. XXXIX. M. V. D. VI.
OB. AN. SAL. MDCCXCIII.

Il Sig. Bocchi Autore di questa Iscrizione, ed illustratore benemerito delle antichità Patrie è quel desso che dedicò al nostro Dot. Vianelli le *Memorie concernenti la Vita del Dot. Rinaldo Guarnieri M. F. d'Adria*, impresse in Rovigo pel Miazzi nel 1785.

(16) Questa Lettera è del dì 2 Ottobre del 1749, e tal n'è la chiusa: *Bisogna subito stampar la Dissertazione colla figura, dico subito, e senza indugio*. E con altra sua degli 11 Novembre susseguente gli scrive: *Nuovamente mi rallegro di codesto suo ritrovamento. Voglio che l'Accademia resti pienamente in possesso del MS. come di cosa, la quale, prima di qualunque, fu sua, e a lei diretta, per metterla poi a suo tempo fra i suoi Commentarj*.

(17) Ripugnerebbe a credere, senza la prova di autentici documenti, che il celebratissimo Fisico Giannantonio Nollet

quegli siasi, che, non pago delle molte legittime sue glorie scientifiche, abbia attentato a questa tutta propria del Vianelli. Io m'astengo di buon grado dal far l'estratto del Carteggio (sempre confrontabile fra gli autografi) corso tra lo stesso, il Prof. Beccari, e Pio Fantoni, e perchè ingrato uffizio si è quello di rivelar le macchie, onde si lasciano offuscare gli Uomini grandi; e perchè la susseguente Lettera del Dot. Antonio Rossi, comune loro amico, ad evidenza spiega onde derivò al Professor Parigino la conoscenza della Scoperta, il linguaggio di proprietà ch'egli tenne in Bologna, ed i suoi disegni, andati poi a vuoto per l'accelerata stampa (già rimarcatasi) della Dissertazione.

" Carissimo Amico

" Non mancai di nominarvi al Sig. Dot. Beccari, da cui, " oltre la stima e l'amicizia che vi professa, rilevo come " il Sig. Ab. Nollet, che si fermò quì qualche giorno, disse " di avere scoperto che i fuochi acquatici di Venezia erano insetti viventi; cosa che stando in Venezia so aver " Egli rilevata da molti miei Amici, e. g. dal N. U. Querini, dal Sig. Ortolani, dal N. U. Giustiniani, da me, " che gliela comunicammo come vostra scoperta.

" Esso degno uomo (*il Beccari*), a cui scoprii come stava " la cosa, mi scongiurò di scrivervene in questa sera, ed " avvisarvi che il Sig. Nollet, che ora va a Roma, non sarà " di ritorno in Francia che per S. Martino; ma che forse " allora vi potrebbe levar l'onore di essere stato il primo " che avesse parlato, e pubblicata alle stampe la vostra scoperta. Sarebbe di parere che intanto non lasciaste di " farne stampare alcune copie, tanroppiù ch'esso Sig. Nollet, coll'incontro che viene a Venezia un certo Sig. Dot. " Somis di Torino, gli raccomandò di raccogliere di questi " insetti, e di conservarglieli fino al suo ritorno da Roma

„ nello spirito di vino, benchè non sia questo il menstruo „ più atto al fine proposto. Io mi partirò da Bologna domani mattina, e per la strada di Padova capiterò in Venezia, donde non lascierò di scrivervi molte cose, che ora „ per la premura che mi fa il Corriere non mi è possibile „ di avvisarvi. Se il Dot. Somis viene da Voi, non gli motivate nulla di ciò che vi scrivo; anzi raccomando il tutto alla vostra prudenza, ed al vostro silenzio. Amatemi, „ e state sano

Bologna 19 Agosto

Vostro Aff.mo Amico
Antonio de' Rossi

All'Ill.mo Signore
D.r Giuseppe Vianelli M. F.
a Chioggia

La ratifica del testè esposto aneddoto si legge nelle *Lettere Americane* del Commend. Co. Gianrinaldo Carli, c. 64 del tomo 2do. ediz. di Cremona 1782 .... " quelli sciami d'insetti, o Lucciole marine, che primo di tutti scoprì il „ Vianelli di Chiozza, e che nel 1749 si fecero osservare „ in Venezia all'Abate Nollet, ed alcuni Letterati miei „ Amici nella Compagnia e Casino del nostro stimabile e „ pregiatissimo Senatore Angelo Querini. Quivi egli ricavò le notizie ed esperienze, delle quali poi fece uso in „ Francia nella sua Relazione all'Accademia delle Scienze, „ come di cosa affatto sua, senza far menzione alcuna del „ modo, con cui egli l'apprese „.

Prende il Carli in questa seconda parte un abbaglio. Il grido pubblico, e l'esposizione, in cui videsi il Nollet, lo costrinse anzi, suo malgrado, ad esser giusto, come ne fa fede lo squarcio della suddetta sua Relazione letta nel dì 6 Agosto 1750, e stampata nelle *Memorie* del detto anno:

" Dès que j'eus prononcé que je regardois toutes les
„ étincelles des lagunes comme autant de petits animaux
„ luisans, quelqu'un de la Compagnie me dit que cette
„ opinion avoit été proposée depuis peu par M. Vianelli,
„ Docteur en Médecine établi à Chioggia, petite ville des
„ environs de Venise, & que j'en aurois des nouvelles à
„ Boulogne. En effet M. Beccari, qui a si bien écrit sur
„ les phosphores, & à qui j'en parlai, me communiqua
„ obligeamment une Lettre Latine, dans laquelle je trou-
„ vai des preuves suffisantes du sentiment que M. Vianelli
„ avoit embrassé avant moi, touchant les étincelles des eaux
„ de Venise. Cette Lettre seroit très-bonne à rapporter ici
„ tout au long; mais je n'oserois faire ce larcin à l'Acade-
„ mie de l'Institut, à qui elle appartient de droit, & qui
„ se fait sans doute un plaisir de la publier dans le Recueil
„ de ses Mémoires„.

(18) Francesco Grisellini Veneziano gli è questi, versatilissimo Ingegno, ma spesso arrischiato, Traduttore e Giornalista, Scrittor di Commedie, di Viaggi, d'Aneddoti storici, Agronòmo, Botanico, Naturalista. Toccava nel 1750 a rappresentar quest'ultima parte; e il suo primo Atto fu una Lettera all'Accademia di Bologna, colla quale ricredeva alla causa assegnata dal Vianelli al notturno folgoreggiamento dell'acque marine. Siccome però egli aveva con ordine inverso anteposta la miscredenza agli esperimenti; così si recò a Chioggia in quell'anno per farli sotto gli occhi dello stesso Vianelli, sperando con tale stratagemma di allacciarnelo nella rete. Aguati infaustissimi! Questi lo vinse prima colla generosità, accogliendolo ad Ospite in casa propria, poi colla dimostrazione, facendogli vedere, e toccar con mano l'insetto fosforico. Ma la scienza ciarlatana è un certo serpentello, che anche trinciato brulica! Smanioso di dottoreggiare su quel fenomeno va in traccia di un appicco,

e l'ingenuità del Vianelli gliel somministra. Gli espone il dubbio insortogli, e comunicato ad alcuni suoi Amici di Bologna e di Padova sul numero degli anelli da lui attribuito alla Luccioletta, ed il suo scontentamento per l'inesattezza, onde fu questa incisa nella Tavola annessa alla sua Dissertazione. Siffatte nozioni afferrate dall'altro con prontezza, e congiùnte ad alcune sue fantasie su questo vivente (che ad altra classe trasporta, e cangia di nome) diedero il secreto tema al di lui Opuscolo scritto in lingua Francese a maggior diffusione, e pubblicato, senza far motto al Vianelli, per gratitudine. Il suo titolo si è: *Observations de François Grisellini de l'Académie des Sciences de Boulogne sur la Scolopendre Marine Luisante. A Venise 1751 Chez Pierre Bassaglia*. La conclusione mostra nel suo chiaroscuro un barattiere espertissimo, che fa il liberale sui vanti noti per approfittar sugl'ignoti: *Les circonstances favorables, qui m'ont mis en état de pouvoir profiter de tous les moyens necessaires, & désirables, m'ont engagé à rectifier l'observation, & à la publier avec moins d'imperfections, qu'il étoit possible*. (Veggasi l'Estratto di questo Libro alla nota 20.)

(19) Tale francamente l'intitola il prelodato Co. Carli nel tomo terzo delle succitate *Lettere Americane* a c. 95, convinto dall'esperienza di una *pirateria* esercitata sopra un suo Scritto.

(20) L'ostentazioni Grisellinîane sono così ben vagliate nell'estratto, che inserì nelle *Novelle della Repubblica Letteraria* dell'anno stesso 1751 al N. 13 quel dotto Compilatore, ch'io trovo prezzo dell'opera d'identicamente produrlo, onde del giudizio di quell'imparziale contemporaneo trovino gli Amatori del vero e l'informazione, ed il disinganno. Troppo ciò importa dopo l'inconsideratezza, in cui cadde qualche uomo celebre, qual è appunto il Sig. de Mauduyt Direttore della Classe di Storia Naturale dell'Enciclo-

pedìa, il quale, dando al Grisellini più ancora di quel che seppe appropriarsi, scrisse nel suo *Discours Préliminaire sur les Insectes* (T. IV. p. 1 c. 189 edit. de Padone) ragionando della Luccioletta notturna: *M. Grisellini Vénitien est le premier, qui ait fait connoître cet insecte*. La lettura sgombrerà ogni errore, e darà precisamente a conoscere quale e quanta parte di merito a questo rimanga.

" Emulando il Sig. Grisellini le belle scoperte fatte ulti-
„ mamente da due nostri industriosi Naturalisti, Signori Via-
„ nelli, e Donati, esso ci porge con duplicati rami due
„ nuovi argomenti di apparare, come bene, dietro le altrui
„ orme ed esempj, si possa vieppiù moltiplicare le umane
„ diligenze, osservazioni, ed industrie. Nel tomo dell'anno
„ 1749 a pag. 385 di queste Novelle Letterarie fu da noi
„ riferita, e commendata l'attenzione del Professor Medi-
„ co di Chioggia, il quale per la prima volta comunicò agli
„ Studiosi di Storia Naturale, il gran numero di Lucciolet-
„ te, ch'esso discoprì nell'acque d'intorno; ma ora il Sig.
„ Grisellini intende di addurre, o piuttosto d'aggiungere al-
„ cune sue particolari osservazioni sopra lo stesso Insetto,
„ variando solamente il nome, nè sappiamo il motivo; sic-
„ chè ognuno comprenderà, che o la prestezza di mandar
„ fuori la curiosa e nuova scoperta, o la mancanza per av-
„ ventura di esatti ed ottimi microscopj può aver tolto
„ l'adito al primo Discopritore di annotare ciò che nella
„ prima parte di questa operetta scritta in Francese ci no-
„ tifica il Grisellini. Infatti dopo vane riflessioni e ricerche
„ sopra il tempo, in cui veramente appajon lucenti le Sco-
„ lopendre Marine, sopra la vera cagione per la quale più
„ in una stagione, che in un'altra detti Insetti tramandano
„ maggiore o minor copia di luce, il nostro Autore è tutto
„ intento a dimostrare le varietà da esso notate in riguardo
„ dell'osservazioni al Pubblico comunicate dal Sig. Dot. Via-

„ nelli, che ha tutto il vanto della bella scoperta. Però tutto il merito sembra potersi ridurre a due soli capi, e sono:
„ 1. Il Sig. Grisellini, avendo fatta la notomìa dell'accennato Insetto, trovò esser questo diviso in ventitrè anelli, per quanto dice, e come appare dalla figura in rame, che ci viene esibita; quando agli occhi del Sig. Vianelli Prof. di Medicina in Chioggia non apparvero le Lucciolette Marine aver se non anelli undici.
„ 2. Nell'estate (come le Lucciolette terrestri soglion fare) disse il Dot. Vianelli che moltiplicano la loro spezie le Lucciolette Marine; ed il Sig. Grisellini vuol sostenere che fecondino eziandio nell'inverno, anzi per le osservazioni, che il presente Autore dice aver fatte, i tre mesi Marzo, Luglio, Dicembre si attribuiscono per la generazione degli ovipari insetti marini. Altre sue osservazioni ci promette il Sig. Grisellini sopra i marini prodotti, ed intanto lasciando egli a' curiosi Ingegni il campo d'indagare se l'accennato insetto fosse uno di quegli, che si trasformano, assegna la differenza che passa fra le Lucciole terrestri, e marine; e poichè osserva che le prime resistono più all'intemperie dell'aria, nè perdono col lume la facoltà di propagarsi, perciò nelle seconde riconosce una facile mutazione ad ogni piccolo cangiamento dell'aere, e dell'acqua marina, talmente che tutti i raggi della luce riflessa ne' corpicciuoli de' marini insetti si fanno dipendere dallo stato dell'acqua, e dell'aria.

(21) Ecco la denominazione, ch'egli adotta, e si legge nel vol. 3 delle sue *Amœnitates Academicæ-Upsaliæ* 1752 p. 209.

Nereis Phosphoron

Lucciolетta dell'Acqua Marina

VIANELLI

Scolopendre Marine Luisante

GRISELLINI,

(22) Qual fosse poi l'opinione del Valentuomo sulla scoperta del Vianelli, si rileva chiaramente da un fonte niente sospetto di parzialità. Che più? Da una Lettera del Grisellini scritta allo stesso Vianelli nel primo Agosto 1750. " Quell'incomparabile Naturalista celebrava la vostra 'scoperta, come una delle più sorprendenti che sia stata fatta in questo secolo, dopo quelle del Trembley intorno i Polipi, e del Neuhman sopra il latte de' Calamaj,,.

(23) Nell'onorevole ragguaglio, che questo bel Genio d'Italia diede nel n. 45 del *Giornal di Cesena* del 1792 delle *Lettere d'Yorich ed Elisa* in quell'anno tradotte, ed illustrate dal sunnominato Sig. Angelo-Gaetano Vianelli, gli cade in acconcio di qualificarlo *il primo ad osservare il Marino Insetto fosforico, della cui scoperta altri volle poi farsi onore, senza poter riuscire a toglierne il merito all'acuto Indagator del fenomeno*.

(24) Dagli erronei cenni che si scorgono in una Nota illustrativa della materia fosforica apposta al cap. XXII del secondo tomo della *Contemplazione della Natura del Bonnet* si ravvisa di primo lancio l'Uomo che parla della scoperta del Vianelli senz'aver bevuto alla fonte, ed unicamente sulla fede, ossia malafede Grisellíniana. In quasi tutte le Memorie di Storia Marittima inserte negli *Opuscoli di Milano*, e persino nella sua grand'Opera de' *Viaggi alle due Sicilie* vi è l'abbiurazione di questa sua falsa credenza.

(25) Lo sciagurato, ridotto alla prigion per amore, ivi le scrisse nel 1532.

(26) Portano in fronte il seguente titolo. L'una: *Orazione del Dot. Giuseppe Vianelli, uno de' Consiglieri, detta in nome della Città di Chioggia a S. E. il Sig. Francesco Maria Crotta nella partenza dal suo gloriosissimo Reggimento. Venezia 1751.* L'altra: *Delle Lodi di S. E. il Sig. Andrea Cornaro Podestà di Chioggia, Orazione detta a nome della Città da Giuseppe*

Vianelli M. F. ed uno de' Consiglieri nella partenza dal suo gloriosissimo Reggimento. Nell'anno 1755.

(27) Fu istituita nell'Agosto 1759.

(28) Nel Nuovo *Dizionario degli Uomini illustri* altra volta citato si enunciano le varie sue opere a stampa, ed una parte soltanto, nè la più importante, della di lui biografia; mentre vi è sorpassata affatto l'epoca del suo settennio Episcopale di Chioggia, forse sopra ogni altra ferace per Lui di merito. Vi è però per fortuna da risarcirsi amplamente nella sullodata *Serie de' Vescovi* di M.r Vianelli, dove lo spirito del Prelato, della sua Società, della sua Letteratura vi è lumeggiato co' colori della verità, e dell'esperienza. Niuno infatti poteva parlar tanto a proposito di Monsig. Gradenigo, quanto il suo Vicario, che con lui armonizzava di naturale, di studj, di sentimenti.

(29) La traslazione seguì nel dì 28 Marzo 1763.

(30) Si sarebbe qui di buon grado fatta memoria de' varj temi Accademici per esso trattati, se la maggior parte di que' Scritti (che indarno cercaronsi fra gli autografi) non si fosse smarrita dal portafoglio del Raccoglitore, e Segretario, il Canonico D. Francesco Olivotti, uno de' più meritamente riputati di questa Cattedrale. Certo è, che ivi furon lette dal Vianelli varie interessanti Dissertazioni, tra le quali una sopra la *Luce*, cui venne dietro l'elegante poemetto sulle *Lucciole* del di lui Cugino Bartolomeo Bottari; altra su d'uno smisurato *Cetaceo* portato da straordinaria marea sul Lido di Pò di Levante da essolui esattamente notomizzato, e non poche inoltre or serie or gaje secondo le proposte dell'Arciconsolo.

(31) L'ab. Giuseppe Maria Renier, che illustra la Patria colle teoriche sue cognizioni di Musica accompagnate da una incantatrice perizia nel Pianoforte, diede alla luce de' felici Componimenti pescatorj sul gusto del Vianelli.

(32) Nella sua *Illustrazione al quadro delle Pioggie* posta nel tomo VI. degli *Opuscoli Scientifici di Milano*. La corrispondenza Epistolare di questo profondo Astronomo col nostro Vianelli (preziosa pe' singolari argomenti, spezialmente Meteorologici, su cui versa) procede non interrotta dall' anno 1777 fino alla di lui morte.

(33) Le vicende de' flussi e riflussi tratte dall' Osservazioni, che si accennano, del Vianelli si offrono nel più evidente prospetto in una Tavola formata dal Professor suo Consocio, ed aggiunta alla famosa di lui Opera *Della vera influenza degli Astri sulle stagioni e mutazioni di tempo a c.* 39. Il flusso del dì corrisponde al riflusso della sera, e il flusso della sera al riflusso della notte. Onde formarsene una giusta idea, prendeva l'Osservatore di Chioggia un punto fisso sotto le maree più basse, cioè quelle del Febbrajo 1779, notava l'elevazioni dell'acqua sopra il detto punto segnato in piedi e pollici Veneti, e ne faceva il relativo registro nelle colonne de' suoi Giornali.

(34) Ad illustrazione di questo nome io reco con piacere uno squarcio della dotta Memoria d'un virtuoso suo Discendente M.r Francesco Dondi dall'Orologio attual Vicario Capitolare di Padova, e Vescovo di Tremiti compresa nel tomo II. de' *Saggi Scientifici e Letterarj di quell' Accademia* a c. 471. " Nella sola età di venti anni fu chiamato (Jacopo Dondi) a „ Medico salariato in Chioggia, e là si trasportò con tutta la „ Famiglia nel 1318 ****. Nel tempo della sua permanenza in „ Chioggia, ed in Venezia aveva raccolte molte Osservazioni sul flusso e riflusso del mare, per la qual cosa ne „ scrisse egli un Trattato, nel quale, secondo la dottrina „ di que' Secoli, cercò di spiegare, e dilucidar quel fenomeno. *Jacobus de Dondis D. Joh. Pater composuit Opusculum „ de caussa accessionis, & recessionis, atque maris augmenti, & decrementi.* **** Fu indi chiamato alla lettura

„ di Medicina in questa Università Padovana ec.„ Non diverso sarebbe stato il destino del nostro Vianelli, s'egli avesse ascoltato più le proposte lusinghevoli del suo benevolo Cav. Giustiniani, Membro influentissimo del Magistrato de' Riformatori di Padova, di quello che l'interna voce della sua preferenza alla Patria.

(35) Veggasi il Giornale Astrometeorologico per l'anno 1779 a c. 66.

(36) Egli ne ripete il giudizio a c. 238 della Memoria inserta nel succitato tomo 2do. de' *Saggi Scientifici e Letterarj*, che porta per titolo: *Nuove Ricerche sulle Maree*, corredata da quattro Tavole dell'Osservazioni della Marea di Chioggia, aggiunte ad altrettante di quella di Brest.

(37) Il nome di questo dottissimo Cugino del nostro Vianelli domanda non già un cenno fuggitivo, ma un encomio caratteristico; e tale è quello disteso sull'istanze del Sig. Verci dal prefato Sig. Angelo - Gaetano Vianelli pel *Supplemento*, rimasto inedito, al *Nuovo Dizionario degli Uomini illustri*. E' ormai tempo che la memoria di questo Uomo abbia un pubblico omaggio condegno; ed io vo lieto di esser il primo a promulgarnelo. *Veggasi il* N. III. *dell'Appendice* pag. 72.

(38) Il Dot. Giuseppe Fabris, altro valente Medico, Botanico, e Naturalista, e l'Abate Francesco di lui Fratello, Possessore d'una scelta *Collezione di Produzioni Marine*, e versatissimo nella Letteratura. Io risparmio ogni spezial cenno sul primo, perchè un caro mio Compatriota amico, l'Ab. Sebastiano Dot. dall'Acqua, ne tratteggiò di recente la fisonomia identica nelle Annotazioni all'Elogio, che diede in luce d'altro dotto Fratello dell'anzidetto, il P. Niccola della Congregazione dell'Oratorio.

(39) Il Dot. Stefano Andrea Renier riputato Medico anch'esso, ed utile Cittadino è un espertissimo coltivatore

indefesso delle due Scienze consorelle suaccennate, noto finora al Pubblico per la sua Memoria sul *Botrillo Stellato* impressa nel tomo XVI. degli *Opuscoli Scientifici di Milano*, ma che lo diverrà maggiormente fra poco col suo *Prodromo, e Saggio di Osservazioni sopra alcuni Esseri Viventi della Classe dei Vermi abitanti nel Mare Adriatico, nelle Lagune e Littorali Veneti*, che sta sotto ai Veneti torchj del Curti.

(40) L'Ab. Giuseppe Olivi è un nome così illustre, che non abbisogna di ulteriori elogi dopo quelli, che gli han tributato il genio di Cesarotti, lo spirito di Greatti, la dottrina del Bibliotecario Pozzetti, il cuore de' suoi amici Niccolò da Rio, ed Angelo-Gaetano Vianelli.

(41) L'Ab. Stefano Chiereghin conoscitore anch'egli della Storia Marittima tiene nelle Collezioni complete, di sua man disegnate, di *Conchiologia*, d'*Ittiologia*, d'*Insetti Marini*, di *Cellepore*, di *Madrepore*, di *Millepore* dell'Adriatico tante rarità preziose, che fan subito ammiratori quanti sono gl'Intendenti. Inopportuno sarebbe a dimostrarne il merito il ben lungo loro catalogo. Valgan per esso i nomi del primo e dell'ultimo, definitori ben classici, e che rimasero estatici.... Spallanzani e Bosc. L'Onor nazionale dovrebbe interessarsi alla pubblicazione di un'Opera sì nuova, e di tanto utile diramazioue.

(42) Si argomenterà agevolmente, che questa parola *riposo* applicata al Vianelli suona tutt'altro che inerzia, e piuttosto denota il passaggio dalle serie applicazioni laboriose à quelle, che sono, giust'al detto di Cicerone, il *divertimento della Vecchiaja*. Onde far cosa grata alla di lui Famiglia e a se stesso, onorando gli Sponsali del N. U. Girolamo Ascanio Giustiniani figlio del suo Mecenate, ridusse a perfetta correzione, e corredò d'ogni possibile illustrazione il Didascalico Trattato elegante, e costumatissimo della *Scelta della Moglie, Opera di Francesco Barbaro, Gentiluomo Venezia-*

no, Cavaliere e Procurator di S. Marco, tradotta dal Latino per Alberto Lollio Ferrarese, ristampata coll'Ortografia ricorretta, aggiuntevi onorevoli testimonianze intorno all'Autore, ed all'Opera. Vicenza 1785 dalla Stamperia Turra.

(43) I Diplomi portano la dara de' 7 Ottobre 1778, 14 Agosto 1779, 1 Novembre 1793. Il Promotore a quest'ultima Società fu l'illustre Medico Francesco Aglietti allora di lei Segretario.

(44) Lo schierarle saprebbe d'ostentazione, e di minutezza; e perciò si ommettono.

(45) Non tanto per offerire in questa Scrittura un saggio di quel candore di stile, onde placevano ad un tempo, e tranquillavano i suoi Consulti, ma perchè le giudiziose viste che racchiude, messe appieno in pratica, furono e sono in benedizione d'un ampio Paese, io le adduco nella sua integrità al N. IV. *dell'Appendice* pag. 76.

(46) Fu per risoluto volere de' suoi Concittadini reggenti Chioggia, ch'egli nel 1797 venne con nuovo esempio investito del carattere di Protomedico. La ratifica di sì onorifico distintivo gli veniva promessa ne' primordj del Governo attuale ad una sola sua rappresentanza. Ma egli rispose a chi gliene tenne discorso: *Non mi feci mai lecito di ambir Impieghi: in questa mia età non mi è neppur lecito l'accettarli.*

(47) Oltre gli Uffizj di Toga prestati dal Vianelli alla sua Patria con buon successo ne' Carichi principali, assunse ancora una Compilazione della di lei Storia in società de' suoi Concittadini, ora estinti, Bottari, Fabris, Niccola Duse, e del vivente meritissimo Domenico Cestari; impresa rimasta imperfetta per l'immatura morte dell'indefesso estensore l'Ab. Gasparo dall'Acqua.

(48) La Patria trovò nella Famiglia del Dot. Vianelli su chi ben appoggiare i dimessi uffizj di Presidente alle Scuole

Pubbliche, e al Pio Luogo delle Zitelle nell'eleggere il Nipote del Defunto, Angelo Gaetano, uno dei tre autorizzati dal Governo Austriaco alla Riforma della Costituzione Municipale della sua Patria.

(49) Questa versione toccantissima dello *Stabat Mater* è posta in fine delle Poesie comprese in questo libro.

(50) La sua morte seguì il dì 14 di Aprile 1803. Nell'indomani venne trasportato con solennità funebre, e col più onorevole seguito il di lui Cadavere alla Chiesa di S. Domenico, nella quale per ispirito di divozione a quel Santuario si avea da molti anni fatta preparare la tomba.

APPENDICE

N. I.

Articolo sopra M.r Girolamo Vianelli dell' Ab. Giuseppe Olivi, indicato all' annotazione 2da.

" M.r Girolamo Vianelli nacque li 3 Aprile 1718 di di-
„ stinta Famiglia in Chioggia. Nella sua prima gioventù
„ entrò nel Seminario di Padova: ivi studiò le Lingue anti-
„ che, le Lettere, le Scienze, la Morale, ed ebbe condi-
„ scepoli ed amici i celebri Billesimo, Sibiliato, Toaldo,
„ Bregolin, ec. Passò in appresso a quell' Università. Dotato
„ di un perspicace ingegno, e d'una prodigiosa memoria,
„ furon rapidi i progressi, ch'ei fece in ogni genere di
„ Scienza Ecclesiastica, nella Storia Civile e Politica,
„ nella Giurisprudenza, e nella Diplomatica, i quali studj
„ formaron poscia il più geniale trattenimento della sua
„ vita. Conseguita la laurea in Sacra Teologia, e tornato
„ in Patria si distinse particolarmente negli uffizj del Foro
„ Ecclesiastico, ricusando la Cattedra di Matematica nel
„ Seminario di Vicenza offertagli dall' Ab. Toaldo. Nell' an-
„ no 31 della sua età fu destinato da quel Vescovo Giusti-
„ niani suo Pro-Vicario; l'anno dopo fu dal Capitolo eletto
„ Canonico, e dallo stesso Prelato Vicario Generale. L'an-
„ no 1762 da Papa Clemente XIII. fu scelto Decano del
„ Capitolo; nel 1763, nel 1770, nel 1773, nel 1776 fu di-
„ chiarato con amplo consentimento di que' Canonici Vica-
„ rio Generale Capitolare. Nel 1790 pubblicò la sua *Nuova*
„ *Serie de' Vescovi di Malamocco, e di Chioggia. Venezia*
„ *presso Baglioni* in due Volumi in 4to., Opera di lunghe
„ e penose fatiche, nella quale impiegò tutti gl'intervalli,

„ che i suoi gravi Ministeri, eseguiti con istancabile zelo, „ e colla più scrupolosa esattezza gli lasciavano liberi. „ Morì nel 1792 per un'insensibile lesione di fegato. Lasciò „ inedita un'*Appendice alla Nuova Serie*, *ed una Disser-„ tazione sull'origine del Vescovado di Caorle*.

„ La *Nuova Serie de' Vescovi* è un'Opera interessantissi-„ ma per la copia dei documenti inediti, per l'erudizione „ e la sana Critica nell'esame de' punti Storici dubbj ed „ oscuri, per l'ordine e la distribuzione delle notizie, e „ per la luce che sparge su alcuni punti della Storia Eccle-„ siastica Generale, e della Civile dell'Isole Venete. Nella „ Dissertazione preliminare fra il bujo di tempi reconditi „ si rintraccia la per lo innanzi mal determinata istituzio-„ ne del Vescovado di Malamocco, e si ridona la dovuta „ autorità ad alcune epoche stabilite dal nostro celebre Sto-„ rico Dandolo, e a torto contrastate, e censurate da alcu-„ ni moderni Eruditi. Il Catalogo de' Vescovi per gli sco-„ perti documenti, o per gli esami e discussioni critiche „ viene e rettificato e compiuto; sicchè questo libro cor-„ regge la Serie dell'Ughelli, e può giovar a perfezionare „ l'Opere del Senatore Flaminio Cornaro, e de' benemeriti „ eruditi Coletti. D'ogni Vescovo si portano notizie spes-„ so nuove, e istruttive. Con molto ingegno si cerca di „ giustificare il tanto combattuto Diploma di Rodolfo al „ Doge di Venezia, si pubblicano gli Atti del Concilio Gra-„ dense dei 14 Luglio 1321, scoprimento prezioso per la „ Storia Ecclesiastica; s'illustrano le oscure epoche della „ successiva popolazione dell'isole Venete, e della fonda-„ zion di Eraclea, e si manifesta costantemente un'este-„ sa cognizione delle varie discipline di quelle Chiese nei „ varj secoli, e delle meno conosciute, ma interessanti co-„ stumanze di que' paesi. L'Autore dimostra ingenuità, „ diligenza, avvedutezza, dottrina, profondità; onde que-

„ st'opera si può dire a ragione una delle migliori che ab-
„ bia l'Italia in cotesto genere. In tal maniera ne giudica-
„ rono gl' insigni Diplomatici Garampi, Zaccaria, Carli,
„ Bossi, Filiasi, Verci, Mandelli, Gennari. L'istesse pre-
„ rogative si riscontrano nella Dissertazione Postuma sulla
„ *Origine del Vescovado di Caorle*; lavoro di lunga discus-
„ sione, in cui si restituiscono al vero senso alcune Lettere
„ del Pontefice S. Gregorio.

„ Monsig. Vianelli aveva sortito una moderata, ma fina
„ sensibilità, un'energìa di carattere contemperata di sere-
„ nità, e di dolcezza, un'attività regolare e perenne, una
„ portentosa memoria, e quell'aggiustatezza d'ingegno, ch'è
„ la più preziosa di tutte le qualità dello spirito, che diri-
„ ge, e perfeziona le altre, ed è sempre un dono sponta-
„ neo della Natura. L'accordo di queste doti di mente, e
„ di animo gl'inspirò il perpetuo desiderio del bene, gli
„ additò la via di conoscerlo e di seguirlo, e gl'iscoprì e
„ collegò la saviezza, che unita alle accennate qualità di-
„ viene, rivolta alla Letteratura, buonsenso e buongusto, e
„ alla Morale, prudenza, probità, delicatezza, e beneficenza.
„ Queste prerogative lo accompagnarono costantemente nel-
„ la sua carriera Letteraria, Religiosa, e Sociale. Così
„ egli fu ragionatore e religioso, ecclesiastico e tolleran-
„ te, conoscitore ed amico degli uomini, dolce e benefico,
„ dotto senza nè smania, nè pedanterìa, nè pretensione,
„ Capo del suo Clero ed amato qual Padre, grande e mo-
„ desto. Questa stessa modestia gli evitò l'invidia, che suol
„ d'ordinario perseguitare il merito, ed ei si può dire uno
„ de' pochi uomini distinti, che nel continuo favore abbia
„ condotto una vita tranquilla e felice. La sua morte fu
„ da tutta la sua Patria compianta con estraordinarie dimo-
„ strazioni, con un patetico Elogio esteso dal valente suo
„ Concittadino Ab. Pietro Poli (reso indi pubblico co' tor-

„ chj di Padova e di Venezia) e con una Lapide erettagli „ nel Duomo dal Vescovo e dai Canonici: omaggi minori „ di tanto merito, conforti meschini a chi lo conobbe, lo „ amò, e ne conserverà eternamente un'amara memoria „.

N. II.

Articolo sopra Monsig. Giovanni Vianelli accennato nell' annotazione 32a.

" Monsig. Giovanni Vianelli nacque in Chioggia li 22 „ Giugno 1736 fratello di Monsig. Girolamo, di cui femmo „ menzione. Un'improvvisa ispirazione di consecrarsi allo „ stato Religioso represse tutto ad un tratto la fervente „ vivacità della sua gioventù, e lo determinò a trasferirsi „ nel Seminario di Treviso, dove apprese con rapido insie- „ me e felice successo le Greche e Latine Lettere, ed ebbe „ per una ben invidiabile sorte ad Istitutori parzialissimi i „ due gran lumi l'uno delle Matematiche, l'altro dell'Elo- „ quenza, Ab. Giambattista Nicolai, ed Ubaldo Bregolini. „ Passò indi in Padova per esser fregiato della Laurea Teo- „ logale, e coltivò ad un tempo lo studio della propria Lin- „ gua, di cui divenne uno de' più intimi e zelanti conosci- „ tori. Ritornato in Patria, vennegli dal Ceto Capitolare con- „ ferito il Canonicato nell'anno 1767. Puossi a ragione as- „ serire che in lui la tersa purità dello scrivere andasse „ del pari con quella de' costumi. Il suo genio intelligente „ per la Pittura lo rese e giudizioso Collettore d'ottimi „ quadri, ed (intrapreso ch'ebbe il giro de' luoghi più os- „ servabili d'Italia) accurato Scrittore delle due opere suc- „ cessivamente pubblicate; l'una: *Catalogo de' Quadri esi- „ stenti in casa del Sig. D. Giovanni Dot. Vianelli Canonico „ della Cattedrale di Chioggia. Venezia nella Stamperia Pa-*

„ *lese* 1790: l'altra: *Diario degli anni* 1720, *e* 1721 *scritto* „ *di propria mano in Parigi da Rosalba Carriera Dipintrice* „ *famosa, posseduto, illustrato, e pubblicato dal Sig. D. Gio-* „ *vanni Dot. Vianelli Can. ec. Nella Stamperia Coletti* 1793. „ La morte troncò prematuramente il di lui disegno di pro- „ seguire l'illustrazione delle *Memorie*, e de' lavori Pitto- „ rici in gran parte per esso posseduti d'una sì esimia De- „ coratrice dell'Arte, e lo trasse il dì 9 Gennajo del 1793 „ di 57 anni al sepolcro.

N. III.

Articolo sopra il Dot. Bartolommeo Bottari M. F. di Chioggia del suo Concittadino Angelo Gaetano Vianelli proposto dall'annotazione 37ma.

" Bartolommeo Bottari nacque in Chioggia li 12 Settem- „ bre 1732. Fin dalla prima sua gioventù si pressentì in Lui „ quella rettezza d'ingegno ed amor dell'ottimo, che fu- „ rongli poscia inseparabili guide nella virtuosa carriera. „ Di anni diciasette passò in Padova, dove allo studio della „ Greca e Latina favella quello congiunse della Nazionale, „ di cui si può ben dire aversi egli convertito in succo e „ sangue lo spirito, ed i modi. Assistito da sì efficaci soc- „ corsi delibò esquisitamente il fiore delle umane discipli- „ ne, alternandole tratto tratto colle Arti liberali, tra le „ quali il Disegno, e la Musica sì vocale che istrumentale „ (in cui ebbe a Maestri li due celebri Guadagni e Tartini) „ riscuotevano i primi omaggi. Conseguì infine la laurea „ in Medicina, precipuo scopo del suo soggiorno in quella „ Città, da cui passò a Bologna, onde praticamente perfe- „ zionarsi nell'esercizio d'una Scienza, in cui le accurate „ investigazioni, e la più oculata sperienza non riempiono

„ mai abbastanza il troppo geloso suo oggetto. Anzi per
„ amplamente conoscere le fila di così vasta materia qual
„ è la Medica, cominciò ad iniziarsi nella Storia Naturale,
„ e nella Botanica, la quale divenne poscia la più geniale
„ tra le sue occupazioni. Applicossi ivi pure distintamente
„ alle Matematiche, nelle quali ebbe ad Istitutore l'immor-
„ tale Vincenzo Riccati. Solito questi al chiudersi di cia-
„ scun anno Scolastico di far sostenere pel più abile tra i
„ di lui Alunni una pubblica tesi, prescelse il Bottari, cui
„ destinò l'argomento, a quel tempo interessantissimo, del-
„ le *Forze Vive*, ben conoscendo a qual valente labbro affi-
„ dava egli l'onore della sua causa. La local posizione di
„ Chioggia (cui si restituì di pressochè ventotto anni) ina-
„ nimollo a consecrarsi con vieppiù indefesso fervore alle
„ due favorite sue scienze; e l'esteso numero de' suoi Abi-
„ tanti largo campo gli offerse di rivolgere in loro vantag-
„ gio le Cliniche sue sollecitudini. Ma infesti attacchi di
„ convulsione, per cui soggiacer dovette alla perdita della
„ memoria, gli andarono lentamente minando la vita, fin-
„ chè alli 16 Luglio 1789 spirò in Latisana, dove erasi da
„ qualche tempo trasferito presso il maggiore coltissimo di
„ lui Nipote Giovanni. L'Ab. Angelo suo fratello, sì favo-
„ revolmente noto pelle Numismatiche di lui cognizioni, non
„ menò che pella cospicua Serie delle Medaglie degli Uomi-
„ ni illustri, espresse colla seguente epigrafe nel suo sepol-
„ cro in Latisana l'effusione del suo dolore.

CINERIBUS . ET . QUIETI
BARTHOLOMÆI . BOTTARI . CLODIENSIS
MEDICI . PHILOLOGI . OPTIMI.
ET . DE . RE . BOTANICA . CONTERRANEA
OPTIME . MERITI
QUI . VIXIT . ANNOS . LVI . M . X . D . IV.
ANTICORUM . COGNATIONIS . PATRIÆ
ORNAMENTUM
ANGELUS FRATER
VIRTUTIS . PIETATISQUE . CAUSA
PEREGRE . DEFUNCTO . FAC . CURAVIT
ANNO . MDCCLXXXVIIII.

" Lo spirito di accuratezza ed indagine, tanto necessario
„ ai Botanici e Naturalisti, sembrava ingenito nel Borrari.
„ Una penetrante ed assidua disamina di quanto all'occhio
„ di questi può somministrare di più osservabile il Territo-
„ rio di Chioggia, ed i Veneti Littorali, dove frequenti
„ soleano essere le sue escursioni: solerte sagacità nel ri-
„ conoscere e disporre le produzioni indigene del contiguo
„ Mare precedettero l'utilissima, da altri non più intrapresa
„ fatica, che sotto il titolo di *Prospectus Floræ Clodiensis,*
„ *&* *Litorum Venetiarum* vedrà un giorno la luce, median-
„ ti le cure del Dot. Stefano Andrea Renier amorosissimo,
„ e ben degno suo Allievo. Comecchè la modestia del Bot-
„ tari rendesselo affatto alieno dall'offerire al Pubblico que-
„ sto felice risultato de' sudori di ben venticinque anni, non
„ potea a meno di non compiacersi, riscontrando la Patria
„ Flora ricca di mille e dugento piante, e quindi più nu-
„ merosa ancora della Lapponica, e della Svedese. La nuo-
„ va sua sistemazione naturale contemplata ed eseguita nel-
„ le Gramigne è un luminoso saggio di botanica perspica-
„ cia, come lo è del parziale di lui zelo verso questa scien-

„ za l'istituzione promossa fino dal suo ripatriamento di un
„ Orto Botanico con adiacente Stufa, le cui piante *Esotiche*
„ vennero parimenti colla corrispondente sinonimia ordina-
„ te: e sì naturale e tuttora intatta n'è la preparazione
„ delle *Marine* e *Crittogame* da accreditar l'illusione agli
„ sguardi più penetranti. Non fu minore, nè men costante
„ il suo merito nella raccolta della *Fauna*, de' *Zoofiti*, delle
„ *Conchiglie*, la cui nomenclatura e sistemazione venne in
„ gran parte adottata da più d'uno de' suoi Compatrioti.
„ Lo comprova abbastanza l'epistolare corrispondenza seco
„ lui tenuta dai più riputati Soggetti di Firenze, di Roma,
„ di Padova, di Pavia, tra i quali dallo Spallanzani, che
„ lo vide e consultò spesse volte, e da altri Luminari non
„ che d'Italia, e d'Europa, come sono lo Svizzero Künlans,
„ cui dedicò una Conferva, ed il Ferber Professore in Mit-
„ tau: corrispondenza, in cui alla maturità delle discussio-
„ ni, e de' lumi botanici i suffragj si accoppiano per essolui
„ i più onorevoli e lusinghieri. Da queste sì gravi appli-
„ cazioni lo ricreavan talora gli ameni studj, ed il passio-
„ nato di lui culto per le belle Arti, come ne fan fede
„ gl'inediti suoi Sermoni Oraziani, un ben tessuto Poemet-
„ to sopra le *Lucciole*, indiritto al di lui Cugino Dot. Giu-
„ seppe Vianelli Scopritor del fenomeno, non che le pregevo-
„ li Collezioni da lui adunate di rari Libri, e di scelti Qua-
„ dri, che sono tuttora l'ornamento di sua abitazione.
„ Quanto in esso poi radicata si fosse ed estesa la cono-
„ scenza della propria Lingua, si può agevolmente dedurlo
„ dal copioso incremento di voci, ond'egli ne ha arricchi-
„ to l'erario, le quali, comecchè usate dai più autorevoli
„ citati Scrittori, riuscirono finora incognite agli ultimi
„ Compilatori del *Vocabolario della Crusca*, e sembrava,
„ direi quasi, che vagheggiassero una miglior sorte nella
„ ristampa, che di sì importante opera si sta facendo in

„ Livorno, in cui non andrà inonorata la benemerenza d'un „ sì zelante Propagatore delle Nazionali dovizie.

„ La Filantropia del Bottari si trovò in situazione di far„ si conoscere ed ammirare continuamente nell' esercizio „ della Medica, non meno che delle Scientifiche facoltà. „ La moltiplice schiera de' miseri dall'istancabile, quanto „ disinteressata, sua attività tolti alla ferocia de' morbi i „ più disperati; il parco, ma scelto numero di que' fiorenti „ Ingegni, che attratti dalla soavità de' suoi modi soleano, „ insieme ai più addottrinati, intervenire ciascuna sera in „ sua Casa a istruttiva ricreazione, e che ritrovavano nella „ illibatezza del suo carattere lo specchio di una nobile „ emulazione, nella diramazione e chiarezza delle sue co„ gnizioni la più efficace cote de' loro progressi, rendono „ tuttora quanto contestata e luminosa l'indole del suo bel „ genio, altrettanto puro ed inalterabile il tributo delle be„ nedizioni, e della riconoscenza „.

N. IV.

Relazione sopra l'Epidemie infeste a Loreo, e suo Territorio del Dot. Giuseppe Vianelli M. F. come all'annotazione 45ta.

" Eccell.mo Magistrato alla Sanità:

„ In adempimento delle venerate commissioni di cotesto „ Eccellentiss. Magistrato alla Sanità di Venezia mi sono „ trasferito il dì 11 Novembre p. p. alla Terra di Loreo, „ affine di riconoscere per diligenti medico-fisiche osserva„ zioni donde abbiano origine le tante malattie, che da po„ chi anni in quà acquistando maggior potere, vannosi sem„ pre più accomunando in detto Luogo, ponendo quegl'in„

„ felici Popoli in ogni maggior iscompiglio ; e costerna-
„ zione.

„ Sulle tracce adunque de' solenni Maestri della Medicina,
„ che giudiziosamente avvisano essere della massima impor-
„ tanza la considerazione del paese, dell'aria, e dell'acquè
„ d'esso per avere sicuro fondamento di ragionare sulle ve-
„ re cagioni delle malattie che vi regnano, e di ricavarne
„ poi i più validi mezzi da poternele vincere ed estirpare;
„ egli mi sembra degno principalmente il riflettere:

„ 1. Che la Terra di Loreo ritrovandosi posta fra le bas-
„ se alluvioni dei fiumi Adige e Pò, circondata in gran par-
„ te da valloni, da cannetti, e da pantanosi siti, da' quali,
„ massime agli ardenti soli estivi, s'innalzano putridi efflu-
„ vj procedenti dalla copia de' vegetabili, e degl'insetti
„ che vi periscono ed infradiciano, non può in tutti i tem-
„ pi godere d'un'aria perfettamente salubre.

„ 2. Che i primi Abitatori di essa Terra, per respirare
„ quell'aria al possibile meno impura ed insalubre, col più
„ avveduto consiglio piantate abbiano le respettive abitazio-
„ ni loro lungo la riva di quell'esteso ramo dell'Adige, de-
„ nominato ora il Canal di Loreo, il quale per più miglia
„ rapidamente scorrendo, intruso poi nel Pò di Levante,
„ portasse al vicin Mare la piena delle sue acque.

„ 3. Che per esso Canale, oltre al ritrarne que' Popoli
„ i maggiori comodi della vita, col facile e libero navigare,
„ coll'ubertosa pescagione, colla copia di convenienti dolci
„ acque al dissetarsi co' loro armenti, coll'irrigarne le
„ terre, e mantenerne abbondanti le lor cisterne, ne conse-
„ guissero poi il massimo de' beni della vita, cioè a dire
„ la salubrità dell'aria alla maggior preservazione de' proprj
„ individui.

„ E per verità qual mai aver potevano più possente mez-
„ zo a ridur l'aria e pura e salubre della corrente di un

„ fiume, o canale di simil fatta? Essa corrente eccitando „ per ogni verso una non mai interrotta agitazione nell'aria „ a se d'intorno, serviva a que' Popoli, direi quasi, con un „ ingegnoso carico, come d'un indefesso instancabil venta„ glio, a discacciarne i nocevoli vapori della propria regio„ ne. Dessa oltre a ciò per le acquidose particelle, che in „ forma di vapore in gran copia giva a se d'intorno innal„ zando, riusciva loro di sicuro antidoto onde attemperar„ si e mutarsi potessero quegli effluvj maligni lor perve„ nienti da' pantanosi siti circonvicini, sapendosi per l'espe„ rienza de' dotti Fisici che l'esalazioni perniciose quanto „ più sono miste con acqua, tanto meno operano ed offen„ dono. Per simil guisa, e con siffatti mezzi e presidj, al „ riferir di Strabone, potè guarentirsi d'ogni insalubrità „ d'aria la Città di Ravenna, che, quantunque situata nel „ tempo di quel Geografo (il quale fiorì verso la fine dell' „ Imperio d'Augusto) in una Palude, pure vi si godeva co„ là salute così perfetta, che a tal motivo v'erano stabilite „ le Scuole de' Gladiatori.

„ Sennonchè rendutasi in presente l'acqua d'esso Canale „ di Loreo quasi senza moto e stagnante per l'erezione di „ un nuovo sostegno dell'Adige all'imboccatura di lui; e „ ridottisi non più operativi, anzi del tutto inutili, perchè „ onninamente e perpetuamente chiusi, i due Emissarj de„ stinati in pria a mantenere in qualche parte la corrente „ del Canale medesimo, eccone per mio avviso segnata la „ triste epoca per quella infelicissima Terra, e colle mo„ derne vicende d'esso Canale manifestata ben chiaramente „ la vera scaturigine de' nuovi più frequenti e più gelosi „ malori di quella compassionevole Popolazione.

„ Imperciocchè quel Canale medesimo, sì benefico un tem„ po a quegli Abitanti, ora per le impure e scarse acque, „ moventisi soltanto col flusso e riflusso del Porto di Le-

„ vante, nauseose sempre al palato degli uomini e degli „ animali bovini, per il letto di lui quasi interrato, e pie- „ no zeppo di fetide erbacce, e corrosive piante; per le „ altre scolature degli adiacenti pantanosi Luoghi, e de' li- „ macciosi Valloni producenti molesta e nociva puzzura, „ attesa la farragine degli acquatici insetti e degli accennati „ vegetabili che dentro vi perisce ed in cadaverico fradi- „ ciume vi si converte, quel Canale, io diceva, vassi sem- „ preppiù riducendo feconda sorgente d'aliti perniciosi, e „ di malefiche esalazioni, che respirate da que' miseri Po- „ poli producono ad un tratto rilassamento nei solidi, e „ fermentazione tale nei fluidi, che i loro corpi divengono „ in breve commiserevol bersaglio delle malattie più gelose „ e fatali.

„ Alle quali cose tutte (e delle quali io stesso sopra luo- „ go ne sono stato veridico ocular testimonio) volendosi „ per ultimo agginngere l'introduzione dell'acqua marina „ che in presente va succedendo in esso Canale, a cagio- „ ne dell'interdetta corrente, non saprei riconoscere, per „ così fatto virulento miscuglio, miniera di questa la più „ ferace, e la più adatta in seguito allo svilupparsi le più „ maligne Epidemìe ancora; le quali talvolta, in forza „ delle costituzioni dei venti austrini e delle meteore, di- „ venir potrebbero sempre più terribili e micidiali. Om- „ messi gli sperimenti ingegnosi dell'acuratissimo Sig. Prin- „ gle, comprovanti l'acceleramento, e l'accrescimento di „ putrefazione delle acque salate mescolate colle dolci, „ sia prova di fatto, e d'ogni eccezion degna quel tan- „ to che succedette alla Città di Leiden dopo la metà „ del passato secolo. Questa Città, sebbene situata fra „ le Paludi, ciò non ostante (per testimonianza del Guic- „ ciardini, autore gravissimo) godeva un'aria salubre di „ molto. Or che avvenne a quell'acque che avea a se

„ d'intorno; dopo che fu introdotta in esse buona parte „ d'acqua marina? Principiarono di lì a poco a corrompersi, „ e resero quell'aria la più infetta che dar mai si potesse. „ Ciò veggendo il dottissimo de la Brie, uno de' più va- „ lenti Chimici di que' giorni, avvisò quella rispettabile „ Magistratura, che le Epidemìe colà dominanti proveniva- „ no non solo dalle acque dolci che vi stagnavano, ma an- „ cora dalle salate colà trasmesse, che più corrompevano „ quelle dolci; sicchè fu d'opinione che, se non s'impediva „ il loro commercio colle salate, quella floridissima Città „ sarebbe divenuta in breve tempo vuota d'abitanti. Al „ qual Consiglio appigliandosi quel sapientissimo Magistrato „ per ovviare ad un tanto sconcerto, impedendo il com- „ mercio di esse, ottenne in tal guisa che ritornasse l'aria „ così salubre come lo era per lo passato.

„ Con che sembrandomi di avere sufficientemente soddi- „ sfatto, giusta le mie deboli forze, ed in istato anco di „ non ferma salute, alle ossequiatissime Commissioni rice- „ vute da codesto Eccelentiss. Magistrato, ad ognuna delle „ EE. VV. che lo compone colla più sommessa venerazione „ bacio la rispettabilissima Veste.

Chioggia li 4 Decembre 1788.

Giuseppe Vianelli M. F. m. p.

ATTO

DEL NOBILE

MINOR CONSIGLIO

DI CHIOGGIA.

Sensibile il Minor Consiglio alla perdita, ed onorar volendo la memoria dell'illustre suo Concittadino Dot. Giuseppe Vianelli Medico Fisico, il quale si è distinto eminentemente con luminosi saggi di dottrina, e di virtù, in grata dimostrazione dell'onore che apportò alla sua Patria, ed alla sua benemerenza nei sostenuti Pubblici Incarichi, e per incoraggiamento e stimolo a tutti ad emularne la nobil carriera, delibera:

Che dal Maestro Pubblico di Letteratura in questa Città D. Girolamo Ravagnan sia nella giornata delle sue Esequie nei modi i più adattati recitata una Orazion funebre ad onor dell'illustre Defonto, nella quale ricordando li tratti li più marcati che gli hanno conciliato meritamente la venerazione e l'amore della sua Patria, e l'estimazione degli Esteri, siavi l'espressione della grata memoria, ch'Ei lascia nei proprj Concittadini.

E la presente deliberazione sarà enunciata immediatamente al Rev. D. Girolamo Ravagnan Maestro Pubblico per la sua esecuzione, e ne verrà trasmessa una copia alla pregiata Famiglia Vianelli in attestato del comune interesse a questa perdita sua, non meno che universale, e della giusta fiducia di trovar nelle virtù, che fregiano li restanti Individui una valutata preziosa sostituzione a gloria, ed a profitto della Patria.

Dall' Offizio del Minor Consiglio di Chioggia li 14 Aprile 1803.

Felice Doria Deputato, e Regio Delegato.
Giovanni Salvagno Deputato.
Francesco Carlo Dot. Nordio Deputato.
Giovanni Scarpa Consigliere.
Giuseppe Andrea Renier Consigliere.
Domenico Naccari Consigliere.

Bembo Segretario.

Per Copia conforme

Fattorini Assistente.

JOHANNIS COSTÆ

GRÆCÆ ET LATINÆ LITTERATURÆ

IN SEMINARIO PATAVINO

PROFESSORIS EMERITI

ET

R. ACADEMIÆ SOCII

EPIGRAMMA

Naturæ inspector, qui insecta micantia noctu
  Primus in Adriacis fervere vidit aquis,
Quique alto Medicus Patriam claravit honore
  Depellens ægro perniciem generi,
Se Vatem modo prælustrem tibi, Clodia, sistit,
  Fictricisque novas explicat Artis opes;
Namque ut Pastorum mulsit Maro carmine Romam,
  Sic te Piscantum cantibus Ille beat.

ἸΩΑ'ΝΝΟΥ ΓΑΛΛΙΚΚΙ'ΟΛΛΙ

ἘΠΙΓΡΑΜΜΑ

Πιερῖδων τέχνισι σεμνῶν πολυΐδεις ἀείδειν;
Ἀρχαίᾳ τε λέγειν πρόσφατα φραδμοσύνῃ.
Κρυπτὰ ;τε ἐμφάνας, ὄχλυς τε, σοφύς τε διδάσκων;
Πῶς Ἀτόμοις στίλβει τῖλματα φωτοφόροις.
Ἰητρὸς μερόπων σωτήεια φάρμακα πάσσων,
Μαιῶνος σοφίην τοῖσι βροτοῖσι φέρων.
Μυσοπόλως, φύσεώς θ' ὑποφήτης, ἔξοχ' ἰητρὸς;
Ἠ' σὺ τοιγαροῦν χὼρ ἐρίδηνε φύσει.

EJUSDEM

JOHANNIS GALLICCIOLLI

PUBLICI PROFESSORIS

IN REGIO VENETIARUM GYMNASIO

VERSIO

Pieridum filius eruditus gravia canere,
 Antiquaque dicere nova eloquentia.
Occultaque demonstrans, turbas, sapientesque docens,
 Quei insectis fulgeant æstuaria luciferis.
Medicus hominum salutaria pharmaca præbens,
 Mæonis sapientiam mortalibus afferens.
Poeta, naturæque interpres, optimus medicus?
 Tua ergo manus æmulata est Naturam!

OMAGGIO DI UN CITTADINO
IN MORTE
DEL VIANELLI.
AUTORE DELLA MARINA ec.

SONETTO

Colselo Amore di sua mano, e in terra
  Sel feo Ministro di sua magic' arte
  Questo fior nato su quest' erma parte
  Dove la bile all' Adria un muro serra (*);
Questo fior, che soave si disserra
  Spiegando le delizie ovunque sparte;
  Questo che Vener donerebbe a Marte
  A farlo abbandonar la non sua guerra.
Amor sel tolse. Ninfe, quelle foglie
  Ne raccogliete: sono sacre a Voi,
  Sono in terra d'Amor le pure spoglie.
Voi le nodrite. Se mancasser poi,
  Nube odorosa dalle auguste soglie
  Salgano all' alme de' gentili Eroi.

(*) I famosi cosidetti *Murazzi* rimpetto Chioggia, la cui erezione meritò l'Epigrafe: *Ausu Romano*, *Ære Veneto*.

LA MARINA

PROSE E RIME PESCATORIE.

Scrisse ; e que' segni ancor
Rispettan l' onde .

BERTOLA RIME .

INTRODUZIONE

DELL' EDITORE.

Non per chiudere al Lettore la via di dare il suo giudizio, ma per richiamargli alla mente una qualche idea sull'origine, ed i progressi della Poesia Pescatoria si adduce uno squarcio di dotto Soggetto dietro maturo esame dei Poeti di tal genere, e delle Poesie Pescatorie del nostro Autore.

"Il Mare colla varietà multiforme de' suoi
„ fenomeni, e delle sue produzioni non fu un
„ vasto campo alle considerazioni soltanto del
„ Vianelli Naturalista. La semplicità interes-
„ sante de' costumi de' Pescatori, i loro ri-
„ ti, i soggetti dell'arte, e de' loro indu-
„ striosi trattenimenti destarono nell'Osserva-
„ tore Filosofo soavissime sensazioni Morali,
„ che tanto più meritavano specchiarsi nella
„ tersa limpidità de' suoi versi, quanto più
„ rari, o poco versati furono in ogni tempo

„ in Italia, ed altrove i Cultori della Poesia
„ Pescatoria. Difatti il primo leggiadro indi-
„ zio datone da Teocrito nel suo Idillio de'
„ *Pescatori* non produsse per lungo corso d'an-
„ ni, sennon se una sterile ammirazione; e
„ mentre i Prati, i Campi, i Colli, e le
„ Selve moltiplicavano sempre nuovi incanti
„ ne' versi de' più gentili Spiriti della Gre-
„ cia, e del Lazio, l'ondivago seno del Ma-
„ re, e i tanti e varj esseri, e le famiglie
„ de' muti pacifici abitatori, di cui lo popola
„ la mano inesausta della Gran-Madre, non
„ avevano invitato il canto pure d'un solo.
„ Il Sanazzaro colle sue Egloghe Latine, in-
„ di Bernardo Tasso furono i primi a tra-
„ sportar i germi di siffatta Poesìa nel natìo
„ terreno d'Italia; e cooperarono pure al di
„ lei sviluppo il Co. di S. Martino e Vische,
„ e Andrea Calmo (*), e con superior meri-
„ to Tansillo, Baldi, Marini. Ma era riser-
„ bato alle speziali cure dell'egregio Napole-

(*) Il dialetto Veneziano, in cui furono verseggiate quest'Egloghe, non le ha rese meno interessanti.

„ tano Bernardino Rota la gloria della sua
„ poetica fecondità ed avvenenza. Due suoi
„ Connazionali, Giulio Capaccio, e Paolo
„ Regio calcarono le di lui orme, ma con
„ ben diversa fortuna; ed il loro esempio
„ non ha servito che a scoraggiare tutti co-
„ loro, che non si sentirono da emular tan-
„ to Archetipo (*). Nè ciò è inverosimile.
„ Per ottenere una nuova spezie di merito,
„ e rendere saporita la Poesia Pescatoria do-
„ po le grazie del Rota, conveniva corredar-
„ la di quell'indigeno linguaggio, di quelle
„ semplici voci, di que' suoi usi ed avven-
„ ture, che assai di rado s'incontrano, e al-
„ la sfuggita nelle di lui Egloghe, nè basta-
„ va un'analoga tempra di genio senza i
„ soccorsi d'una opportuna località. Niuno
„ più atto del Dot. Giuseppe Vianelli ad

(*) Il celebre Ab. Bertòla si meraviglia, come fra le tante, e sì vaghe immagini poetiche che ci offre la Marina, abbiamo un solo *Sanazzaro*, e un sol *Rota*. Questa esclamazione ispiratagli dall'Onor Nazionale precede le quattro sue *Parti del Giorno Marittimo per Musica*, che sono una poetica miniatura armonico-sentimentale, emola delle grazie d'un Bortolozzi.

„ imprenderne il tentativo, e della marittima Chioggia a favorirlo. L'impulso spontaneo del di lui genio, la Patria Accademia, il lenocinio della fama, e le sue relazioni gli rendevano ora un bisogno, ora un dovere qualche offerta Poetica. Tale seppe egli dunque idearla, che mettesse in perfetto accordo il suo progetto coll' argomento, che interessasse ad un tempo Patria e Parnasso. Alla candida semplicità de' concetti, alla disinvolta lindura dello stile, alla venustà accarezzante di quelle Poesie era altronde ben dovuto un tanto successo. „

LA MARINA

PROSA PRIMA

Non lungi dalla Marina, dove il fiume Brenta, cinto di salci e di canne il picciol corno, chiude nel mar d'Adria il suo viaggio; in quella parte che da più elevati colli è dal vento Borea difesa, giace un dilettevol poggetto, che alquanto rilevato nel mezzo, viene a formare due pendenti piagge: l'una delle quali in un ampio pratello finisce, da un chiaro ruscelletto del vicin fiume irrigato, tutto di freschissima e minutissima erba coperto; l'altra dal nascer del sole nella renosa riva del mare pon termine, dove certe giovani Pescatrici succinte da breve gonna co' lor canestri in cerca degli Echìni e delle Conchiglie ragunandosi assai sovente, porgono

altrui grandissimo desìo di fermarsi per gustare qual cosa più diletto ti arrechi o il soave canto delle vaghe Littorane, o l'alterno mormorio dell'onde marine che dolcemente percuoton le sponde. Nel mezzo della sommità con grande artifizio piantato verdeggia un Boschetto, le cui fronzute piante, quantunque assai poche, sono però così spesse, che i raggi del sole, qualora hanno più di forza, non possono, sennon in alcun luogo, dove i rami sono men folti, rotti, e sparsi, penetrare insino a terra. Quivi il vergin Lauro si scorge, ed il nobil Gelso, che i due sventurati Amadori fero del proprio sangue vermiglio, e l'albero di breve fronda già ad Ercole sacro. Ed evvi pur dall'un canto un bel folto di quelle piante, in cui le misere sorelle di Fetonte furono trasformate; e dall'altro numeroso stuolo di quelle, che dell'Eliadi compagne alle rive del Po accrebbero più fresca verzura.

Ma quello ch'è più bello a vedere di questo Luogo gli è una Cappelletta assai maestrevolmente edificata, entro alla quale scorgonsi come in rarissimo serbatojo con bell'ordine compartite le più pregiate produzioni del mare. E vi sono le Stelle, e le Conchiglie di più maniere e della più maravigliosa bellezza; e le vaghe Chiocciole tutte, che per le porpore di varie tinte e più rare che ne somministrano in copia, han fatto in tanto pregio salire il

mar nostro; e vi son pure in gran numero i purpurei Coralli di curvato tronco, e gli Ombelichi, e i Pori aggiunti agl'insassiti Funghi, ed altre affini piante di dura corteccia, le quali, giusta lor usanza, già tempo nel mare nuotando, furon da Perseo, al farsi loro col teschio di Medusa all'incontro, come in pietra cangiate.

Quello però che desta altrui maggior maraviglia di questo edifizio, sono le vaghe Pitture, che vi si osservan per entro in questo e in quello spazio con ogni più mirabil magistero dalla Figlia (*) del nostro buon Carriera dipinte. Là vedi sopra un vasto tratto di mare veleggiar legni col vento in poppa; quà sopra bellissime spiagge e riviere numerosa turba di Pescatori, de' quali alcuni festevoli e stanchi a terra strascinan la rete carca di pesci, i guizzi de' quali naturalissimi si discernon per l'onde: alcuni colle canne e cogli ami su dirupati scogli traggon fuori d'acqua l'ingannate prede: altri dai muscosi sassi van destramente spiccando l'elette Conche, altri si stanno in aguato cogli archi per far preda de' bianchi Merghi, e tali vi sono che risarcendo le nasse, e tessendo vaghi labirinti di giunchi, pare che s'ingegnino d'accordare il lor canto

(*) Rosalba, ornamento della Pittura e di Chioggia, dove nacque Andrea di lei Padre.

al suono di una sampogna, che da un paffuto giovincello viene maestrevolmente toccata. Ma quello che fa ciascuno più intento a riguardare si è un vecchio Pescatore, ed uno scabro masso, sovra il quale, in guisa d'uomo che duri asprissima fatica, esso veglio strascina uno smisurato Granchio. Tu, veggendolo, diresti per certo ch'egli pescasse con tanta forza, quanta n'ha nelle membra; così lui s'enfiano le corde intorno del collo. In questo viene una solazzevole Pescatrice, che, dietro ad una macchia di verdi mortelle per maggiormente di lui beffeggiarsi, appeso un grosso Granchio marino al filo della sua canna, glielo aizza con arte, perchè lui morda il nudo tallone. Ed in uno de' lati v'è un curvo Delfino, che porta in sul dorso Arione cantando, alla di cui armonìa par che il mare gioisca, e ch'egli vinto dal timore trabocchi, e quasi pentito dimostri a mezzo il corso volersene addietro tornare. Dall'altra parte si scerne uno Stretto di mare turbato tra due Città, io credo Sesto ed Abido, ove il giovinetto Leandro, sprezzando animoso ed ardito i spumosi flutti, si spinge a nuoto alla sua bellissima Ero. Come uno stanco Nocchiero alla Tramontana, sembra ch'egli abbia gli occhi e i pensieri rivolti ad una lucerna, che accesa dalla sommità di un'alta torre lui mostra ed insegna la via; e la quale dall'industriosa Aman-

te studiatamente è serbata chiara e vivace, riparandola col candido lembo della gonna, e coll'aperta mano da qualunque spirar d'importuno vento. Benchè non si possa esprimere in sulle tele ed il moto e la luce; porrìa giurarsi per certo che scintillasse quella facella, e che il Nuotator si movesse. E molte altre cose leggiadre e bellissime a riguardar vi si scorgono per diversi altri nicchj dipinte, che troppo lungo sarebbe il volerle una per una descrivere.

A questo così fatto luogo d'intorno i Pescatori sovente, compiute le giornaliere lor pescagioni, convenir sogliono dal vicin mare, e quivi in diverse non ispregevoli prove esercitarsi: siccome nello scagliare la frombola, ed in lanciare gli aguzzati tridenti; nello inerpicarsi su per gli alberi, e pelle funi a bello studio dalle cime di quelli legate e tese; nello addestrarsi ne' lievi salti, e ne' velocissimi corsi; in cantare e suonare le pertugiate canne a pruova l'uno dell'altro; ed il più delle volte nel remigar assai destri sull'agili lor barchette, onde toccar primi le mete già disegnate, e rimanerne poi di verdi frondi onorevolmente coronati per guiderdone.

Ma essendo una volta tra l'altre quasi tutti i convicini Pescatori cogli attrezzi del mestiere quivi ragunati, ciascuno varie maniere cercando di sollaz-

zare, si dava maravigliosa festa. Cromi solo, che per addietro solea essere oltre ogni altro la gioja e il diletto della Marina, giaceva senza alcuna cosa dire o fare, nella più riposta parte, quasi di se dimentico e della festevol brigata; e in guisa poi di giunco in riva all'acque tremante, con le lagrime sugli occhi così aprìa le labbra a cantare:

CROMI *solo.*

Non tante arene il lido, o verdi chiome
Han l'alghe, e i muschi in quest'antica piaggia,
Nè tante stelle ha la più chiara notte,
Quante i' lagrime spargo in riva all'onde;
Poichè finito di tua vita il corso
Volasti sopra il cerchio della Luna.
Rosalba io mesto a' raggi della Luna
Men vo piangendo con incolte chiome.
Al suon de' miei sospir fermano il corso
I venti, e tace ogni più folta piaggia;
Nè mai del pianto mio s'acquetan l'onde,
O fugga il giorno, o stiasi in mar la notte.
Parte ben, lasso me! parte la Notte,
E le stelle spariscono e la Luna;
Ma non restano, oimè, di piover l'onde
Dagli occhi stanchi. Ahi! pria delle sue chiome

Vedrò sfrondar a mezzo April la piaggia,
Che delle pene mie si muti il corso.
Finch'io al fin giunga del mortal mio corso,
Invan Te andrò cercando e giorno e notte
Di scoglio in scoglio, e d'una in altra piaggia,
Invidiando l'argentata Luna,
Che del suo vago Endimïon le chiome
Almen vagheggia al mormorar dell'onde.
Ahi! chi del mar solca le instabil'onde
Prende pur porto dopo un lungo corso;
La terra or bianche, or verdi ha le sue chiome;
Segue giorno sereno oscura notte;
Ma sempre io mesto al Sole ed alla Luna
Sarò, o verdeggi, o sfrondisi la piaggia.
I Pesci a nuoto andranno in su la piaggia,
E gli augelli avran nido in mezzo all'onde,
La luce niegherà Febo alla Luna,
E all'erta i fiumi moveranno il corso,
Pria che l'Opre di Te veggan mai notte,
Di Te, cui mille serti ornar le chiome.
Finchè abbia verdi chiome questa piaggia
Dì e notte suoneran Rosalba l'onde,
E fin che avrà in ciel corso e Sole e Luna.

PROSA SECONDA

Mentre l'afflitto Cromi quei pietosi versi cantò, Berino sopra tutti i Pescatori ingegnosissimo coll' aguzzata punta d'un suo dardo gl'incise su' politi sassi de' vicini scogli, e di varie ghirlande delle più rare piante marine contesre, con grande artifizio adornolli. E perciocchè il Sole dallo attuffarsi in Occidente non era molto lontano, e le abbassate acque, fatte già stanche in lor corso, ne invitavano a compiere la consueta pesca del giorno, apparecchiate le agili barche, e provveduti degli opportuni attrezzi salimmo ciascheduno in sulla poppa di quelle, pigliando la voga verso quella parte di Tramontana, dove il lido rientrando, forma uno spazioso arco, entro al cui grembo hanno sicuro ricovero i Naviganti; e per men sentire la noja del viaggio, ciascuno nel mezzo dell'andare si sforzava di dire alcuna nuova canzonetta; chi lamentandosi della sua Pescatrice, e chi rozzamente vantandosi della sua; senza che molti remigando con peschereccie astuzie si spruzzolavano d'acqua scambievolmente, e con mille scherzi si motteggiavano, in fino che tutti poi al divisato luogo della pesca-

gion pervenimmo. Quivi adunque tra l'un battello e l'altro gittando a fondo le impiombate reti, maestrevolmente dall'un canto guernite de' lievi sugheri, perchè in parte a gala si stessero, facemmo col frequente batter de' remi romori spaventevoli, onde i sottoposti squammosi pesci si mettessero in fuga, e spauriti guizzando, e disavvedutamente lanciandosi, ne' tesi inganni inviluppati colle lor pinne s'avviticchiassero. Ed infatti parendone ormai esser la preda bastevole, appoco appoco attirammo i capi delle maestre funi, ed in tanta copia ci vedemmo abbondare di pesci, che non avendo luogo ove tanti ne porre, confusamente colle mal piegate reti ci convenne portarli a' paglièreschi alberghi. Ove appena giunti ci venne incontro uno stuolo di giovani Pescatrici per distrigare in compagnia nostra dalle sottili maglie le ancor boccheggianti prede, e con bell'artifizio poi distribuirle negli apparecchiati canestri. Tra queste, siccome l'argentea Luna in mezzo le più minute stelle, vedeasi risplendere la giovinetta *Alcea*, la quale, ritiratesi le schiette maniche insino al cubito, mostrava ignude le delicatissime braccia non inferiori nella bianchezza alle molli piume de' più candidi Cigni. A costei, come che molti vi fossero e in colascioni, ed in suonar canne espertissimi, nondimeno piacque di voler udire *Cleonte* e *Meri* cantar a pruova; Pe-

scatori belli della persona, e d'età giovanissimi, ambidue co' capelli ricciuti e biondi, ed egualmente a cantare, ed a rispondere apparecchiati. Ma desiderando Cleonte non senza premio contendere, io vo', dicea, quì per pegno deporre il più ardito e bel Cane, che si sia veduto giammai, il quale dianzi un forestier Pescatore diede a Timante, e Timante poi il mi mandò in cambio d'una grossa palla d'Ambra grigia, ch'io li donai; e ch'io tratta avea dall'ampio ventre di un Capidoglio, che dagli agghiacciati mari del Nord venne a naufragare su queste spiagge. Questo mio Cane veggendo dalla riva saltar guizzando in mezzo l'acque un qualche pesce che abbia rotta la rete, tosto s'attuffa velocemente nell'onde, ed agilissimo poi colla preda in bocca ritorna fuori, e m'ode, e m'obbedisce ognora ch'io 'l chiamo. Or tu qual pegno mai vorrai mettere incontro? La mia sampogna io porrò, rispose Meri; quella che vinse Timeta a Nigello suonando a prova, e che io ebbi da lui in baratto d'un antico Tridente del Padre mio, che avea l'estreme parti di fin oro fregiate. Questa tu udirai, se un venticello la mova, dolcemente suonar da se sola; e spesso al suono della sua voce vedrai fermarsi i Merghi in sull'ali, e lasciando i Pesci persino il mare, andarsi per lo secco del lido; onde io senza l'ajuto di nassa od amo me n' em-

pio sovente il canestro ed il seno. Allor Berino, che in ciò giudice era stato eletto, non volle che pegni si ponessero; dicendo, che assai sarebbe se il Vincitore venisse d'una ghirlanda di fior dalla bellissima Alcea coronato per guiderdone. E così detto, fè cenno ad Elenco che suonasse la canna, comandando a Cleonte che cominciasse, ed a Meri poi che alternando a vicenda rispondesse. Per la qual cosa, appena il suono fu sentito, che con tali parole Cleonte il seguitò:

CLEONTE, MERI.

CLEONTE

Proteo, pastor del mar, che in angue e 'n foco
Or ti tramuti, ed or in fiume e in sasso,
Te su di queste spiagge dal più basso
Fondo dell'acque al mio cantar invoco.

MERI

O tu, che di quest'onde Pescatore
Fosti un dì, vecchio Glauco, ed or se' Dio,
Porgi cortese aita al canto mio,
Ed esci, or che Te chiamo, dal mar fuore.

CLEONTE

Traete in porto, o Naviganti, il Legno,
Ch' il Riccio che s'asconde infra la rena,

E 'l Delfin, che fa un arco della schiena,
Certo ne porgon di procella segno.

MERI

Sciogliete, o Naviganti, ormai dal lido
Che nulla nube in ciel la Luna appanna,
E chiara è la corona d'Arianna,
E gli amanti Alcion fanno il lor nido.

CLEONTE

Quando Nerina mia cogliendo il giorno
Va questo e quell'Echin discinta e scalza,
Vestir nuovo color veggio ogni balza
E il cielo tutto serenarsi intorno.

MERI

Quando Terilla mia specchiarsi io scorgo
Nel puro fondo della fresca riva,
Venere il lume a' suoi begli occhi avviva,
E Nettun arde nel più basso gorgo.

CLEONTE

Chi vuol vedere la vermiglia Aurora
Sui rosati corsier recarne il giorno,
Miri, Nerina, al tuo albergo d'intorno,
Allorchè tu t'avvii d'uscirne fuora.

MERI

Chi vuol vedere il sol spuntar dall'onde,
Non ben asciutte ancor le chiome d'oro,
Miri Terilla, allor ch'apre il tesoro,
Per ricomporlo, delle treccie bionde.

CLEONTE

Nuoce il ghiaccio all'Orata, e l'acqua dolce
  Nuoce alla vaga Lucciola marina;
  Lo sdegno a me più nuoce di Nerina,
  Mentr'ella scaltra in un mi punge e molce.

MERI

Diletta la rugiada alla Conchiglia,
  Il Musco e l'Alga a questo pesce e a quello;
  Diletta a me Terilla, poichè bello
  E' solo tanto quanto Lei somiglia.

CLEONTE

Dimmi qual pesce è quello, e tuo fia 'l vanto,
  Che a foggia d'uom ingenera la prole,
  La qual nata alle poppe allattar suole,
  Cui altro in mar non è mirabil tanto?

MERI

E Tu mi dì, per alto privilegio
  Quai sien del mar i pesci coronati;
  Che allor infra i Cantori più lodati
  Della Marina avrai Tu il maggior pregio.

PROSA TERZA (*).

Già per lo tramontare del Sole gli stridenti Grilli dalle rotture della secca s'aveano fatto cominciar a sentire; e per le sopravvegnenti tenebre s'eran gli augei rifuggiti ne' proprj alberghi; fuora che i Pipistrelli, i quali destisi allora usciano dalle usate caverne, rallegrandosi di volare per l'amica oscurità della notte: quando i due giovani Pescatori posero fine alle loro Canzoni, le quali, siccome con maraviglioso silenzio erano state da tutti udite, così con grandissima ammirazione furono da ciascuno egualmente commendate; e sopra d'ogni altro da Berino, il quale non sapendo discernere chi si fosse più dappresso alla vittoria accostato, ad Apollo fecondatór degl' ingegni dando l'onore della Ghirlanda, ambedue giudicò degni di somma lode. Al cui giudizio tutti di buon grado vi acconsentimmo; e senza più poterli commendare, che commendati ne gli avessimo, parendo a ciascuno ormai tempo di ridursi agli usati alberghi, remi-

(*) Fu recitata in un' Adunanza Accademica, che avea per soggetto la *Storia*.

gammo festevolmente alla volta di quelli. Entro cui avendo noi posto il piè appena, ci vedemmo accumulati d'intorno, in guisa di farci una vaga corona, gl'impazienti compagni che a cenar seco lor n'attendevano. E mentre taluno i pesci scagliava, e tal altro in su le brace coceali, perciocchè il sonno non ne soprappigliasse, furono bellissimi giuochi eseguiti, e piacevolissime novelle poi raccontate da quelli, che colle lunghe e corte paglie tirate alla sorte ne vennero destinati. E dopo aver ben ben mangiato, e bevuto anche meglio, essendo gran pezza della notte passata, quasi stanchi di piacere, concedemmo alle stanche membra riposo. Nè più tosto s'udì il bianco Mergo salutar col suo canto dal vicino scoglio i primi albori del giorno, che *Dami*, prima di tutti levatosi, col rauco corno andò tutta la brigata destando. Al suono del quale ciascuno lasciando il pigro letticciuolo, ci apparecchiammo coll'albeggiante Aurora alle pescagioni usitate. E poichè furono ripulite le barche, e de' bisognevoli attrezzi fornite, mentre alcuni l'esche agli ami adattavano, e questa e quella nassa gian racconciando, ed altri agli spiedi e a' tridenti colle picciole coti le punte aguzzavano, i più destri Remiganti salire in sulle poppe facemmo; co' quali tutti noi pure d'accordo le nerborute braccia inarcando, affrettammo la voga verso que' fondi del

mare, che più doviziosi di squammose prede credemmo. Or mentre così lietamente andavamo, chi questo sito occupando, e chi quell'altro alla divisata pesca adattato, Fumone, il più stimato tra' Pescatori della Marina, col quale io amai sempre andarmene di conserva, a me rivolto disse: Se tu vorrai, che in questo dì pure tua guida io mi sia, noi valicaremo in parte assai vicina di quì, e certo al parer mio dilettosa non poco; della quale non posso non ricordarmi a tutte l'ore; perocchè quasi tutta la mia giovinezza in quella, scoprendo le più maravigliose produzioni della Natura, giocondamente passai. Io adunque volendo seguitar sempre il consiglio del buon Fumone, ad un punto risposi d'essere ad ogni voler suo apparecchiato. Nè guari oltr' a cento voghe ci fummo spinti, che a bella spiaggia afferrammo d'eletti chiarissimi fondi, dai quali con mirabil diletto contemplare agiatamente potemmo i sorprendenti Zoofiti, che hanno come una mezzana natura tra gli animali e le piante; e le diverse foggie di Corallumi, con tant'altre sì belle concrezioni, e congelazioni marine; e da' quali pure a piacer nostro potemmo delle Porpore, de' Buccini, delle Came, de' Pettini empier le sporte e i canestri; e de' Nautili, delle Conche, de' Turbini, delle Nerite, e de' Trochi far ubertosa raccolta; finattantochè il meridiano caldo sopravvegnendo,

fummo costretti, per ricercar alcun poco d'ombra, di rifuggire colla barchetta a quella parte delle maremme che all'Occidente riguarda, nel cui circuito richissima porzion di Saline è compresa. Ove appena approdati, scelta quella riva ch'era di più fresche muscose piante coperta, io andai congegnando sul tridente, e su remi incrocicchiati a tal uopo una spaziosa stuoja, la quale maestrevolmente tessuta di giunchi e di verdi canne, assai grata e dilettevol ombra ne porse. E mentre sotto d'essa ci sedevamo ristretti; il mio Fumone, che sempre mai si studiava d' appagare cortesemente il dolce in me connatural desìo di sapere, m'andava ordinatamente narrando, come un tempo Messer Marino da Verona, messosi già a far crudel guerra al Comun di Vinegia, aveva tolto lui queste Saline (*), le quali per sue forze tenendo occupate, volle che munite fossero di due Bastite, quasi come due castelli di legname, con molto guarnimento e gente d'armi alla difesa. E soggiugnea, come a' ventun di Giugno correndo l'anno milletrecento trentasei i Fiorentini fecero compagnìa e lega con esso Comun di Vinegia contro a' detti Tiranni della Scala; che

(*) Sorgente del floridissimo commercio (poi estinto) della Città di Chioggia.

in Calen di Novembre della Pieve di Sacco, e della Bastita e terra di Bovolenta spogliati, dovetter molto abbassar lor superbia ed orgoglio, e svergognati poi cedere al valore de' Veneziani; i quali, perciocchè lor toccava la causa di queste Saline, ed era il principal motivo della loro impresa, vigorosamente combattendo le dette Bastite, per forza l'ebbono poi nel dì dodici Novembre del detto anno.

Or mentre all'inoltrato racconto il buon Fumone cose altre aggiunger volea, subitamente da lungi ne parve udire un armonioso suono, come di Canna mescolato con allegre soavissime voci. Per la qual cosa noi pieni di maraviglia alzatici dagli ombrosi seggj, rattissimi verso quella parte ci dirizzammo onde il lieto romor si sentìa. E tanto per gli alzati arginetti della Salina ci aggirammo, che a quella molli di sudor pervenimmo. Ove dinanzi agli occhi ci fu offerto un bianco schienuto Vecchio, che in compagnia di leggiadrissima schiera di Donzellette in succinta veste, e co' cappelli di paglia dall'ardente sole difese, andava col mezzo de' rastrelli il cristallino Sal raccogliendo. Il quale, dopo averne fatte onorevoli accoglienze, ne invitò pure cortesemente ad osservare col di lui mezzo qualunque più minuta cosa appartenente a quel maraviglioso lavoro. Laonde noi con ogni più attento sguardo discorremmo, mirando come l'acqua mari-

na, quando il flusso la gonfia, per certa caterata, che si chiude e si apre con imposta di legno, ivi entrar dentro si faccia; e come questa all'altezza incirca di sei pollici ammessa, ne' varj barchi, e mondi serbatoj riposare e riscaldare si lasci; onde possa ella, resa tiepida alquanto, entrar dalle strette chiavichine ne' quadrati valli; tra' quali, come inchiusa tenuta, ed alla forza del sole e de' venti esposta, condensandosi da principio superficialmente, divien poi tutta d'una leggera cristallina crosta coperta. E vedemmo pure come questa salina crosta a poco a poco giù discendendo s'avvalli, e per la continuazione del possente caldissimo raggio, del tutto in lucido sal si converta. Mentre adunque nella contemplazione di sì belle maraviglie andavamo noi ogni nostra voglia saziando, l'accorto Vecchio, già Capo di quella brigata, adocchiò due di quelle maliziosette Donzelle, che, dopo avere condotto a fine il lavoro lor destinato, s'istudiavano di nascondere in faccia nostra la Canna, che poco prima dolcemente udimmo suonare. Per la qual cosa offeso egli di questa, che parve lui intempestiva selvatichezza, tolse loro di mano essa Canna, e volto a Pocilla, e a Nerina, che tale era il nome di quelle, con voce alquanto imperiosa disse: Io voglio che ne facciate ancor a vicenda godere del vostro canto; mentre io, quantunque vecchio, v'an-

drò col suon seguitando. Ed acciocchè non crediate che le vostre fatiche si spargano al vento, io ho due Saliere di vago intaglio, la cui invenzione è composta principalmente d'una figura intesa per Nettuno, Dio dell'acque; ove ha finto l'artefice un Seno di mare dentrovi una Conchiglia, sopra la quale si vede il detto Dio a sedere trionfante e tirato da quattro Cavalli marini; il quale, tenendo nella destra mano il suo Tridente, col braccio destro si appoggia sopra una barca fatta per comodità del sale, ornata di varie battagliette di diversi mostri marini; e nell'onde medesimamente, dove si posa la barca, vanno scherzando diversi pesci, che certo li credereste guizzare, se coll'intaglio si potesse esprimere il nuoto de' pesci. Or queste, se voi vorrete or cantare, fien vostre. Allora Pocilla, divenuta alquanto rubiconda per la vergogna, facendo cogli occhi segnale a Nerina che le rispondesse, così cominciò:

POCILLA, NERINA.

POCILLA

Nuoce l'Austro piovoso alla Salina,
Ma più nuoce al buon Crati, e reca oltraggio
Di Te lo sdegno, o mia gentil Nerina.

NERINA

Alla Salina giova il caldo raggio;
Ma lo sguardo tuo dolce assai più vale,
Pocilla mia, sul tuo fido Selvaggio.

POCILLA

Solca, Selvaggio mio, per l'alto sale,
E pon, per giunger ratto a queste rive,
Di vele invece al tuo naviglio l'ale.

NERINA

Lascia, o mio Crati, l'acque dolci e vive,
Ov'hai tuo albergo, e corri a queste sponde;
Ch'an le Saline ancor fresc'ombre estive.

POCILLA

Il mio Selvaggio dalle chiome bionde
Tutto ha il suo favellar di sale asperso,
Però che molto sale in capo asconde.

NERINA

Di bel corallo ha il labbro suo cosperso
Crati mio, che da me fia ognor pregiato
Più che 'l fiore di sal lucido e terso.

POCILLA

Quel sal ch'entro le fiamme i' ho gettato
Non fu punt'oggi al crepitar restìo:
Felice augurio di felice stato.

NERINA

A' primi albori congelar vid'io

Ne' valli il sale u' non rappiglia mai:
Buon presagio; sarai lieto, cor mio.

POCILLA

In riva a' fiumi 'l sal raccor potrai,
Selvaggio mio, pria che mi venghi a noja;
Perchè più di quest'occhi ognor t'amai.

NERINA

Pria dolce diverrà la salamoja,
E in la Salina nasceran le biade,
Che cagion non sii, Crati, di mia gioja.

POCILLA

Non ti por con alcuno in amistade
Se a moggia seco il sal non hai mangiato;
Che l'amico avrai pien di falsitade.

NERINA

Non ti fidar, per Dio, buon Crati amato,
Di certe Forosette lusinghiere;
Che, come sal, ti ridurran squagliato.

POCILLA

Per te, Selvaggio, serbo in quel paniere
Di sale una mezzina, che in baratto
D'un cane diè a mio Padre un Forestiere.

NERINA

Per te, mio Crati, un bel cappello ho fatto
Di fine paglie di porpora intrise.
Oh come a corre il sale e' ti fia adatto!

POCILLA

Proteo che ti trasformi in mille guise,
Se di mutarti in sal serbi 'l costume,
Cambia a Selvaggio il cor, che il mio sì ancise.

NERINA

Vener, che nata dalle salse spume
Strugger puoi far d'amor Uomini e Dei,
Fa che non più per Crati i' mi consume;
E i preghi ascolta di Pocilla, e i miei.

PROSA QUARTA

Empiè di maraviglia la canzone che a vicenda da Pocilla e Nerina venne cantata, così per la dolcezza delle voci, la quale era grandissima, come per l'armonìa della ben sonata Canna da quel vecchio Capo della Salina. E perciocchè il sole incominciava a voltare i suoi raggi agli uomini di quell'altro Orizzonte, ci parve che oramai fosse venuta l'ora d'accommiatarsi da quella così gentile brigata. Per la qual cosa in piè levatici, dopo i più cortesi saluti, Fumone ed io prendemmo il cammino verso la nostra barchetta; ove di già pervenuti, e preso da ambidue il remo in mano, l'andavamo spingendo alle lasciate pagliaresche capanne. Alle quali quanto più noi ci andavamo accostando, tanto maggior desìo ne prendeva di più solleciti pervenirvi; e ciò per l'altissimo e spaventevol romore che da quelle ne pareva che uscisse fuori. Laonde più forte e spessa l'alterna voga incalzando, vi giungemmo ben assai prestamente: ove, non senza meraviglia ed afflizion nostra, trovammo nel più periglioso cimento tutta la brigata de' Pescatori compagni nostri, i quali facendo le consue-

te parti del denaro ritratto già dalla vendita delle comuni prede, dalle più forti altercazioni fra d'essi erano venuti quasi alle mani. Conciossiachè il giovin Berino, siccome quello che sopra gli altri alquanto era stizzosetto e arditello, sembrando lui che poca parte gli fosse di denaro toccata, con un acuto Tridente che tra mani avea, piuttosto che colle persuasioni, far volea che valesse la sua, quantunque assai poca, ragione. Per la qual cosa ed io, e il mio saggio Fumone postici in mezzo c'ingegnammo d'acquetare quell'insorta procella, ed estinguer l'ardente ira de' pur troppo infiammati lor petti. La qual cosa assai più agevolata ne venne appresso col mezzo della pronta cena, e dei vicini bicchieri, i quali del tutto valsero poi ogni scomposto animo a rappatumare. Ma venuto ormai il tempo che ciascheduno col riposo desiava di ristorar le membra già stanche dalle passate fatiche, (non so, se per le cose occorse poco innanzi, o che che se ne fosse cagione) coricato sul mio letticiuolo, dopo molti pensieri sovrappreso da grave sonno, varie passioni e dolori sentiva nell'animo; perocchè mi pareva ben cento miglia discostato da terra, trovarmi solo in un frale naviglio, mentre il mare, tutto divenuto bianco, cominciava a gonfiare, e con mille altri segni a minacciarmi di gran fortuna. Ond'io volendo per paura gridare *Sant' Er-*

mo, la voce mi venìa meno. E inoltre parea l'aria in un tratto essere divenura sì buja, che non si scorgea cosa del mondo, da un certo bagliore in fuori che talor balenando appariva, il quale, lasciandomi poi in un tratto in maggior scurità, facea sembrar la cosa vieppiù orribile, e spaventosa. Ultimamente e' mi parea che l'arbore sopraggiunto da una gran rovina di venti si spezzasse, e udendo strider le funi, e fischiar le vele del naviglio, già in cento parti sdruscito, m'attuffassi nelle spaventose onde; e mi porgesse tutto ciò tanta fatica nel respirare, che di poco mancava ch'io non morissi. In questo, tanto affanno ed angoscia mi soprabbondava, che non potendo il sonno soffrirla, fu forza che si rompesse. Onde, comecchè molto mi fosse caro non esser così la cosa come sognato avea; pur nondimeno la paura del veduto sogno mi rimase nel cuore per modo, che fui costretto per mia minor pena levarmi, e benchè ancora notte si fosse, uscir per le spiagge del vicin lido. Ove, mi trema ancora il cuore pensando a ciò che di subito, e senza avvedermi allora m'avvenne. Conciossiachè mi si offerse avanti una Donna degna di molta riverenza nell'aspetto e nei gesti, e nell'andare veramente divina, le cui vestimenta eran di fila sottilissime e rilucenti, e con sì meraviglioso artifizio conteste, che avrei per certo detto

che di cristallo fossero; la quale presomi con somma amorevolezza per mano, guidommi seco entro il mare, ove non sapendo io discernere se pur vegghiassi, o veramente ancora dormissi, vidi in un punto le acque, dando luogo alle nostre piante, a' passi nostri far larga strada, ed in forma di monte cingerci intorno, e così starsene, finchè in quell'ampio seno di bei segreti ricolmo avemmo ricetto. Già le case dianzi agli occhi ci si offersero dell'alma Anfitrite, di scabrose pomici tutte coperte, dalle quali in molti luoghi si vedean pendere i congelati purpurei coralli, e quà e là per ornamenro sparse, e ben disposte le più rare Conchiglie; e de' più pregiati muschi il suolo tutto coperto. Ivi trovammo cento leggiadrissime Ninfe, le quali da' lor trattamenti compresi esser elleno sorelle della mia scorta. Di queste, altre traevano dalle conocchie i varj stami d'ostro, d'oltramarino e di finissim'oro; ed altre separavano dalle minute arene le più preziose cose ingojate dal mare. Peregrine merci eran ivi da' miserandi naufragj raccolte; ed ori e gemme da' più remoti lidi portate. Nè men vaga mostra faceano le varie monete di vario peso e metallo, di varj e begl'improntì coniate; che i Giani a due faccie, e le prore e i navigli su d'esse, e cento altre strane figure mirabilmente vi si scorgevano impresse. Così passando

avanti tutto stupefatto, e stordito andava mirandomi intorno, e non senza maggior paura di più inoltrarmi, considerando la qualità del luogo ove io mi trovava. Di che la mia fidata guida accorgendosi, lascia, mi disse, cotesti pensieri, ed ogni timore da te discaccia, che non senza volontà del cielo fai ora questo cammino. I pesci che tante volte uditi hai tu nominare, voglio che ora tu veda in bella schiera disposti, e come le loro strane generazioni succedano poi tu comprenda. E mentre or questi, or quelli m'andava ella cortesemente additando, ed uno per uno i nomi lor mi svelava, io vidi tutta in un punto balenar l'acqua di viva risplendentissima luce. Per la qual cosa vedendo colei, già fatta scorta a' miei passi, ch'io stava allora maravigliato oltremodo, e quasi stordito: Non ravvisi tu peravventura, diss'ella, qual sia la cagione del maraviglioso spettacolo, che ora ti si offre agli occhi dinanzi? Le risplendenti striscie di luce che or miri, eccitate vengono da infinite viventi Lucciolette marine; le quali, così piacendo al vecchio padre Nereo, in tanta copia quà e là ammucchiate, segnano del mare le strade già dal trionfal naviglio solcate d'un gentil Cavaliere (*),

(*) Il Veneto Patrizio Jacopo Gradenigo fratello del Prelato di Chioggia, ed Antiquario riputatissimo, il quale si era distinto nella carriera Navale.

che con mirabil arte molti anni resse per questi mari i Veneti temuti Legni. E 'l dire di queste parole, e 'l ritrovarmi di nuovo tratto dal profondo del mare in sul lido fu una medesima cosa. Ove ben tosto vidi voi, magnanimo Gradenigo, acclamato in fra l'amica brigata de' Pescatori compagni miei; i quali tutti a gara di rari Giunchi, e odorosi Muschi gloriose ghirlande all'onorata Testa intrecciandovi, co' suoni dell'armoniose lor Canne l'arrivo vostro di festeggiare istudiavansi. Tra questi adunque l'amico Elenco, poich'ebbe per buon spazio assai dolcemente suonata la sua Canna, cominciò così a dire, colla faccia rivolta verso il compagno Timeta, il quale similmente assiso sa d'un muscoso seggio stava per rispondergli attentissimo:

ELENCO, TIMETA.

ELENCO

L'oro, dicea mio Padre, a queste sponde
Quando non era pervenuto ancora,
Si vivea, Figliuol mio, vita beata:
Solcava il Pescator le placid' onde,
Salutando col canto in ciel l'Aurora,
E sol in cerca gìa colla brigata

Di trar la fame dalla parca mensa
Con ciò che la laguna e il mar dispensa,

TIMETA

L'Avo mio dir soleva: allor che l'oro
Conosciuto non era in questa riva
Potean ben invidiarsi i Pescatori:
Il mar comun, la pesca eran tra loro,
Nè la voce *tuo*, e *mio* sonar s'udiva:
Ma sol fra i scherzi, e i semplicetti amori
S'udian cantar contenti alla giornata:
Felice povertà, vita beata!

ELENCO

Allora sotto umil tetto di canne
Nostra gente abitar potea secura,
E cheta ivi dormirsi i sonni sui;
Che non avean bisogno le capanne
D'andar cinte di fosse, ovver di mura
Per esser salve dalle insidie altrui.
Ma poi che l'or tra noi venne portato
Cambiossi in triste il nostro lieto stato.

TIMETA

Allor senz'altre cure in riva al mare
Sollazzarsi solean le Donzellette
In compagnia de' più innocenti amori;
E cogliendo le Conche elette e rare
Non temer già ch'estranee altre barchette
Giungessero a trar lungi i lor tesori:

Ma poi che brama d'oro ingombra il petto
Nostra felicità cambiò d'aspetto.

ELENCO

Se quante fila d'alga han questi mari,
O granella i vicin lidi d'arena,
Dolce Nerina, io avessi in mia balìa
D'argento e d'or pregevoli denari;
A fronte di tua faccia alma e serena
D'un Granchio vile men li estimerìa:
Perocchè sola il mio tesor tu sei,
E la luce e il seren degli occhi miei.

TIMETA

Se quante Lucciolette il mar nasconde,
O d'acqua stille l'Oceàn abbraccia
Argenti ed ori avessi in mio potere,
Nigella, a petto le tue treccie bionde,
A cui sospeso questo cor s'allaccia,
Voreili tutti in minor pregio avere
D'un'Alga, che si poco il volgo apprezza;
Che Tu se' ogni Tesor, ogni Ricchezza.

ALTRI

COMPONIMENTI PESCATORJ.

IL PIANTO DELL'AMICIZIA

PER LA MORTE D'JOLA (*).

EGLOGA

ELENCO, E CROMI.

La Pescherecchia Musa a cantar prendo
De' due buon giovinetti Elenco e Cromi,
Entrambi abitatori in su la riva
Dove la Brenta in mar chiude 'l viaggio,
Al di cui rauco lamentevol suono
Lasciando i snelli pesci la pastura,
Uscìan dell'acque a galla boccheggiando,
E i vicin lidi, e i cavi sassi intorno
Rispondeano ululando orribilmente.
D'Elenco e Cromi or noi cantiam la Musa,
E il suo favor mi presti il biondo Apollo,
Cui piacque ancor su d'agile barchetta

(*) L'Ab. Giuseppe Grassi Concittadino ed amico dell'Autore, ed uno de' virtuosi Soci dell'Accademia presso il Prelato Gradenigo.

Remigar meco per le placid'onde.
E Tu, Vate gentil (*), che i pregi eletti
Di candida *Amistade* innalzi a volo,
Non isdegnar che ad un defunto Amico
Da ardente amor, che negli affanni cresce,
E che mal soffre a palesarsi indugio,
Tal porto or sia di lagrime tributo.
Così mai sempre a' tuoi desir seconde
Spirino l'aure; e di tuo franco ingegno
La nave afferri il desiato porto.
Non avea ancor la notte il nero velo
Disgombrato da' lidi d'Orïente,
Quando Elenco, di pianto il visò molle,
Dopo lungo sospir la voce sciolse,
E così disse:

ELENCO

Ahi dispietata morte,
Ahi, m'hai sommerso d'ogni pena in fondo!
Jola, il dolc'Jola, oimè crudel! m'hai tolto
Sul fior degli anni; e cieca alcun canuto
Lasciasti a lui nè terzo, nè secondo!
Qual Scilla ingorda, o qual Cariddi infame,
Qual mar ti diè sì barbara natura,
Sputandoti dall'onda infuriata?

(*) La Sessione versava sull'*Amicizia*, e n'era l'Arciconsolo il Dot. Bartolomeo Bottari M. F. che qui si accenna.

Venite, alme Nereidi, a pianger meco!
Innanzi tempo il rozzo Pescatore
Non svelle pur dal fondo le conchiglie;
Nè immaturo il purpureo corallo
Sterpa egli mai dalle profonde rupi;
E tu crudel la maledetta mano
Mettesti in mezzo a' di lui tener'anni,
E innanzi sua stagion nel cupo Averno
Ahi l'alma mia, il buon Jola sommergesti!
Venite, alme Nereidi, a pianger meco!
Infelice garzon, non t'han salvato
Dal di costei furente acuto spiedo
I prieghi ardenti de' diletti Amici,
Nè delle Grazie il supplicar cortese
Che ti fean sempre dolce compagnia,
O de' tuoi versi l'armonìa soave
Al par d'un zeffiretto, o fiumicello
Che vada lento lento mormorando.
Il so ben io, che al suon degli aurei accenti
Spesso ho veduto or questo Mergo, or quello
Starsi fermo in su l'ali ad ascoltarti,
E i Delfini arrestarsi a mezzo il corso,
E scherzar lungo spazio a te dinanzi.
Ahi dunque l'alma tuà possente voce
Or fia, buon Jola, eternamente muta?
Venite, alme Nereidi, a pianger meco!
Oh poco nel suo mal trista Alcione,

Con me senza il mio Jola pareggiata!
I' non mi scorderò persin ch' io viva,
Quando, oimè, vidi sul tremante letto,
Siccome il mar quando liev' aura il move,
Tutte tremar tue impallidite membra.
Ahi mi suonano ancora nella mente
L'estreme fioche tue languide voci!
Qual prò oimè allor che le virtù dell'erbe
A me insegnato avesse il santo Apollo
Primo inventor del medicar salubre,
Se al maggior uopo m'è mancata ogn'arte,
E riparar mal seppi il fatal colpo!
In questa guisa Elenco sospirando,
L' *ahi* tristo risuonar facea pe' scogli.
Quel che seguisse Cromi, o sante Muse,
Mi dite, ch' uom tutto saper non puote.

CROMI

Noi quaggiù tutti navighiamo in forse:
Altri ha tempesta, ed altri ha calma; e poscia
Nel porto della morte ogn'un dà fondo.
Jola, dall'alto il nostro pianto ascolta.
Altre piagge, altre rive, ed altri mari,
D'ogni tesor più prezioso carchi,
E d'eterna bonaccia ognor tranquilli,
Ti godi or, dolce Jola, e noi 'n tempesta
Vedi errar lungi da sicuro porto.
Jola, dall'alto il nostro pianto ascolta.

Queste son pur le fortunate piagge,
  Ove coll'aura del beato spirto
  Destavi a ciascun passo i fiori e l'erbe,
  E questi i poggi sono ove sedesti
  Con noi partendo i dolci giorni e l'ore,
  E risarcendo or questa nassa or quella.
  Ahi quanto manca a voi, vedovi poggi,
  Che pur di musco e d'odorose frondi
  V'ornerem sempre, e bagnerem di pianto
  Per la trista memoria del buon Jola!
  Jola, dall'alto il nostro pianto ascolta.
Dolci l'acque verran di questi mari,
  E i pesci a schiere andran per l'aria a volo,
  Pria che il bel nome d'Jola in su le labra
  Non ci risuoni, o viva nella mente.
  A Lui, che or mira sotto a' piedi suoi
  L'oscure nubi, e le lucenti stelle,
  Per sacrifizio in ciascun anno eletto
  Sette Pesci darem del nostro mare,
  E de' più rari Echini andremo ornando
  Ahi! la bianca Urna ov'ei riposa in pace.
  Jola, dall'alto il nostro pianto ascolta.
Volea più dir; ma alla nascente Aurora
  Frettolosi dall'umili capanne
  Visti i Compagni uscir, Cromi si tacque;
  E seco sospirando a calar corse
  Le piombate sue reti in le sals'acque.

LE GRATE MEMORIE (*).

EGLOGA

MERI, ELENCO.

Signor, la Musa peschereccia io canto
Di due buon' Giovanetti, Elenco e Meri,
Per cui salita è l'arte della pesca
Nella Marina d'Adria al maggior vanto,
Che acquetar feano gli aquilon più fieri
Col suon delle lor Canne, e scordar l'esca
Per maraviglia a' Pesci, e la tempesta
Potean cacciar talor del mare in bando.
Del buon Elenco e Meri or noi cantiamo
Gli umili versi; il tuo favor mi presta:
Nè sdegnar, che si vegga ir serpeggiando
Fra gli alteri tuoi Lauri un qualche ramo

(*) Questo, e il susseguente Componimento furono letti in una Pubblica Accademia Letteraria apprestata nel Novembre 1763 dalli Signori Rappresentanti la Città di Chioggia in onore della provvida e saggia Reggenza del Sig. Girolamo Arnaldi.

Di Musco ed Alga, od altra del mar fronda,
Or che deposto il tuo dolce governo,
Tutta vestita del più acerbo lutto,
Questa a Te sempre grata amica sponda
Riman qual secca piaggia a mezzo verno;
Or che sciogliendo per l'instabil flutto
Priega che al Legno tuo non faccia oltraggio
L'onda, e secondi il vento tuo viaggio.
Usciva appena il dì di grembo a Teti,
E co' tremuli raggi percotea
Le placid'onde che parean d'argento,
Quando giunto ad Elenco, che le reti
Appese sovra i remi distendea,
Sì disse il giovin Meri, e al bel concento
Le Ninfe in mezzo a' liquidi cristalli
Menavan liete amorosetti balli:

MERI

Quando Dami dall'Adria a noi sen venne,
E 'l di lui cominciò soave impero,
Indorar l'emisfero
Si vide il Sol di doppia luce intorno;
E d'ardenti virtù più acceso e adorno
Ogni lido, ogni scoglio allor divenne.

ELENCO

Quando Dami dall'Adria a noi sen venne
Crespate da un soave Zefiretto
Di cristal terso e schietto

Mandar le spume a questi lidi l'onde;
E con note più dolci e più gioconde
Cantar i Merghi in sulle bianche penne.

MERI

Nel dì che Dami i Fati a noi donaro
Ogni più basso gorgo, ogni spelonca
A gara i Dei dell'acque
E di Conchiglie, e di Coralli ornaro:
E l'antico Triton con la sua Conca,
Tutto allegrando di Nettuno il regno,
A onorar il suo Nome,
Il dolce Nome d'ogni laude degno,
Alle Ninfe del mar diè lieto segno.

ELENCO

Nel dì che i Fati Dami a noi donaro
I Pescator co' crin cinti d'oliva
Colser dal sen dell'acque
Muschi lucenti e belli, e d'essi ornaro
Quella barca, quel remo, e quella riva.
Nè di Pesci qual pria vili e limosi,
Cantando il caro Nome,
Ma carche di Lapilli preziosi
Trasser le reti lor da' fondi algosi.

MERI

Dami di queste sponde il primo Onore
Dal Ciel ottenne altissimo intelletto.
Egli conosce appieno

Da dove nasce il Sol, da dove muore,
Quanto mai di più raro, e di più eletto
Chiudono l'onde in seno,
E i Pesci tutti sì diversi e tanti,
E come il vario aspetto
Predir suol d'Orion, o d'altra Stella
Bonaccia a' Naviganti,
E tempestosa orribile procella.

ELENCO

Dami, dell'alme Ninfe il primo amore,
I Cigni eguaglia al canto e le Sirene,
E sì dolce favella,
Ch'è men soave il ventilar dell'ore,
O 'l mormorar dell'onde in sull'arene.
Qual per vetro facella,
O qual per acqua cristallina e pura
Lucido raggio viene,
Penetra Dami, a' chiusi petti; e 'l Vero
Fuor d'ogni nebbia oscura
Ritrae col più mirabil magistero.

MERI

Qual a Conche rugiade mattuttine,
O d'alga erboso letto
Allo stuol delle Lucciole marine,
Tal la delizia, o buon Dami, e 'l diletto
Esser solevi ognor de' Pescatori;

Ed or che l'Adria, oimè, di Te ne spoglia,
D'esta riva sarai la comun doglia.

ELENCO

Qual a naviglio in mezzo ria procella
Lontan dal dolce porto,
Di Leda in cielo l'una e l'altra Stella
Divien sua speme e suo vero conforto;
Tal eri, o gentil Dami, a' Pescatori;
Ed or che l'Adria a' nuovi onor t'invita
Sarai di lor, di me doglia infinita.

MERI

Poi che volto avrà il Legno ad altra parte
Dami, delizia, amor di queste sponde,
Cercando a' lidi intorno
Dal far dell'alba al tramontar del giorno
Andrò le sue vestigie impresse e sparte;
E di fior mille, e d'odorose fronde
Fien queste ornate, e molli del mio pianto.

ELENCO

Poi che fia giunto Dami ad altra parte,
Gl'illustri fatti incisi in mille sassi
Per queste rive intorno
Andrò additando altrui d'invidia a scorno;
E in lor siccome a stelle in Ciel cosparte
Staran fissi i miei versi incolti e bassi,
E 'l suon di questa canna or volta in pianto.

MERI

Pria Zefiro dagl'Indi, e d'Occidente
Spirerà a questa sponda d'Euro il fiato;
E la notte sarà qual Sol lucente,
O 'l mezzodì di vaghe stelle ornato
Anzi che tolte sien dal nostro petto,
Dami, le tue Virtuti, e il Nome eletto.

ELENCO

Pria negheran tributo i fiumi al mare,
E i Pesci vestiran di molli piume,
E fia propizio Arturo al navigare,
O 'l lido senz'arene e senza spume,
Che dagli occhi ne fia del pensier tolto,
Dami, la dolce Immagin del tuo volto.

Quì poser fine al canto i Pescatori,
Che obbedienti de' compagni al cenno,
Le lor terse barchette all'acque denno,
E seguir Dami per gli salsi umori.

L' ALLONTANAMENTO.

SONETTO

Strisciar giù stelle a notte più serena
Se or vedi, e 'l Sole rosseggiar da sera,
Le Folaghe scherzar sulla riviera,
Od intanarsi il Riccio in fra l'arena;
E se il Delfin far arco della schiena
Miri a galla dell'onde in bella schiera,
O dal fondo odi 'l Mar mugghiar qual fera,
Mentre di viva luce arde e balena;
Non predir nò procella al Navigante,
O Cromi, nè mandar più gli alti gridi,
Onde presti salviamo in porto i legni.
Questi che stimi di tempesta segni
Gli annunzj son, ch'oimè!... dai nostri lidi
Dami rivolge altrove il bel sembiante.

LA REGATA.

STANZE

A NERINA

1

Lascia, deh lascia, o mia bella Nerina,
Di risarcire or quelle nasse, or queste
Dal far dell'alba al tramontar del Sole,
E scendi ormai dal colle alla Marina,
Ove di Proteo a celebrar le Feste
L'eletta Gioventù convenir suole;
Che non dei starti ognor addentro l'uscio
Rinchiusa, come l'Ostrica nel guscio.

2

Jer che fu il primo giorno consacrato
Ad onorar co' varj giuochi il Nume
Cui data è di Nettun la gregge in cura,
Io t'ho per ogni piaggia rintracciato,
Com'i affamati pesci hanno in costume
Di cercar per i fondi la pastura;
Ch'ahi! senza Te ogni cosa mi pare
Orrida notte, e burrascoso mare.

3

Fossi tu stata in fra la Schiera bella;
Che altera si sedea presso alla meta
A' Giovin contendenti destinata,
Che, come a nuova in Ciel lucente Stella,
Si saria mossa più giuliva e lieta
De' snelli Remiganti la brigata,
E t'arrìa fatto ognuno il primo onore,
Come a colei, ch'è delle Donne il fiore.

4

Veduto aresti in vago ordin disposte,
E ben spalmate tre lievi barchette
A un tocco sol della marina tromba
Mover del pari a lor mete proposte
Più preste assai di rapide saette,
E all'allegro romor, ch'alto rimbomba,
Pauroso il Mergo nell'opposta rupe
Celarsi, e i Pesci in lor cave più cupe.

5

Reggeala prima il figlio di Fumone,
Scinto le membra, con nodose braccia;
Quegli che la nostr'arte del pescare
Anco a' più estranei lidi in pregio pone,
E che andando talor de Tonni in caccia
Il tridente sì franco suol scagliare,
Che non fu visto mai cogliere in fallo
Nel maggior guizzo il Ragno, ed il Corvallo.

6

Con egual arte e ardir era condotta
L'altra dal biondo forestier Cleanto,
Di sudor molle ed anelante il petto;
Egli è colui, che a' giuochi della Lotta
Ebbe, oggi ha un anno, su degli altri il vanto,
E 'n premio ottenne un ricciutel Bracchetto
Che se vede saltar dall'acque un pesce
S'attuffa in mare, e fuor colla preda esce.

7

Sotto il remo stendea e braccia e dorso
A sospinger la Terza il maggior Crati,
Che indovina sì bene collo staccio;
Se non che al poverello a mezzo il corso
Troppo gli si mostraro avversi i Fati,
E tal trovossi in mezzo duro impaccio,
Che se nol soccorreva o Glauco, o Forco,
Fora ben stato pasto o d'Orca, o d'Orco.

8

Che il Direttor de' giuochi un Elce eresse
Frondosa per berzaglio a' Remiganti
Vicina al porto della riva manca,
Perchè là giunto pur ciascun sapesse
Voltar la prora e non andar più avanti:
Quivi il buon Crati, che a gran forza arranca,
Incauto v'urta, e indarno un grido innalza,
Che giù di poppa co' piè in alto sbalza.

9

E come piombo va del mare in fondo
Col viso tinto di purpureo orgoglio,
E poi che surto egli è dall'onde fuori,
E fatto altrui spettacolo giocondo,
Va l'acque a vomitar sul vicin scoglio;
Ma l'esservi presente la sua Dori,
Cui presso il cader suo non indovina,
Lui passa il core di più acuta spina.

10

Successo tal più accorti ed animosi
Gli altri due saldi in su lor barche rende;
L'un con più lena l'altro incalza e preme,
Ed i flutti si fan bianchi e spumosi
Del Mar, che in solchi a gran colpi si fende:
Or questi quello avanza, or vanno insieme,
Ch'ambo in destrezza eguali ed in valore
Passar tentano innanzi il Vincitore.

11

Se non che al figlio di Fumon s'è fesso
Il remo, e di cambiarlo, oimè, s'affanna.
Cleanto allor sua voga più rinforza,
E giunto al suo rivale più dappresso
Oltra si caccia al tratto d'una canna,
Indi la meta investe a tutta forza,
Ov'egli il Vincitor vien dichiarato
Colla tromba, e di giunchi è incoronato.

12

Tutti allor fangli intorno applauso e festa,
E 'l premio lui d'un bel drappo si porge,
Nuov'opra, e altrui di maraviglia nuova,
D'ogni parte di seta, e d'or contesta,
U' sì ben figurato il mar si scorge
Che così finto ancor par che si mova:
Veggionsi ivi battelli, e schifi, e barche
D'uomini e merci, e varie cose carche.

13

Ed avvi nata dalle salse spume
Venere bella, cui tanto assomigli.
Di vagheggiarla in atto a lei d'intorno
Si stan sospesi sulle bianche piume
Cento arditelli amorosetti Figli.
Non ha l'arte lavor più raro adorno
Del nobil drappo, od al vivo più espresso,
Nè ha più del ver, che questo, il Vero stesso

14

Ma il dì è ormai giunto a mezzo il suo viaggio,
E tregua a' pesci fanno e nasse e canne:
Sopra de' remi appese or stan le reti
Ad asciugarsi al più infiammato raggio:
D'abitator si vuotan le capanne,
Che al lito a solazzarsi accorron lieti,
E a' nuovi pronti giuochi in dolce gara
Ogni altra Pescatrice si prepara.

15

Dunque de' lini candidi e sottili
T'adorna, e cingi l'elevato fianco,
E ricomposte l'auree treccie bionde,
Di purpureo corallo i be' monili
Adatta al collo più che neve bianco.
Bella sarai così, come dall'onde
Bella a noi sembra la vermiglia Aurora
A rallegrar il mondo escita fuora.

16

Al tuo arrivo più allegra che non suole
Vedrem Teti del Mar presso la sponda
Offrirti in don le più rare Conchiglie;
E a mezzo il ciel più risplendente il Sole
Indorar d'altri raggi il lido e l'onda;
Mentre dell'Ocean l'umide Figlie
D'Alga cinte tra i liquidi cristalli
Meneran gai e lascivetti balli.

L' INVITO (*).

SONETTO

Borea non soffia pur, nè irato incalza
L'onde, e ciascun con sua tremula canna
I pesci all'amo d'adescar s'affanna
Or che del mare il bel Pianeta s'alza;
E la nassa a calar discinta e scalza
Non veggio ancor la mia dolce Tiranna?
E' questa pur che verde musco appanna
La riva u' seder suol, quest'è la balza?
Deh vieni al lido ormai, che vaga rete
E un cestel di Conchiglie, e di Coralli
Per farne a te cortese dono io serbo;
Al tuo arrivo vedrai menar più liete
L'alme Nereidi gli amorosi balli,
E 'l gran Padre Oceàno ir più superbo.

(*) Fu letto nell'Accademia degli Orditi di Padova.

LO SFOGO D' AMORE.

EGLOGA

CROMI

Splendea per le contrade d'Orïente
Cinta di gigli e rose il bel crin d'oro
L'alma leggiadra Dea nunzia del giorno,
Mentre dall'orno al faggio lietamente
Gìan cantando gli augelli in dolce coro,
E i Pescatori alla Marina intorno
Stendean le reti al solar nuovo raggio;
Quando del lito in sulla spiaggia manca,
Dove di canne e pioppi il corno cinto
Ampia onda al mar Brenta sospinge e posa,
Cromi con faccia sbigottita e bianca,
Poichè alla riva ebbe il suo legno avvinto,
A seder se n'andò sovra una balza,
E cogli occhi bagnati, e 'l viso chino
Dopo un sospir proruppe in questi accenti:
Mal fu per me quel dì che scinta e scalza,
Nerina, allorchè questo e quell'Echìno

Per la spiaggia coglievi, i bei lucenti
Capegli d'oro all'aura scior ti piacque,
E deposto il canestro, il terso e bianco
Petto scoprendo, il delicato volto
Terger ti vidi in queste limpid'acque.
Poichè d'allora appoco appoco manco
Sento venirmi l'alma, e a pianger volto
Io son maisempre: nè qualora tace,
O dorme l'onda, e 'l suo stellato manto
Spiega la Notte, e gli altri dan riposo
Alle già stanche membra, io tregua e pace
Trovar mai posso, ad asciugare il pianto
Che versa fuor dagli occhi il cor doglioso.
Ahi lasso! e qual pro mai se con la spuma
Del mar l'antica Madre di Cleonte
Bagnar mi volle il capo, il collo, il petto,
Ed isciugarmi poi con bianca piuma
Di Mergo, poscia che d'Ila nel fonte
M'attufassi tre volte, e al braccio stretto
Tre dì portassi un cinto d'Alga verde;
Se l'ardore maggior, maggior la guerra
Sento già farsi degli affanni miei,
E il pianto vieppiù cresce, e si rinverde.
Nè, perchè torni la mia rete a terra
Di pesci carca al dì tre volte e sei,
Gli alti lamenti ponno unqua acquetarsi;
Ch'anzi per farti allor cortese dono

Delle migliori mie squamose prede
Te sola bramo; e vo cercando i sparsi
Vestigi tuoi, che là pel lito sono
Impressi dal leggiadro eburneo piede;
Poscia di Musco, e d'odorose fronde
Gli adorno, e bagno del mio pianto, e grido:
Ciascun sta pure con in man la Canna
Di queste rive in sull'algose sponde,
E te non veggio anco tornare al lido,
Bella Nerina, mia dolce Tiranna.
Da che ti aspetto sono oggi tre giorni,
Nè, perchè ognor vi pensi, unqua comprendo
Ch'esser possa giammai che ti ritraggia,
E ti vieti che a me lasso ritorni.
Forse i vaghi Lapilli ora cogliendo
Ten vai per altra più felice spiaggia?
O salda è la ferita, e rotto il laccio,
Nè di Cromi, già tuo, più ti rimembra,
Al quale or l'esca, ed or l'amo drizzavi,
Mentre stando appoggiata al di lui braccio,
Requie porgevi alle tue stanche membra?
Di Cromi tuo, che allor che in punto stavi
D'affogarti nell'onda in mar si trasse,
Nulla curando il grave suo periglio,
Per salvar te che della vita in forse,
Destro nuotando, a riva già ritrasse?
Tai voci spargo allor, quel dolce ciglio

Cercando invan che tanta un tempo porse
Dolcezza a questo cor; quello, che solo
Potrebbe ancor col vago ed amoroso
Suo sguardo ora fin porre alla battaglia
Che Amor mi muove, ed acquetar lo stuolo
D'alti sospir che manda un cor doglioso.
Dunque pietà ti vinca, e omai ti caglia
Di me infelice. Nè guardar che basso,
E troppo rozzo pescator mi sia,
Che il Padre Glauco pur non ebbe a sdegno
Cogli occhi fitti giù nell'onda al basso
Starsen talor, mentre pel mar seguìa
I snelli pesci su di picciol legno.
Deh vieni al lido u' sull'erbosa sponda
Soli (sennonchè Amore avremo a lato)
O risarcendo nasse, o inescando amì
Potrem sedere al mormorar dell'onda.
Qui narrerotti il mio doglioso stato,
E quante volte al dì te, e Morte chiamì:
Ed in udir che al Ciel le braccia alzando
Col capo al petto chino giù volea
Precipitarmi da quel monte alpestro,
Pianger vedrotti forse, e sospirando
Dirai, che sei della mia morte rea.
Per te serbo un bel Nicchio in quel canestro
In cui v'è intaglio di mirabil arte.
Avvi uno scoglio a cui sta avvinta stretta

Un' ignuda Donzella al par di neve
Bianca, con l'auree chiome al vento sparte,
Che al veder Orca che dal mar s' affretta
A lei ingojar, guizzando agile e lieve,
Piange al Cielo rivolta, e aita chiede.
Vero diresti il mare, e un guerrier vero
Che in soccorso di lei col nudo brando
Su d' alato destrier gagliardo fiede
Quel marin mostro orribilmente fiero.
Ben giurereſti allor di quando in quando
Dell' infelice udir gli alti sospiri,
Se coll' intaglio finger si potesse
Il sospirar d' un' alma afflitta e mesta.
Vieni, ed allor vedrai quanta più spiri
Vaghezza il mar: se le Nereidi stesse
Al giunger tuo, di giunchi l'aurea testa
S' orneran liete, o danzeran festose;
E 'l gran Nettuno allor con più serena
Faccia uscir ne vedrai dall' acque fuore,
E fiorir l'alga e 'l musco acanti e rose.
Quì tacque Cromi, e steso in su l'arena
Passò quel giorno in compagnia d' Amore.

LA TRAFITTURA.

MADRIGALE

Tergeasi in la salsa onda
Ignuda un dì Nerina bella, e Amore
Per isciugarla con sua benda in mano
L'attendeva ansïoso in sulla sponda.
Io che l'almo splendore
Scuopro de' lumi suoi ben di lontano,
V'accorsi là con sottil velo e netto,
Perchè me fesse degno
D'isciugarle il bel viso, e 'l bianco petto.
Ma lasso! Amore a sdegno
Ciò prese, ed uno stral, colmo di rabbia
Scoccò ver me che caddi in sulla sabbia.

IL CONSIGLIO.

EGLOGA

CRATI

Già uscita era dal mar tinta l'Aurora
Del color delle porpore la faccia
Quando il buon Crati, ch'à 'l primiero vanto
Tra' pescator che il Lido d'Adria onora,
Spingendo il Legno suo per la bonaccia
Così alternava colla voga il canto:
Disecca il mare, e novera l'arena,
E la garza (*) irretir sull'onda spera
Chi pensa di poter giammai trovare
In questa Valle di miseria piena
Felicitade, e contentezza vera.
Io tentai di volerla rintracciare
Per le varie stagion dell'età mia,
Ma ell'è come sognato pesciatello,

(*) Ucello che si pasce di pesce, e lo preda galleggiando sull'acqua.

Il qual rattiene in suo corso il naviglio.
Da mille udiam contar ch'egli vi sia,
Cercandol poscia in questo mare e in quello,
S'aguzza invano a ritrovarlo il ciglio.
Folle! ch'un dì felice i' mi credea,
Aperto l'uscio a ricettar Amore,
Che a seguire una bella Pescatrice
Scaltro un mare di ben mi promettea.
Ma e' fè poi come il Granchio traditore
Allorchè vede l'ostrica infelice
Starsi allargando a poco a poco il guscio;
Nel di lei fesso ei caccia il fuscelletto
Che tiene in bocca maliziosamente,
Poi entra a divorarsela per l'uscio.
Così, poi ch'ebbe Amor da me ricetto,
Zimbello femmi di tutta la gente,
E 'l midollo succiommi in fin dell'osso;
Se non che il saggio Meri un dì pietoso
Mi fe apparar la vera medicina
Con cui cacciarmi tanto mal di dosso:
Meco, se se' d'un miglior ben bramoso
Dice, vien pur scorrendo la Marina.
Qui, a guisa di Delfin che guizza intorno
A depredar i muti pesci intento,
Ti va spazïando in quegli oggetti mille,
Ch'uscir di man del Mastro Eterno un giorno.
Al veder qual mirabile concento,

E qual divino raggio in lor sfaville,
Superna gioja tranquillarti il seno
Ti sentirai con tocco vario ognora.
I Coralli, gli Echìni, e le Conchiglie,
Di che n'è il mar mirabilmente pieno,
E l'alghe e i muschi onde i suoi fondi inflora,
Di nuovi amor, di nuove maraviglie
Oggetti a' tuoi desiri ognor saranno.
De' snelli pesci poi lo stuolo eletto,
E 'l notturno splendor ch' infiamma l'acque
In lor muta favella a te diranno:
Per destar pure voglie all'Uom nel petto
Farne al dito di Dio sì vaghi piacque:
Bëato chi fuggendo il volgo stolto
Scerner sa in noi la mente del Creatore.
In terra ancor potrà gustar gran parte
Di quell'immenso Ben, ch'è in Lui raccolto:
O gente umana, se qui poni il core,
Di pigliar porto avrai secura l'arte.
Qui tacque Crati, che a se vide intorno
Giunte de' Pescator l'altre barchette:
Con queste surto in sul ferro si stette
Pescando fino alla metà del giorno.

LA PARTENZA (*).

EGLOGA

MERI, E ALCEA.

Da' tuoi fioriti colli al mare in riva
Meco scendi, bell'Egle, in questo giorno,
Se non isdegni il mormorar dell'onde,
E il poter quasi spento in me ravviva,
Poichè convien cercar de' flutti a scorno
Lunge dal porto nuove elette sponde
Con altri remi, e con più destro legno.
Tu sei di Leda l'una e l'altra stella
Sola al mio navigar quando in tempesta
Da Borea è scosso di Nettuno il regno:
Deh vieni più che mai vezzosa e bella,
Deh vieni, o Ninfa, e cingi l'aurea testa
D'una ghirlanda d'odorati fiori,
Mentre io muschi, alghe, ed altra del mar fronda

(*) Nel Regresso dall'acclamatissima Reggenza di Chioggia del Sig. Giovanni Widmann colla saggia sua Sposa.

Vo alla grata memoria oggi versando
Delle preclare gesta, e dei sudori
Di Lui, che resse la mia patria sponda,
Co' vivi esempj al ben oprar destando;
Di Lui, che di valor, di cortesìa,
E di ogni altra virtù novo Oriente,
Qui nascer fè l'antica età dell'oro;
E che or d'Adria alla riva alma natìa
Move il suo Legno, e in voce alta, e dolente
Di Pescator lo segue un mesto Coro.
Or canta meco quel che al giovin Meri
Disse, e ad Alcea vezzosa il vecchio Oronte;
E quel che a gara insieme poi cantaro
Là ve in mirabil cerchio i massi alteri (*)
Incontro a' salsi flutti alzan la fronte
Ch'è fermo d'Adria all'Isole riparo.
Così mai sempre di squamose prede
Per Te il Lido, e di fior la piaggia abbonde,
E malgrado il furor di Noto ognora
Di specchiarti nel mar ti si conceda!
Già cominciava a tremolar sull'onde
Un deboletto raggio dell'Aurora,
Quando da breve sonno Oronte desto,
Veggendo pure biancheggiar d'intorno

(*) Li grandiosi *Murazzi* già accennati.

Ai spiragli dell'uscio il dubbio lume;
Vestissi i rozzi panni in volto mesto,
E uscito fuor dell'umile soggiorno,
E ben spalmata, e adorna oltre il costume
De' attrezzi suoi la piccola barchetta
Via via forte la spinse costeggiando
Agli estremi del porto, ove si stava
De' miglior Pescator la schiera eletta,
Altri gli ami, e le reti altri gittando,
Mentre le Conche alcun spiccando andava
Dalli muscosi sassi, e su pel lito
Altri scalzi gli Echìni ivan cogliendo.
Or quivi giunto, e lor dato il buon giorno,
Stette alquanto pensoso e sbigottito;
Quando da lungi remigar scorgendo
Il nobil Legno riccamente adorno,
Che in se chiudendo il bel doppio Tesauro
Del Rettor almo, e di sua eletta Sposa,
Solcava altero inver l'Adriaca riva:
Ahi! chi ci toglie il nostro ampio restauro,
Gridò in voce tremante e paurosa;
Chi d'ogni maggior bene, oimè, ci priva?
Deh! almen, Compagni, altrui mostriam col pianto
Di qual miseria il Lido or fia ridotto
Col dipartir di queste Anime belle,
E facciam loro applauso in flebil canto.
A tai voci, quai sogliono di botto

Lanciarsi in mezzo a' laghi l'Anitrelle
Al garrir primo della guidajuola,
Qualunque pescagione abbandonata,
Ne' lor battelli in bell'ordin schierati
De' Pescator scagliossi la gran folla;
E d'uno in sulla prora Alcea corcata
Col suo compagno Meri, ambo pregiati
Di prontezza e valor nel canto alterno,
Mentre in mar l'onde e in Ciel taceano i venti,
E prendea voga il Legno, in questi accenti,
Volti ad Oronte a verseggiar si dierno:

MERI

Nel dì che Niso a noi dall'Adria venne
E die' principio al suo dolce governo,
Quasi April nuovo eterno
Mostrò ogni riva, e 'l Cielo un doppio lume,
Per cui perversa voglia, e reo costume
Quinci lunge per sempre il cammin tenne.

ALCEA

Nel dì che Filli a noi dall'Adria venne,
Più vaga in Ciel nè si mostrò l'Aurora,
Sorgendo dal mar fuora,
E ne divenne il Lido altero e bello
Per quel di virtù elette almo drappello,
Che dietro a sue bell'orme il cammin tenne.

MERI

Allor che a noi donar Niso al Ciel piacque,

Glauco, e Forco vestir più verde manto,
E di perle e coralli
S'ornaro a gara gli altri Dei dell'acque;
E dal fondo de' liquidi cristalli,
Non di pesci qual pria vili e limosi,
Ma lieti empir la rete i Pescatori
De' più ricchi Lapilli preziosi;
E invece d'alghe per le piagge amiche
Videro in copia biondeggiar le spiche.

ALCEA

Allor che a noi donar Filli al Ciel piacque,
La Dea di Paffo in aurea Conca assisa
Corse gaja ed altera
Per le salse contrade ove pria nacque;
E mentre delle Ninfe amabil schiera
Di Filli il nobil nome iva cantando,
Lasciava il mar spume d'argento al Lito,
Cacciati i nembi e le procelle in bando;
E ardeano rive scogli e piagge apriche
Delle più oneste voglie e più pudiche.

MERI

Niso, dell'alme Muse il primo onore,
I Cigni vince al canto e le Sirene,
E tal dal puro labro versa fuore
Largo parlando d'eloquenza fiume,
Che, posto il suo marin gregge in obblìo,
Esce Proteo ad udirlo in sull'arene,

Maravigliando, poichè Lui nascose
O di Natura, o d'Arte
Non son l'arcane e più riposte cose.

ALCEA

Filli, dell'alme Ninfe il dolce amore,
Se gira un solo sguardo ave possanza
D'infiammar l'äer del più puro ardore:
O se söavemente il passo move
Coll'azzure Nereidi in lieto ballo,
Ben d'assai il bianco e liscio Cigno avanza
Allor che veleggiando in su per l'onda
Vassi soave e lento,
E il vago veleggiar l'aura seconda.

MERI

Qual da peschiera cristallina e pura
Ricca di muschj al fondo
Traggon securi i pesci lor pastura;
Tal lieto il Pescatore
Da Te, Niso, träeva ogni suo bene,
Ed ora oimè che privo di Te resta,
Riman qual scoglio cui scoperto asciutto
Lascia marèa che si ritira in tutto.

ALCEA

Qual a sottil rugiada mattutina
S'imperla la Conchiglia,
E fassi altrui più rara e pellegrina;
Tal ogni Pescatrice

Feasi, Filli, a' tuoi rai vivida, e bella;
Ed ora, oimè, che priva di te resta,
Divien qual raggio pallido di Sole
Che in nembi oscuri si frammischj e invole.

M E R I

Or che l'amato Niso a noi si toglie,
Tremanti, come giunchi in riva al mare,
I miser Pescatori si staranno;
E sol conforto avranno
Se, altrui segnando l'opre eccelse e rare
Di lui, Niso suonar s'odan le sponde,
E al bel nome ogni riva alto risponde.

A L C E A

Or che l'amabil Filli a noi s'invola,
Come s'increspa il mare tremolando,
Le Pescatrici diverran tremanti;
E alleviar lor pianti
Solo in parte potran, spesso baciando
Dei piè di Filli le chiarissime orme
Ornate di fior mille in rare forme.

M E R I

Pria farà il Sol l'occaso in Orïente,
O sorgerà tra gli Appennini e l'Alpe;
E pria del Carro algente
Spirar vedrassi insieme Austro e Vulturno,
E soffiar Borea dalle ardenti arene,

Anzi che noi tuffiam di obblio nell' onda
Di Te, Niso, l' immagine gioconda.

ALCEA

Pria torneranno i fiumi alle lor fonti,
E al giorno il manto adorneran le Stelle,
O su per gli erti monti
Vedransi a nuoto andar i snelli pesci,
E veleggiar le navi per l' arene,
Anzi che tolto sia dal nostro petto
Di Te, Filli, l' immago, e il nome eletto.
Quì l' alternar del canto si sospese,
Che 'l vecchio Oronte dalla doglia oppresso
Sul remo tramortito si prostese;
E mentre i due Cantor lui corser presso,
Onde recargli ad ogni uopo soccorso,
Gli altri seguir del nobil Legno il corso.

LA PESCA DELLE LUCCIOLETTE.

SONETTO (*)

Deh vara Alcon le piccole barchette
  Con cui sogliamo andar de' Rombi a caccia,
  E vien meco a pescar per la bonaccia
  Dell' Alga le marine Lucciolette;
Che di esse ornar vo' intorno l'isolette
  Con arte tal ch' ognun che vi si affaccia
  Attonito di legger si compiaccia
  Fra 'l bujo note rilucenti elette;
Note che spieghin di Luigi il nome,
  Di lui che noi reggendo ha ognor dimostro
  Canuta mente sotto bionde chiome,
Di lui che adorno d'aurea stola, e d'ostro
  Se fia 'l mar procelloso, e' sarà come
  L'arco del bel sereno al Lido nostro.

(*) Avendo assunto nel 1784 l'ereditario carattere di Cavaliere della Stola d'Oro il Sig. Alvise ado. Contarini, già benemerito Podestà di Chioggia.

LA GARA DEL CANTO.

EGLOGA (*).

CROMI, E TICONE.

CROMI

Or che sta il Sol per attuffarsi in mare
E in sulla terra si diffonde l'ombra,
O buon Ticone, agli ami l'esca adatti?
Affè che ancor nell'arte del pescare
Stoltezza eguale la tua mente ingombra
A quella, che l'altr' jeri a tutti i patti
Mostrar volesti disfidando al canto
Cleonte ch'è l'onor della marina,
A cui già vincitor cedesti il pegno
Scornato e pien di rabbia, poichè a canto
Avevi la vezzosa tua Nerina.

(*) Il tema del Congresso Accademico in cui si lesse era la *Poesia*.

TICONE

Deh taci, e affrena il favellare indegno,
Che trafigge assai più del marin Ragno,
E, se nell' altrui cose hai sì buon occhio,
Perchè non guati ben te stesso in prima?
Non se' quel Cromi tu famoso e magno,
Ch' in mar piombasti a guisa di ranocchio,
Saltando jer della tua prora in cima?
Non se' tu quel che ha voce sì soave
Che spaventati dal nojoso strido
Fuggir fa i merghi via per l' aria a volo?
Ma vo' provar qual or di noi più pave:
Gli accenti sciogli, che a cantar ti sfido.
Ecco ch' io metto primo in pegno al suolo
Questa degli Avi miei rara conchiglia,
In cui v' è sculta con mirabil arte
Su d' una rupe la tradita Arianna.
Sembra che il pianto ell' abbia in sulle ciglia,
E tremi tutta colle trecce sparte
Come per ventolin palustre canna.
Vero diresti là ceruleo mare,
E un legno ancor che a veleggiar veloce
Assai secondi in poppa i venti avesse.
Udirla giureresti ancor chiamare
Per nome il suo Teséo, seppur la voce
Esprimer con l' intaglio si potesse.
Or tu qual pegno incontro al mio porrai?

CROMI

Io ponerò un bel pezzo di Corallo
Dal fondo un dì d'estranio mar pescato,
Certo il più raro non si vide mai
Pe' spessi folti e grossi rami, ond'hallo
Natura a foggia d'albero formato.
Questo da un Siciliano Pescatore
Io comperai per pregio di più reti,
E un Tridente lui diedi anco in baratto.
Comincia il canto; ecco il Bajan maggiore;
Al giudizio di Meri ognun si acqueti,
Vinca, o perda, il s'osservi ad ogni patto.

TICONE

O saggio Meri, il nostro canto ascolta.

CROMI

O dolce Meri, il nostro canto ascolta.

TICONE

Oh quanto afflitta mena
E tribolata vita il Pescatore,
A cui casa è la barca,
Lavoro il mare, e il pesce incerta caccia!
Ma qual si rasserena
L'aere pel Sol ch'esce dall'onde fuore
Tal gli affanni, onde ha carca
L'alma, o Muse, e' per Voi da se discaccia.

CROMI

Per Voi dal cor si scaccia
Col dolce canto, o Figlie alme di Giove,
La velenata spina
Con cui sovente il core Amor ne punge.
Tal un dì a la bonaccia
Polifemo cantando in rime nuove
Trovò la medicina
Mentre l'udiva Galatea da lunge.

TICONE

O Proteo, fa ch'io vinca, e a mille a mille
Su scogli scolpirò tue varie forme.

CROMI

O Glauco, fa ch'io vinca, e mille e mille
Conchiglie in dono avrai di rare forme.

TICONE

Nerina mia in beltà può gire a paro
D'alba, che spunta fuori in aurea vesta.

CROMI

Rare bellezze ha Lida, ma più raro
Ha il dolce canto che i delfini arresta.

TICONE

Dimmi, qual pesce è quel che spiegar vuole
Talora il volo, come augello fosse?

CROMI

Dimmi, qual pesce ancor non tocco suole
Destar nel braccio dolorose scosse?

TICONE

O Galatea, s'i' vinco in cento rive
Canterò d'Aci i pregi a parte a parte.

CROMI

O Teti, s'oggi i' vinco, in mille rive
Loderò tua progenie a parte a parte.

TICONE

Nelle Najadi amore, e meraviglia
Desta Nerina quando va per via.

CROMI

S'imperla a la rugiada la Conchiglia,
E Amor s'indora a' rai di Lida mia.

TICONE

Dimmi, qual pesce è quel che nuota in mare,
E che a depor va poi suoi parti in terra?

CROMI

Qual pesce, dimmi, è quel che può fermare
Nave, alle di cui vele Austro fa guerra?

TICONE

Ove passa Nerina, ogni orma addietro
Di fior mille s'adorna in vaga forma.

CROMI

Lida fa star correndo i venti indietro
E delle piante pur non lascia un'orma.

TICONE

Ninfe, che questi fondi in guardia avete,
Deh fate che sia in pregio oggi il mio canto.

CROMI

Deità che a questi mari presedete,
Fate ch' i' m' abbia su Ticone il vanto.

TICONE

Oh se Nerina un dì cantasse meco,
Mi parrebbe dell' onde esser Signore!

CROMI

Se un dì potessi, o Lida, pescar teco
Qual di me più beato Pescatore?

TICONE

Dimmi, dassi animale in mar che padre
E madre insiem di per se sol diventi?

CROMI

Dimmi or tu, sotto quai specie leggiadre
Di fior s' informi turba di viventi?

TICONE

O Figlie di Nereo, cantate meco;
Che vostro fia il Corallo, e la Conchiglia.

CROMI

O Sirene, al cantar mio fate or eco
Tal che io vinca il Corallo, e la Conchiglia.

TICONE

Qual pesciolin di lucide faville
Empie alla notte l'acque ove soggiorna?

CROMI

Qual pesce, ancor diviso, in pezzi torna
In ciascun pezzo ad esser pesci mille?

TICONE

O Pescatrice mia, quanto or se' bella,
Tanto sii de' miei danni un dì pietosa.

CROMI

Eccoti la Conchiglia, e dimmi or quale
Picciol pesce i Delfini affronta e vince?

TICONE

Eccoti il bel Corallo, e dimmi or quale
Pesce è che nel color puro oro vince?

MERI

Le dotte gare ormai, Giovin, chiudete,
E sienvi i venti ognor propizj, e i mari
Vi dien carca di prede ognor la rete;
Pari egli è il canto, e i premj ancor fian pari,

IL VIAGGIO.

CANZONETTA

ELPINO, E CRATI.

CRATI

Elpin mio, porto abbiam preso
Qui ove l'Adige in mar sbocca:
Già la prora il terren tocca;
Tu un buon salto or dei tentar:
E la fune che ti slancio
Coglier destro, e a più ritorte
A quel palo legar forte
Onde barca e noi salvar.
Io la stuoja stendo e adatto
Contro il vento che rinfaccia,
Sicchè il nembo che minaccia
Abbiam meno da sentir.
Già s'abbuja affatto il Sole,
E il tuon forte romoreggia:
D'ogni banda il Ciel lampeggia,
E gran pioggia è per venir.

Salva, salva: balza sotto
  Che gran scroscio ne sta sopra;
  Noi mettiam frattanto in opra
  Pan e cacio a colezion.
    Ma già il nembo s'è sfogato
  E si fa l'aër sereno:
  Vedi là l'arcobaleno
  Che ne annunzia il tempo buon.
Sù, il remare si riprenda
  Nè 'l vïaggio s'abbandoni,
  E in disfida le canzoni
  Udir fammi tu primier.
    Che in tal modo remigando
  (Ben vedrai se il ver io dica)
  Men di noja e di fatica
  Proveremo, anzi piacer.

ELPINO

L'auree corde Dorina (*) quando tocca
  Escon le Ninfe a udirne il bel concento:
  Proteo pastore del marin armento
  Tocco dal suon di gioja in cor trabocca.

CRATI

Quando il suo Sposo (**) il dotto labbro scioglie

(*) La compitissima Signora Antonia Rusteghello Cestari, che trattenevasi in villeggiatura col Piano-forte.

(**) Sono note e la felice facondia, e le doti di spirito del Sig. Domenico di lei Sposo.

Di cose belle spande un largo mare;
Qual vuoi pur chiedi ch'e' ti sa ammaestrare;
Se al ver ti copre un velo, ei te lo toglie.

ELPINO

In mezzo al mare nuota un piccol pesce
Che a fermar vale anche naviglio in moto;
Tal ha virtù di render uomo immoto
Il raggio che a Dorina dagli occhi esce.

CRATI

Di mezzo al mar sembra sbucar tempesta
Quando l'amabil Sposo a noi si toglie;
Svestonsi i muschi di lor verdi foglie,
La spiaggia d'ogni bello orbata resta.

ELPINO

Di Dorina già dentro la capanna
Presto vedremo entrar la Dea Lucina,
Che vaga del mar Ninfa avrà vicina
Onde canti a un Bambin la ninananna.

CRATI

D'alta gioja inondato io vedrò al certo
Lo Sposo al vagheggiar la cara prole;
Com'ampio scoglio in mezzo all'acque suole
Tutto restar d'alta marea coperto.
Ma, Elpin, diamo al cantar sosta.
Vè là accosto la marina,
Cui la foce ha il Po vicina
Pescator quanti si stan?

Colla rete in cerchio tratta
Ve' di pesci qual mai piena
Anelanti in secca arena
Acchiappando se ne van!
Presso lor fermiamo alquanto
Il cammin di nostra barca;
Ivi noi mensa non parca
Forse in oggi troverem.
Poi dal cibo ristorati
Con più lena e più coraggio
A seguir nostro viaggio
Nuova voga prenderem.

BERINO ALL'AMATO SUO CROMI (*).

EPISTOLA

I' vo', Cromi, che sappi in qual maniera
Io mi diporto, e qual vita è la mia;
Di nottetempo, da mattina a sera
Senza tua dolce amata compagnìa,
E quanti la tua assenza in tutte l'ore
Pensier mi sveglia a contristarmi 'l core.
Ove ch'io vada, ove ch'io stia sovente
Surto in sul ferro, oppur di prede in traccia
Colle reti, cogli ami, o col Tridente,
L'immagin tua alla mente mi si affaccia;
Che più viva ch'io posso figurarme
Possanza ella ha maggior a consolarme.
E così 'l privilegio degli Amanti
Da te lontan goder posso alcun poco,
I quai l'amato Oggetto ognor davanti
Si dipingono in questo, ed in quel loco;

(*) L'Ab. Giuseppe M.a Renier altrove ricordato.

E 'l veggion desti, e 'l veggion pure in sonno,
Che se l'error durasse altro non vonno.
Tal s'io scopro da lungi alcuna prora
Che il remigar diriga a questa sponda
Di là parmi vederti uscirne fuora;
S'odo un soave susurrar dell'onda,
O di marin augello un bel cantare
La tua amabile voce udir mi pare.
Ma il sole or scema l'ore ai lunghi giorni,
E all'Ostro il giro suo vieppiù declina,
Nè scorgo ancor, oimè, che a noi ritorni
Al conforto, al piacer della Marina;
Che di te spoglia è qual notte che imbruna
Senza il bel raggio dell'argentea Luna.
Deh adunque a noi affretta il tuo viaggio,
E tanto più che ne sovrasta il verno;
Ma guarda qual nocchiere accorto e saggio
Di non esporti al mar senza governo;
E osserva prima in questa parte e in quella
Se segno alcun t'abbia a predir procella.
Guata se il Granchio esce dall'acque a terra,
E il Riccio si rintana in fra l'arene;
Allor non ti fidar d'uscir dal porto,
Che arrischiar puoi d'andar tra i flutti assorto.
In tal guisa or fra tema e fra speranza,
Or dell'immaginar col sol conforto
Tiemmi, Cromi, tua acerba lontananza.

DITIRAMBO EPITALAMICO (*).

Là dove in picciol corno
Brenta fra salci e canne al mar si mesce
Il piumibianco Mergo uscìa dal nido;
Frettoloso intorno al Lido
Il buon Genio di Chioggia si vedea,
E d'alghe, e di giunchi adornandosi
Ai vicin Pescator così dicea:
Già la Fama tubisonante
Più veloce assai del vento,
Con cento bocche, con lingue cento,
Da Borea all'Austro, da Ponente al Levante
Fa saper che 'l GRADENICO
Dell'Adria Figlio, di Pallade Amico
All'alma CONTARINA or stringe Imene
Coll'auree oneste sue dolci catene.



(*) Fu pubblicato nel 1750 ne' solenni sponsali del Sig. Carlo Gradenigo (poi Cavaliere) colla Signora Maddalena Contarini.

Dunque presto
Sbuchi ognun dalle capanne,
Ma senz'esche e senza reti
Senza nasse e senza canne.
Insidia a' pesci
Oggi tendere nò non si dè;
Ma l'allegro Evoè
Hassi a destare,
Hassi a cantare
Su mille nacchere, su mille cetere,
Su mille piferi, su mille crotali,
E in questa spiaggia, e giù da quel ronchio
Far carole, e menar il ballonchio:
Poi su d'agili barchette
Ben terse e nette
Di Coralli, e Conchiglie fornite,
Remigando, festeggiando
Per il Regno di Anfitrite
S'ha da approdare all'Adriatiche sponde
Prima ch'Espero in Ciel sorga dall'onde,
E far sì che 'l romor del Baccanale
Giunga persino al Letto maritale.
Benedetti Voi Cromi, e Cleone,
Voi Timeta, Nigello, e Ticone
Che vestiti dal dì delle feste
Alle mie voci pronti accorreste:
Ah di già non v'è nascoso

Che lo Sposo
Di cui parlo
E' quell' Uom di fama eterno
Ch'ebbe un tempo di noi dolce governo (*),
E la vaga MADDALUZZA
Delicatuzza,
Zuccarimelatuzza
Per cui tanto egli s'accese
V'è ancor palese.
Ella vanta quel Duce altero e forte
Che a noi trasse le dure ritorte,
Quel che su legni armati ardito e franco
Fè delle Liguri ossa il Lido bianco (**).
Fuori dunque quel botticino
Pien di buon vino,
Pien d'umore scacciaffanni,
Che da più anni
Infra la sabbia tengo celato,
Ben dogato, spalmato, impeciato.
Lo si disotterri, e poi lo si spilli,
E tracannandolo,

(*) Il Sig. Gradenigo lasciò di lui grata memória anche dopo aver compiuto le funzioni di Podestà.

(**) "Andrea Contarini Doge, che con poderosissima armata ritolse Chioggia ai Genovesi, facendo di loro orribilissima stragge". (Sabelico Dec. II l. VI.) Morì in quella pugna il Genero del Principe Contarini, giovane prudente, e valoroso della famiglia Gradenigo.

E trangugiandolo
Facciansi a' nuovi Sposi
Brindisi gloriosi.
Già la tazza colmato ho per me....
Oh! che color dorè!
Oh! come spruzzola, come zampilla!
Ma prima a bere s'ha
Della Sposa in sanità.
Su conca d'oro per tranquillo mare
Non solcò Citerea sì bella mai,
Nè la Tritonia Dea sì vaga appare
Qualor ne adduce i mattutini rai,
Siccome Imene agli occhi ti dipinge
Di lui ch'oggi in isposa al sen ti stringe.
Si pasce alla rugiada la Conchiglia,
All'alga, al musco questo pesce e quello,
Amore al lume di tue oneste ciglia
Si nutre ognora, e fassi vie più bello;
Che le Grazie ti fanno compagnia,
E Onor ti mostra a dito, e Leggiadrìa.
Oh fortunato quattro volte e sei
L'inclito Sposo a null'altro secondo
Cui di famosi Eroi, di Semidei
Veder fia dato il grembo tuo fecondo,
I quai degli Avi dietro a' chiari esempi
L'onor saranno de' venturi tempi.
Ma il bicchiere ho vuotato di già

Del soavissimo liquore
Animallegratore.
Egli già baldanzosamente
Come rapido torrente
Gorgogliando mi va per le budella,
E m'estolle alle cervella
Nuov'ignicoli di Poesìa.
Su su dunque Musa mia,
E Voi intanto Turba preclara,
Riempite meco i poculi a gara,
Onde risuoni,
E si rintuoni
Più giulivo l'Evoè,
Ch'io la bocca pria risciacquandomi,
Io fo brindisi, gran CARLO, a te.
Magnanimo Signor ch'umìle accogli
Delle sane Virtù l'eletto stuolo
Se ancor nutri pensier per questi scogli,
Ove ne' versi miei t'onoro e colo,
Qual Sole ch'ima valle non obblìa
Oggi a me pure il tuo favore invìa.
Qual s'accolgono dentro l'Oceàno
L'acque di ciascun fiume, e ciascun rio,
Tal in te si racchiude a mano a mano
Quanto saper ne' Duci tuoi fiorìo,
Ne' Duci tuoi, che d'Onor vero ardenti
Fur meraviglia alle passate genti.

Tu di vero valor ferma Colonna
  Luminoso sostegno un dì sarai
  Dell'augusta del Mar inclita Donna,
  Cui catena servil non strinse mai.
  Ella al vederti di tal merce onusto
  Più lieta fia, che Roma del suo Augusto.
Ma qual romore or l'orecchie molesta?
  Forse del mare insorge tempesta?
  Veggio grand'acqua che in alto spruzzola
  Veggio che l'onda coll'onda ruzzola.
  Ah traveggio, ah vaneggio?
  Ora intendo che cosa ell'è:
  Sento eccheggiare
  Per il mare
  Questo nostro Evoè.
  Egli rimbomba tra quella gran folla,
  Che guizzando, roteando
  Dell'acque a galla se ne vien quà.
  Tanta gente chi mai sarà?
  La Dea di Paffo, la Dea di Gnido
  Ell'è che s'approssima in verso del Lido.
Al Nicchio, ai bianchi Augelli che la guidano,
  Agli Amorini che lieti la seguono,
  Ella è dessa; io la ravviso,
  Già il suo bel viso col Sole contende
  Quando fuori dell'onde ascende:
  Già le membra sue divine

Superan di candor le bianche brine:
Le Ninfe io scorgo, che stannole intorno,
Chi vide stuolo più vago, più adorno?
V'è Drimo, Xanto, Cidippe, Nisèa
Opi, Berce, Licòri, Diopèa,
E quell'altro mostruoso Vecchiaccio
Che a cavallaccio
Sta del dorso d'un curvi-dolfino,
E 'l glauco Proteo Numindovino.
Oh come tiene ghermito il piede!
Oh come franco ogni flutto egli fiede!
Del nuotanticavallo alle pinne s'azzuffa,
E a gola tronfia sals'acqua sbuffa.
Deh chiomazzurra Brigata festante
Acquifondiguizzante
S'egli è ver che cura avete,
Che presiedete
A questo mare e a' suoi Pescatori
Con noi portate i chiari Sposi or dove
I Numi eccelsi fan corona a Giove;
Nè v'incresca sulle tremule onde
Navigar nosco d'Adria alle sponde.
Su si ripigli il più lieto Evoè..,
Tutti l'intuonano sì per mia fè.
Si sciolgan le barche, si montin le poppe;
Passavoga, arranca, arranca,
Che 'l giorno manca:

Ecco Vinegia, ecco il Palazzo,
S'ode da lungi il Nuzial schiamazzo.
V'entra pure festante alma Ciprigna,
Che con faccia assai benigna
L'eletta Coppia t'accoglierà.
Così fia che d'un guardo solo
Degni l'Inno ch'or s'alza a volo
Sul nostro altisonante Evoè.
Vecchio Proteo ambiforme or tocca a te.
Inclita Coppia oltre le belle bella
Per voi il Sol apre i più sereni giorni,
Per voi verrà che 'l Secol d'or ritorni,
E Onor trïonfi in questa parte e in quella.
Come bello è il veder da chiaro fondo
Squamoso Stuol menar dolci carole,
Così il pargoleggiar d'eletta Prole
A voi sarà spettacolo giocondo.
Ornar regal diadema gli Avi vostri,
Nè si mostraro a ben oprar mai parchi;
Fieno i Nepoti ancor di gloria carchi,
E fregieranli auguste insegne, ed ostri (*).

(*) Si è avverato il presagio. Il Sig. Girolamo di lui Nipote, prima zelantissimo Podestà di Chioggia, dopo aver degnamente sostenuto le più onorevoli Magistrature della Repubblica fu spedito Ambasciatore alla Corte di Spagna, ove insignito venne dell'Ordine Cavaleresco.

COMPONIMENTI SACRI.

LA RIMEMBRANZA DELLE PENE DI G. C.

EGLOGA (*).

CROMI, E GILLO.

CROMI

A che, Gillo, bagnando il lido intorno
Ten vai dolente, e con dimessa faccia,
Qual chi gran cose volge entro la mente?
L'ombra ver Borea la metà del giorno
Pur segna, e gode il mar pur la bonaccia:
U' la nassa lasciasti, ove il tridente,
Che d'Orche e di Dolfin solea far scempio?

GILLO

Se gir, Cromi, or mi vedi e tristo e solo
Col caldo pianto mio l'alga bagnando;
Se l'aere di sospir, e i lidi or empiò;

(*) Fu recitata nell'Accademia degli *Orditi* di Padova in una Sessione di sacro argomento tenutasi nella Settimana Santa.

E se a' Compagni miei dolci m'involo,
Ed ho già messa ogni letizia in bando;
Ben ho, Cromi, ragion; poich'esser questo
Conosci il giorno di dolore, in cui
L'uom che in piccola barca quete a un cenno
Fece l'onde orgogliose appena desto,
Quei che a seguir gli almi vestigi sui,
Che al Ciel di girne aperto il cammin fenno,
Scelse tra noi li Pescator più eletti
Per far di sua venuta al Mondo fede;
Ei che le reti in pria ritratte a riva
Di pesci vuote co' possenti detti
Tornar fè ricche di squamose prede,
In Croce, oimè, lasciò di spirto priva
Sua spoglia fatta di barbarie segno.

CROMI

Ah, Gillo, dici il ver, che il Sol suo lume,
Da pietà vinto, ha in questo dì nascosto;
Che il giorno è questo, in che di duolo in segno
Tremò la Terra, e il Mar le bianche spume
Mandò dal lido all'altro lido opposto,
E i sassi urtar co' sassi, e in mille e mille
Schegge fur visti andar rotti ed infranti?
Perchè anche in oggi uscir la bella aurora
Fu scorta con men lucide faville
Fuori delle sals'acque al sole innanti,
E gire i bianchi merghi ad ora ad ora

L'aere movendo intorno flebilmente?
Io pur guizzar i pesci in folta schiera,
Com'è costume lor, oggi non vidi!
Ch'anzi, buon Gillo mio, mirai sovente
L'alga di verde farsi oscura e nera,
Nè mente già Logisto, se pei lidi
Disse d'aver i vaghi echini colti
Fuor dell'usato, d'atre macchie sparsi.

GILLO

Ahi, chi non sente del dolor lo strazio
Duro è ben come scoglio, e in viso accolti
Ha tutti i segni di fierezza! Ahi scarsi
Sono anche, Cromi, i miei sospir, nè sazio
Fia mai, che di dolerse io senta il core,
Il qual cotanta in se pietade accoglie
Or che rammenta e spine e verghe e chiodi,
Onde Lui, che del Ciel primo Signore
Sovra penne de' venti il volo scioglie,
In non più visti, e non più intesi modi
Ha già morto il furor d'insana gente.
A vestir questa spoglia Amor lo spinse,
Lo fè nascere Amore in vil capanna,
Per torcì a' danni di quel rio serpente
Che Adam di macchia e le nostr'alme tinse,
Oh poi d'amor compensa aspra e tiranna!
Ve' tu quel monte, che di rupi abbonda,
Cui presso meco in su l'arena stanco,

Or le tue risarcendo, or le mie nasse,
Spesso sedesti al mormorar dell'onda?
Là di quel monte nell'opposto fianco
Cogli occhi molli, e con le fronti basse
Raunati insieme i Pescator si stanno
Per rinnovar la trista rimembranza
Del dì, che ha tutti di mestizia pieni.
Altro che reti, o pesche in pensier hanno!
Deh se nutri pietà, come in sembianza
Averne mostri, là meco ne vieni,
U' da Timeta udendo in flebil canto
Di sì barbara morte i strazj e l'onte
Pegli occhi, e il petto assai più larga via
Faremo aperta ed a' sospiri, e al pianto.

CROMI

Ah son mie voglie al tuo voler ben pronte,
Amato Gillo, e più dolce mi fia
Aver la mente a tal memoria volta,
Che, mentre è queta l'onda, i bei coralli
Traendo in copia gir da cupo scoglio.
Ma in pria la bella Conca, un tempo colta
Dall'Avo mio, che da straniere valli
A far qui venne il suo soggiorno, io voglio
Che meco alla Capanna a tor ne vegna.
In questa sculto con mirabil arte
In Croce il buon Gesù fitto vedrai
Mentre il beffeggia la rea turba indegna.

V'è poi la Madre con le chiome sparte
Che fissi tien nel caro Figlio i rai,
Il qual diresti ancor che fuor dal petto
Mandi l'ultima voce, se potesse
Intaglio agli occhi far veder la voce.
Sì, Gillo, andianne che allo stuolo eletto
Sarà dolce il mirar tai cose espresse.
Noi nel cammin di Lui lo scempio atroce
Piangiam, sfogando nostra pena acerba,
Poichè col pianto il duol si disacerba.
Fu il veder fiera vista
Quell'orribil balena
Che tratto il buon Profeta dal naviglio
Di naufragio in periglio
Ingorda accolse in quella ria tempesta.
Ma ben più assai s'attrista
In oggi l'alma mia, cui 'l pensier mena
A veder la funesta
Barbara morte del gran Figlio eterno!

GILLO

Fu il veder fiera vista
Del mar tre volte in grembo
Il buon discepol dell'eterno Figlio,
Rotto e infranto il naviglio
De' flutti, a galla gir pallido e smorto;
Ma ben più assai s'attrista
L'Alma or, se pensa alla tempesta e al nembo

Di percosse, onde assorto
In oggi, oimè, rimase il Figlio eterno!

CROMI

Pescatori che siete
Da lusinga fallace
Presi quai pesci agli ami,
Deh se scior vi volete
Da sì saldi legami,
E goder poscia libertade e pace
Venite or nosco in compagnìa del duolo.

GILLO

Pescatori, che siete
Volti a cercar mai sempre
Falsi piaceri e molli,
E lor dietro correte
Non mai stanchi e satolli,
Deh se vi cal di Voi, cangiando tempre
Venite or nosco in compagnìa del duolo.

CROMI

Alla Capanna mia di passo in passo,
Gillo, siam giunti; or tu qui fuor m'attendi.

GILLO

Vanne, e il bel pegno del buon Avo prendi.
M'assido in tanto in su di questo sasso;
De' Pescatori a quella schiera eletta
Poscia, Cromi, n'andrem; vanne e t'affretta.

STABAT MATER DOLOROSA.

VERSIONE

Stava alla Croce ahi! la dogliosa Madre,
Mentre pendea tutto di sangue intriso
Il Divin Figlio dell'Eterno Padre;
E pien portando d'alta doglia il viso,
E da barbaro acciajo il sen trafitto,
Languìa qual fior da vomero reciso.
Oh come in fronte, e ne' cast'occhi scritto
La benedetta Madre di quel Figlio
Altrui mostrava il cor tristo ed afflitto!
Mesta, fugato il bel seren del ciglio,
Mirava la pia Donna il suo Diletto
Far di suo puro sangue il suol vermiglio.
Qual uom col cuor di tigre od orso in petto
Fia che non pianga Lei, che agonizzando
Vede il Figlio morir nel suo cospetto?
Chi non porrebbe ogni letizia in bando
Di Madre e Figlio a rimembrar lo scempio,
Lo spettacolo atroce e miserando?

Per l'altrui error con non più visto esempio
Vid'ella il buon Gesù barbaro segno
Fatto all'empio furor di Popol empio.
Vide il suo caro prezïoso pegno
Desolato abbassar l'augusta fronte
E spirar l'alma su l'infame legno.
Su, dolce Madre, vera d'amor fonte,
Fa ch'io pur senta del tuo duol la forza,
E al tuo pianto abbia anch'io lagrime pronte,
Fa ch'arda ognor questa terrena scorza,
Onde piacere al tuo e al mio Signore,
D'un foco che per verno mai non smorza.
Santa Madre asseconda un casto ardore:
Mi stien le piaghe, ch'e' in sul corpo ha sparte
Altamente confitte in mezzo il cuore.
Dell'Amor tuo squarciato in ogni parte,
E cui per me non spiacque incontrar morte,
Teco entrar voglio nelle angosce a parte.
Sien le lagrime tue mie fide scorte,
Onde a Cristo alleviar le pene alquanto,
Finch'io fia giunto alla mia estrema sorte.
Star sì vo' teco della Croce accanto,
E alla tua doglia sopra ogn'altra amara
Anch'io accoppiar mio lamentevol pianto.
Vergine infra le Vergini preclara,
Deh non voler oggi a dolermi teco
Esser ver me di tua pietate avara.

Fa che 'l pensiere ognor alberghi meco
  Dell'alme piaghe, e con devoto ciglio
  Fa che le adori 'l mondo errante e cieco:
E ch'io mi sbrami in questo basso esiglio
  Fiso a quel Legno ond'ebbe Morte scorno
  Del prezïoso sangue del tuo Figlio.
E acciò fra gli empj all'infernal soggiorno
  Tratto non sia, Vergin, mi presti aita
  In quel dell'ira formidabil giorno;
Poi fa ch'io pur per via dritta e spedita
  Tua mercè, Vergin glorïosa ed alma,
  Possa nel dì dell'ultima partita
Fra i Spirti eletti aver corona e palma.

SAGGIO
DI
POESIE GIOCOSE.

PER LA VESTIZIONE DI UNA DONZELLA

DELLA NOBIL FAMIGLIA

DUSE DI CHIOGGIA.

CAPITOLO

ALL' ABATE

GASPARO DALL'ACQUA

PUBBLICO PRECETTORE DI BELLE LETTERE (*),

Deh mi scusate per l'amor di Dio,
Guasparre, se a l'invito, che mi fate,
Un pò più del dovere io son restìo.
Prima di tutto io voglio che sappiate,
Che dallo scriver oggi in Poesìa
Io fuggo più che un can dalle mazzate.

(*) Soggetto (dal 1782 estinto) d'estesa dottrina, le cui produzioni di eloquenza, in parte stampate, ritengono il gusto e la purità di stile de' nostri Classici.

Passato è il tempo che Monna Talìa
  Io aveva meco da mattina a sera
  Siccome una carnal sorella mia.
Or se la chiamo al canto, buona sera,
  Mi fa la sorda, e fugge a precipizio
  Come s'io fossi il Bau, o la Versiera.
Sennonchè a dirla schietta ella ha giudizio,
  Perchè al presente io son sì frastornato
  Che le farei qualche brutto servizio.
Troppe cose mi tengono giù il fiato
  Che affeddidieci verrebbono a noja
  A chi fosse di flemma anco impastato.
Ho forse a dir: chi vuol morir si muoja,
  Quando mi chiama or l'uno or l'altro Messo
  Da questo o quel che vuol tirar le cuoja?
Ma supposto anche il caso, e non concesso
  Che un calcio dessi oggi alla Medicina
  Per correre a servirvi sul Permesso;
Che mai può dirsi d'una Monachina,
  Che da più d'uno non sia stato detto
  Non una volta o due, ma una decina?
Se si canta che in Ciel la casa e il tetto
  Si fabbrica; che al Mondo, e a Satanasso
  Ella dà una stoccata in mezzo al petto:
E che Cupido fa restare in asso,
  O lo manda con l'ali spennacchiate
  E con l'arco in minuzzoli a Patrasso;

Tai cose furon dette e replicate,
  E son fredde a quest'ora più che ghiaccio,
  E chiaman de' Lettori le fischiate.
Benchè uscir si porrìa di un tale impaccio
  E empir con un pò d'arte al nostro caso
  Di laudi proprie un lungo scartafaccio.
Voi già, Guasparre, che avete buon naso
  Con un sol motto m'intendete bene,
  E sarete del tutto persuaso.
Perchè oltre che può dirsi un mar di bene
  Del Casato, del Padre, e de' Fratelli,
  Tutte persone amabili e dabbene;
La Monaca ha poi pregj così belli
  In ispecie, che un sol farìa impazzare
  Una turba d'amanti cattivelli....
Ma non s'anno tai cose quì a toccare,
  Siccome un bene ch'è caduco e frale
  Che suol di lampo in guisa via passare.
Al bello sì dell'anima immortale
  Sarìa meglio se fosse il canto volto,
  Che costei ne possede un arsenale.
Che non ha in lei di buono il Ciel raccolto?
  Santa Onestade le sta sempre a fianco,
  Ond'occhio impuro a lei non sia rivolto.
Or via siffatte cose per lo manco
  Ponghiam ch'esposte in ben lunga canzone
  Avessi con istil spedito e franco:

Che cosa avrei poi fatto in conclusione?
  Non poteva il mio canto esser gettato
  All'occasion di questa Vestizione?
Prima del Professar non è in istato
  D'uscir fuori chi vuol de la Clausura,
  E girsi a casa, o andarne in altro lato?
Sì che per trarmi ancor di tal paura,
  E per coglier più d'ozio i' vo' aspettare
  Di sua Professïon la congiuntura.
Davvero allor potrassi verseggiare,
  E far con più certezza qualche cosa,
  Io per quel tempo, se vi fieno care
Le rime mie, le vi prometto a josa.

NELLA PARTENZA

DAL GLORIOSO REGGIMENTO DI CHIOGGIA

DEL SIGNOR

GIULIO PANCIERA DI ZOPPOLA

CAPITOLO

ALL' ABATE

DOMENICO MINI

PUBBLICO PRECETTORE DI BELLE LETTERE (*).

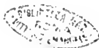
Mini, vel giuro in coscïenza mia,
Che s'ora alcun vien rime a ricercarmi,
Lo mando col malan che Dio gli dia:
Che in oggi ho fitto il chiodo di spoetarmi,
E altrui lasciar il ticchio di cantare
Di Donne, o Cavalier, d'Amori, od Armi.

(*) Ora Pievano della Cabianca, Villa presso Chioggia sua Patria, squisito Conoscitore e Cultore delle Lettere.

Diamine! Chi può mai non bestemmiare,
  E non mangiarsi, come a dir, di rabbia
  Contro a' tanti che vengonti a seccare?
Oh strana usanza! oh usanza da gabbia!
  Voler talor che cosa da sassate
  Da un povero Poeta a lodar s'abbia?
Se un fassi Prete, od altro si fa Frate,
  Se talun si marita, o s'addottora,
  S'à a chieder rime, e accozzarle stentate?
Orsù; vada un tal uso alla malora;
  D'esser Poeta io non istimo un fico;
  Jurejurando lo confermo ancora.
Sennonchè gli è proverbio fatto antico:
  Che patisce ogni regola eccezione;
  Massime allor che chiede un caro amico.
A voi dunque che tengovi amicone;
  Ch'amo ed estimo, perchè in verso e in prosa
  Spandete a laghi l'erudizione,
Non son, nè sarò mai per negar cosa
  Di che diate sentor di compiacenza,
  Sebben pesante a me riesca e nojosa.
Volete all'occasion della partenza
  Del nostro Podestà un Capitoletto?
  Via, lo si scriva a onor di sua Eccellenza.
Sol duolmi che d'aver mi sia disdetto
  Il gajo stile del buon Padre Berni
  Che vi vorrebbe a gloria del Suggetto.

Ch'io allor de' pregi suoi chiari e superni
  Potrei far pieni zeppi a mio piacere
  Non uno, o due, ma dieci e più quaderni.
Sennonchè flemma or vi bisogna avere,
  E se gli anni la vena van seccando,
  Solo hassi a contentar del buon volere.
E quì nel campo di sue lodi entrando,
  Pria dirò che il mestier di Podestà
  E' mestier da non farsi sbadigliando.
Che saper contentare una Città,
  E popoli tra lor sempre discordi
  Delle più ardue imprese ognor sarà.
Per lui non già, che unanimi e concordi
  S'odon tutti or che sta per terminare
  Suo Governo, bramar, ch' e' sia agli esordj.
Quasi che non avessero a bastare
  Tre anni interi di suo Reggimento
  In cui nuotossi d'ogni ben nel mare:
Ove in Cuccagna ognor, fuor di spavento,
  Sebben da' ghiaccj per più dì bloccato,
  Potè sguazzare il Popolo contento.
Ove, se alcun talvolta avesse dato
  Oltraggio alla Giustizia, o fatta ingiuria,
  Alla scuola di lui s'aria mandato.
Ma oimè! Mini gentil, ch'il tempo infuria
  E infin per giunta sopra la derrata
  Terzetti a vergar s'hanno in fretta e 'n furia.

Chi può obbliar quell'anima bennata
  Della Flangini, onor degl'Imenei,
  A lui in isposa di già accompagnata.
Io dirò sol ne' pochi versi miei
  Ch'ella è saggia e gentile, e tutta piena
  Di buone cose come gli *Agnus Dei*:
Che la sua faccia angelica e serena
  Mostra a dito Onestate e Leggiadrìa,
  Massime allor che gli occhi in giro mena:
E ch'io al certo in più d'una Avemmarìa
  Umil ricorderò mattina e sera,
  Perchè di propagare il Ciel le dia
La razza benedetta dei Panciera.



SONETTO

De' Morti il balzar fuor di sepoltura,
A guisa di ranocchj del pantano;
Del Velo la solenne spaccatura,
Che Dio ne scampi ogni fedel Cristiano;
E della Terra, e del vasto Oceàno
Il tremuoto che fè tanta paura;
L'Eclissi da vicino, e da lontano
Contro le leggi tutte di Natura
Fur quattro stupendissimi portenti
Che, morto il Signor nostro Gesù Cristo,
Mostrar Natura, il Cielo, e gli Elementi.
Del buon Ladron però la conversione
Egli n'è un altro da contar per venti,
Benchè men faccia de' primi impressione;
Perchè dotte persone
Tengon che, senza questo, gli A*******
Buona notte! morrebbonsi dannati.
Di fatto in fra i Beati
Se un Ladro Santo non vedesser starsi
Qual avrìan mai speranza di salvarsi?



INDICE

DELLE COSE CONTENUTE NEL PRESENTE LIBRO.

LA MARINA

PROSE E RIME PESCATORIE.

ALTRI COMPONIMENTI PESCATORJ.

COMPONIMENTI SACRI.

SAGGIO DI POESIE GIOCOSE.





